

LE ELEZIONI DEL 13 MAGGIO 2001: COALIZIONI E PARTITI,
CONFERME E NOVITÀ NEL VOLTO POLITICO
DELLA TOSCANA

di ANTONIO FLORIDIA

1. *Premessa*

Nel corso degli anni Novanta, le immagini della Toscana politica hanno subito non poche oscillazioni: agli inizi, mentre esplodeva il Nord-Est e la DC crollava nelle proprie roccaforti, le regioni “rosse” del Centro, e tra esse la Toscana, sembravano un’isola di stabilità. I partiti eredi del PCI vi conservavano pressoché intatta la loro forza elettorale, mentre le prime prove del nuovo sistema elettorale mostravano come queste regioni fossero aree non competitive: su 80 collegi uninominali, il centrodestra ne conquistava solo 3, sia nel 1994 che nel 1996.

Ad interrompere questa fase sono sopraggiunti alcuni eventi che hanno cambiato il clima e, in qualche caso, rovesciato i giudizi in modo forse un po’ precipitoso: tanta salda e inattaccabile sembrava l’egemonia della sinistra, tanto rovinoso e rapido se ne annunciava adesso il crollo. A provocare questo mutamento, come si ricorderà, fu soprattutto la vittoria del centrodestra nelle elezioni amministrative di Grosseto, nel 1997 (Baccetti e Gabelli, 1998), a cui seguì, nel 1999, la “caduta” di Arezzo, un altro capoluogo di provincia da sempre governato dalle sinistre. Eventi che si affiancavano ai casi analoghi di Parma, dapprima, e poi a quello ben più clamoroso di Bologna. Ma furono soprattutto le elezioni regionali del 2000 (Caciagli e Baccetti, 2000) a mostrare come il mercato elettorale potesse essere ormai considerato anche in Toscana un mercato aperto e competitivo, “contendibile”, per usare il linguaggio delle scalate in Borsa. La coalizione di centrodestra toccava la soglia simbolica del 40%: una prova tangibile di quanto oramai il sistema politico toscano si avviasse verso un assetto bipolare non particolarmente squilibrato nei rapporti di forza tra le due maggiori coalizioni.

La Toscana sarebbe rimasta ancora a lungo una “regione rossa”? La domanda era legittima, e contribuiva a far crescere l’attesa per il voto politico del 2001. Sappiamo com’è andata: grazie soprattutto ad un massiccio ritorno alle urne di un gran numero di astensionisti, l’Ulivo ha respinto l’attacco del centrodestra (ritornato poco oltre quel 36% ottenuto nel 1996), cedendo solo due collegi alla Camera e uno al Senato, per poche centinaia di voti e a causa peraltro delle divisioni della propria area elettorale.

La Toscana, dunque, può tornare ad essere considerata una tranquilla *énclave* “rossa”? Cercheremo di rispondere a questa domanda nel corso di questo lavoro, ma possiamo già anticipare la risposta: se l’esito del voto presenta molti tratti che confermano questa regione come l’area del paese meno competitiva per il centrodestra, il voto in Toscana non può essere letto tuttavia in chiave di mera continuità. Sono anzi numerosi gli indizi che devono indurre a confermare il giudizio che, negli scorsi anni, si era già venuto formando, circa i numerosi elementi di novità intervenuti nello scenario politico della Toscana ed il carattere molto meno scontato, rispetto al passato, che avrebbero assunto le competizioni elettorali in questa regione (Florida, 2000).

Nelle pagine seguenti, analizzeremo nel suo complesso il voto toscano, cercando di cogliere gli elementi strutturali che lo contraddistinguono: livelli di partecipazione, offerta elettorale, struttura e rendimento delle coalizioni, risultati del voto per aree e coalizioni, meccanismi e struttura della rappresentanza eletta. In un lavoro successivo presenteremo un’analisi più ravvicinata della geografia elettorale della regione, e alcune ipotesi interpretative sui possibili rapporti tra il voto ed i processi di mutamento sociale ed economico che hanno investito la regione nell’ultimo decennio¹.

2. *La partecipazione elettorale*

Alla vigilia delle elezioni politiche del 13 maggio 2001 un interrogativo che accompagnava analisi e previsioni degli studiosi, ma anche i timori delle forze politiche, era legato al livello di partecipazione elettorale che si sarebbe espresso nel voto². In che misura sarebbe proseguita la tendenza ad una crescita dell’astensionismo che aveva caratterizzato almeno l’ultimo decennio della vicenda politica italiana?

Come siano andate le cose è un dato oramai noto: che se ne attribuisca la causa alla «mobilitazione drammatizzante» che ha caratterizzato lo scontro politico e la campagna elettorale (Mannheimer, 2001), sia che si parli di «un assestamento dei livelli di astensionismo» (Caramani e Legnante, 2002), di fatto la temuta fuga dalle urne non si è verificata, passando la percentuale dei votanti in tutta Italia dall’82,9% del 1996 all’81,4% del 2001 (dato relativo al maggioritario della Camera, leggermente superiore a quello del proporzionale e del Senato). Tuttavia, come hanno mostrato le analisi sulla distribuzione geografica della partecipazione elet-

¹ I dati che presentiamo e analizziamo sono tratti dalle pubblicazioni del ministero dell’Interno, in particolare dai volumi curati da A. Agosta, pubblicati nel giugno 2002 per conto della Direzione Centrale per i Servizi Elettorali del Ministero.

² Un volumetto di R. Mannheimer e G. Sani (2001) era appunto dedicato al tema della «conquista degli astenuti», e concludeva sulla estrema problematicità di questo obiettivo, date le complesse caratteristiche che ha assunto nel tempo il fenomeno dell’astensionismo.

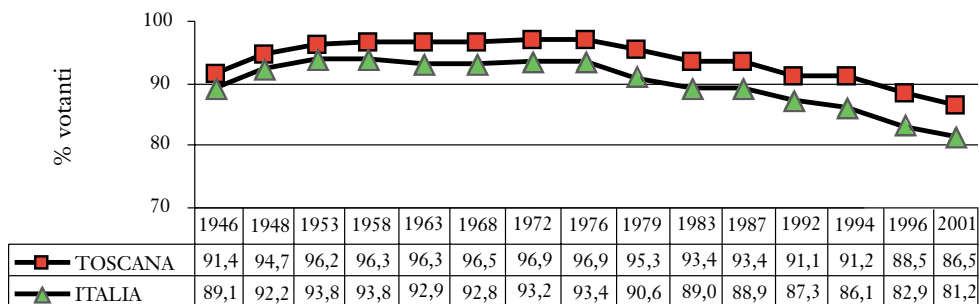
torale, il vero elemento di novità è rappresentato dalla netta riduzione del divario che storicamente ha caratterizzato il voto nelle regioni del Centro-Nord rispetto a quelle meridionali: se nelle regioni settentrionali la flessione dei votanti è stata di tre punti percentuali (dall'87,8% all'84,8%) e nelle quattro regioni centrali tradizionalmente definite "rosse" è stata del 2,1% (dall'89,2% all'87,1%), è stato il Sud a contribuire decisamente alla "frenata" nella crescita dell'astensionismo, con una stabilità del dato complessivo (76,7%) e addirittura una crescita in quasi tutte le regioni (solo la circoscrizione di Roma ha avuto un calo molto netto, dall'86,6% all'81,1%).

La Toscana registra una flessione di due punti percentuali (dall'88,5% all'86,5%), con una caduta inferiore a quella dell'Emilia Romagna e dell'Umbria (-2,5%), ma superiore al dato medio nazionale.

Per quanto riguarda il Senato, in Toscana la percentuale dei votanti si assesta all'86,3%, rispetto all'87,8% del 1996, con una flessione di un punto e mezzo, inferiore a quella della Camera. Com'è noto, la Toscana è stata storicamente una delle regioni italiane con i più alti livelli di partecipazione elettorale: come mostra la FIG. 1, sin dalle elezioni per l'Assemblea Costituente, la Toscana ha sempre registrato una percentuale di votanti più elevata di quella media nazionale, con uno scarto che, ancora nelle elezioni svoltesi negli anni Ottanta, era superiore di 4 punti percentuali, pur in presenza di una tendenza declinante che, anche per la Toscana, inizia con le elezioni del 1979.

Con le elezioni del 1994, questa tendenza alla caduta nei livelli della partecipazione elettorale sembrava addirittura arrestarsi: ma si è trattato di un passaggio che si è rivelato contingente, riprendendo la linea discendente nelle elezioni del 1996 e confermandosi anche in quelle del maggio 2001 (sia pure leggermente meno inclinata). Nonostante ciò, la differenza tra Toscana e Italia non si riduce: quello toscano è un elettorato che continua a votare comunque nettamente di più rispetto al resto del paese, toccando proprio nel 1996 lo scarto più alto (5,6 punti percentuali).

FIG. 1. – *Partecipazione al voto nelle elezioni per la Camera dei Deputati.*



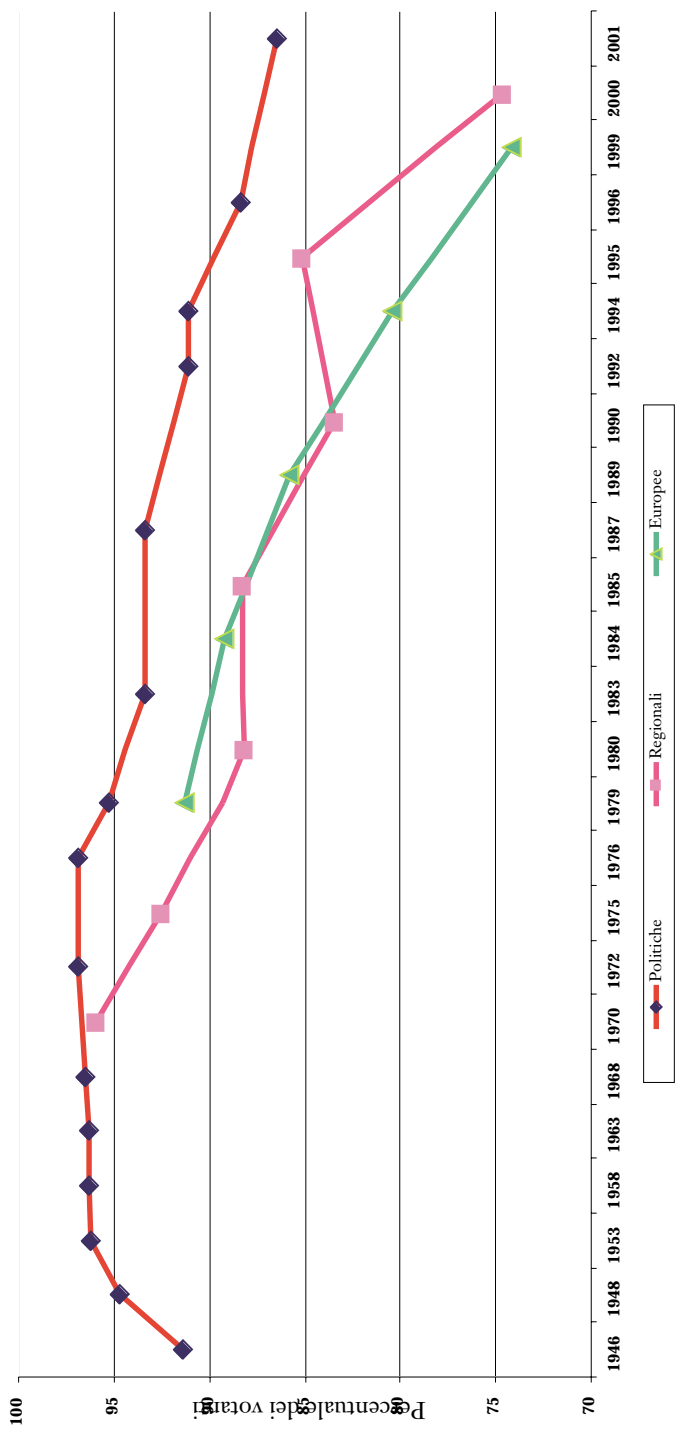
Tuttavia, a ben guardare, non si tratta di un fenomeno univoco e lineare: se colleghiamo, nello stesso arco storico, l'evoluzione del tasso di partecipazione al

diverso tipo di elezioni svoltesi in Toscana (FIG. 2 e TAB. 1), notiamo come già con le elezioni regionali degli anni Settanta, il comportamento degli elettori fosse legato alla specificità della competizione, con frequenti cadute e momenti di ripresa significativi. Se ponessimo gli stessi dati su un'unica linea, essa ci apparirebbe sempre più spezzata e frammentata, specie nel corso degli anni Novanta. Proprio le recenti elezioni, con la fortissima risalita della percentuale dei votanti rispetto al picco negativo toccato con le regionali del 2000, segnano il più forte scarto storicamente mai registratosi in Toscana tra elezioni svoltesi a distanza appena di un anno l'una dall'altra. Nel 2000, la Toscana, era stata la regione italiana, dopo il Piemonte, con il più alto incremento di astensionismo rispetto alle politiche del 1996, quasi 14 punti percentuali: nel 2001, sono quasi 12 i punti recuperati, riportando la percentuale dei votanti all'86,5% e mantenendo pressoché inalterate le distanze dal livello medio nazionale (5,3).

Anche l'evoluzione del livello di partecipazione nelle singole province mostra un'analogia tendenza, sulla base tuttavia di alcune tendenze di lungo periodo, che confermano Siena, ad esempio, come la provincia toscana in cui si vota di più e Lucca e Massa Carrara, come quelle in cui si vota di meno (FIG. 3). Tuttavia, il confronto 1996-2000 e 2000-2001 mostra alcune particolarità che sembrano ridurre il divario all'interno della regione: come mostra la TAB. 2, le province in cui nel 2000 maggiore era stato l'incremento dell'astensionismo, sono quest'anno quelle in cui più elevato è il ritorno al voto: nell'ordine, Massa Carrara (+14,3), Lucca (+13,7) e Livorno (+13,2). Sopra la media regionale (+11,8) si colloca anche Prato (+12,5).

Queste tendenze nelle forme e nei livelli della partecipazione elettorale mostrano come anche in Toscana si manifesti pienamente quel fenomeno che alcuni studiosi hanno definito come «astensionismo intermittente». Accanto ad un astensionismo «strutturale» che si fonda su una duratura e, per così dire, ormai congenita estraneità e indifferenza alla politica, emerge anche una crescente quota di elettori che scelgono di volta se e quando recarsi alle urne, secondo una mutevole valutazione delle proposte politiche in campo e dell'importanza attribuita alla posta in gioco. Indubbiamente, il 13 maggio una fetta molto consistente dell'elettorato toscano (vedremo più da vicino, più avanti, le dimensioni, e gli effetti sui risultati, di questo massiccio ritorno alle urne) ha ritenuto di dover rispondere alle sollecitazioni provenienti da un'intensa e lunga campagna elettorale e da uno sforzo di mobilitazione che, in altre occasioni, coalizioni e partiti non sempre sono stati in grado di produrre. I dati relativi agli elettori, ai votanti e ai voti validi e non validi (TAB. 3) ci consentono infine ulteriori considerazioni sulle dimensioni e i caratteri della partecipazione elettorale in Toscana e di ridimensionare ulteriormente, in un certo senso, la portata della flessione dei votanti: l'elemento più importante che va sottolineato è che al calo della percentuale dei votanti non ha corrisposto un analogo andamento dei voti validi. Le elezioni del 13 maggio hanno visto infatti una rilevante diminuzione delle schede bianche e nulle, rispetto a cinque anni fa, con alcune diversità tra Camera e Senato.

FIG. 2. – Toscana. Partecipazione al voto. Percentuale dei votanti alle elezioni politiche, regionali ed europee.



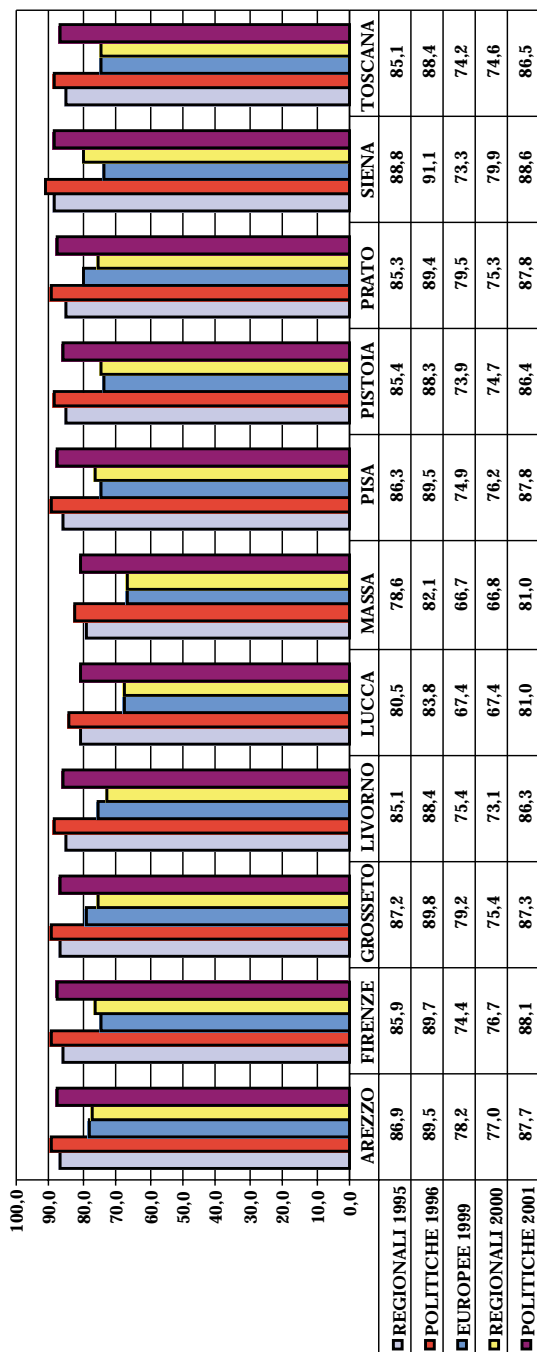
TAB. 1. – *Toscana. Partecipazione al voto. Percentuale dei votanti alle elezioni politiche, regionali ed europee.*

	1948	1953	1958	1963	1968	1970	1972	1975
Politiche	94,7	96,2	96,3	96,3	96,5		96,9	
Regionali						95,9		92,5
	1976	1979	1980	1983	1984	1985	1987	1989
Politiche	96,9	95,3		93,4			93,4	
Regionali			88,2			88,3		
Europee		91,3			89,2			85,8
	1990	1992	1994	1995	1996	1999	2000	2001
Politiche		91,1	91,2		88,5			86,5
Regionali	83,4			85,1			74,6	
Europee			80,4			74,2		

TAB. 2. – *Toscana. Percentuali dei votanti nelle province toscane.*

	Politiche 1996	Regionali 2000	Politiche 2001
Arezzo	89,5	77,0	87,7
Firenze	89,7	76,7	88,1
Grosseto	89,8	75,4	87,3
Livorno	88,4	73,1	86,3
Lucca	83,8	67,4	81,0
Massa C.	82,1	66,8	81,0
Pisa	89,5	76,2	87,8
Pistoia	88,3	74,7	86,4
Prato	89,4	75,3	87,8
Siena	91,1	79,9	88,6
Toscana	88,4	74,6	86,5
Differenze nella percentuale dei votanti 2000-1996 e 2001-2000			
	2000-1996	2001-2000	
Arezzo	-12,5	10,6	
Firenze	-12,9	11,4	
Grosseto	-14,4	11,9	
Livorno	-15,2	13,2	
Lucca	-16,5	13,7	
Massa C.	-15,3	14,3	
Pisa	-13,3	11,6	
Pistoia	-13,5	11,6	
Prato	-14,2	12,5	
Siena	-11,2	8,7	
Toscana	-13,8	11,9	

FIG. 3. – Toscana. Percentuale dei votanti alle elezioni regionali, politiche ed europee. Province.



TAB. 3. – Toscana. Elettori, votanti, voti validi, schede bianche e nulle (1996-2001).

	2001		1996	
Senato	v. ass.	% (sugli elettori)	v. ass.	% (sugli elettori)
Elettori	2.787.229	100	2.720.385	100
Votanti	2.406.394	86,34	2.395.067	88,04
Voti validi	2.303.277	82,64	2.227.467	81,88
Area del non-voto	483.787	17,36	492.918	18,12
di cui:				
<i>Astenuti</i>	380.835	13,66	325.318	11,96
<i>Schede bianche</i>	54.436	1,95	89.550	3,29
<i>Schede nulle</i>	48.516	1,74	77.428	2,85
Voti contestati	165	0,01	622	0,02
Camera uninominale	v. ass.	% (sugli elettori)	v. ass.	% (sugli elettori)
Elettori	3.029.068	100	3.035.195	100
Votanti	2.619.730	86,49	2.685.357	88,47
Voti validi	2.474.758	81,70	2.488.292	81,98
Area del non-voto	553.962	18,29	546.903	18,02
di cui:				
<i>Astenuti</i>	409.338	13,51	349.838	11,53
<i>Schede bianche</i>	76.319	2,52	104.129	3,43
<i>Schede nulle</i>	68.305	2,25	92.688	3,05
Voti contestati	348	0,01	248	0,01
Camera proporzionale	v. ass.	% (sugli elettori)	v. ass.	% (sugli elettori)
Elettori	3.029.068	100	3.035.195	100
Votanti	2.619.916	86,49	2.684.367	88,44
Voti validi	2.489.519	82,19	2.543.377	83,80
Area del non-voto	539.172	17,80	491.818	16,20
di cui:				
<i>Astenuti</i>	409.152	13,51	350.828	11,56
<i>Schede bianche</i>	69.201	2,28	63.622	2,10
<i>Schede nulle</i>	60.819	2,01	77.010	2,54
Voti contestati	377	0,01	358	0,01
	2001		1996	
Elettori della Camera su 100 elettori del Senato	108,7		111,6	

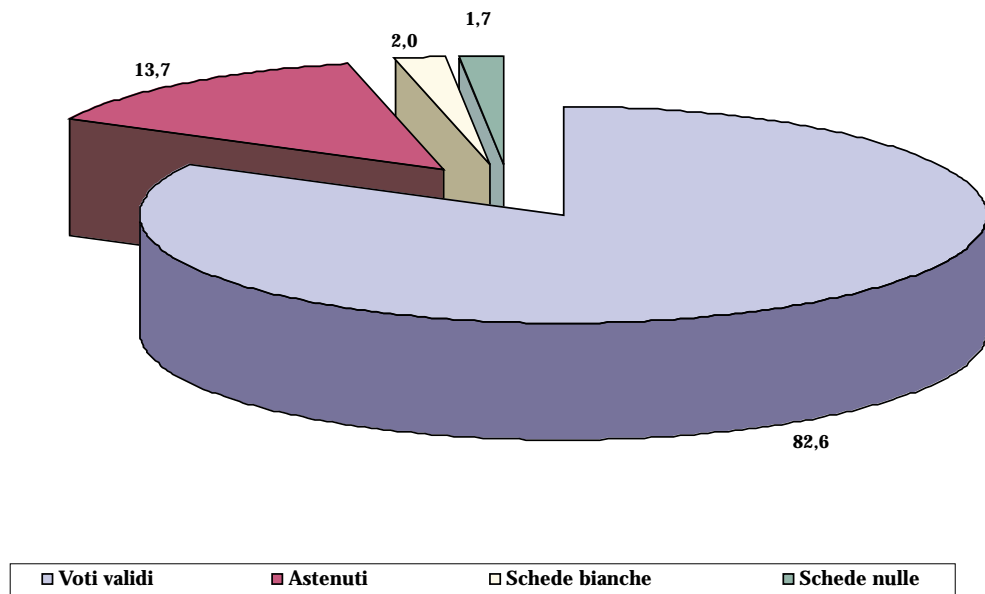
Al Senato crescono gli elettori e crescono in assoluto anche i votanti (oltre 11 mila in più), ma crescono ancor di più i voti validi espressi, di circa 75 mila unità. Tale dato nasce dalla combinazione di alcuni fenomeni: rispetto agli elettori, cresce la percentuale di coloro che decidono di non recarsi affatto alle urne (dal 12% al 13,6%), ma diminuiscono in misura ancora più netta coloro che non vogliono o non riescono ad esprimere un voto valido: 45 mila sono le schede bianche in meno, quasi 29 mila in meno le schede annullate (in percentuale, rispettivamente, dal 3,3% all'1,9% le schede bianche; dal 2,8% all'1,7% le nulle). Nel complesso, al Senato, l'area del non-voto (ossia la somma di quanti non hanno votato e di coloro che hanno votato scheda bianca o nulla) si riduce, passando dal 18,1% del 1996 all'attuale 17,4% degli elettori (si veda la FIG. 4).

Diverso l'andamento alla Camera e tra il proporzionale e il maggioritario della Camera stessa (si veda ancora la TAB. 3 e le FIGG. 5 e 6). Alla Camera, come abbiamo già ricordato, diminuisce leggermente il numero degli elettori e, in modo più consistente, quello dei votanti, di oltre 66 mila unità (i dati a disposizione registrano una lieve differenza tra uninominale e proporzionale, dovuta probabilmente ad una piccola fetta di elettori che hanno rifiutato la scheda dell'uninomiale). Molto meno accentuato il calo dei voti validi nei collegi uninominali (- 13.534), mentre molto più elevata risulta la flessione nel voto proporzionale (- 53.858). Anche alla Camera, ma soprattutto per il voto uninominale, accade tuttavia quanto già visto al Senato, ossia una forte diminuzione delle schede bianche e nulle: nel complesso, alla fine, l'area del non-voto cresce leggermente nel voto maggioritario (dal 18,0% al 18,3%), ma cresce in modo più significativo nel voto proporzionale (dal 16,2% al 17,8%).

Da questi dati emerge una significativa inversione di tendenza: ancora nel 1996, il voto ai partiti, nel proporzionale, era stato visto da un significativo numero di elettori toscani come più rilevante rispetto a quello maggioritario: vi era stato cioè un più forte scarto tra i voti validi espressi nell'una e nell'altra sfera competitiva (circa 55 mila voti in più al proporzionale), che poteva essere interpretato come una sorta di rifiuto, in una quota di elettori, della scelta bipolare e come il sintomo di una prevalente identità di partito. Nel 2001 tale scarto permane, ma si riduce notevolmente (15 mila voti), anche se il confronto con il 1996, per la Toscana, deve tenere conto di alcune particolarità, ossia dell'incidenza che ebbe, cinque anni fa, nel provocare un incremento delle schede bianche e nulle, la presenza in quattro collegi uninominali della Camera, dei candidati espressi da Rifondazione Comunista, nel quadro dell'accordo di "desistenza" stipulato con l'Ulivo: era proprio in questi collegi, (nei quali si presentava il simbolo dei Progressisti), che si era registrata infatti una notevole crescita delle schede bianche e nulle, con percentuali decisamente superiori a quelle "normali" degli altri collegi, imputabile sicuramente al rifiuto della peculiare offerta politica proposta agli elettori e all'assenza del simbolo dell'Ulivo. Una riprova di questa ipotesi è data dal differente andamento, in particolare, delle schede bianche: all'uninomiale, si passa dal 3,4% del 1996 al 2,5% del 2001; al proporzionale, si sale invece dal 2,1% del 1996 al 2,3% del 2001.

FIG. 4. – *Partecipazione elettorale al Senato (2001-1996).*

Toscana - Elezioni del 13 maggio 2001 - Senato
Voti validi, astenuti, bianche, nulle (% sugli elettori)



Toscana - Elezioni del 21 aprile 1996 - Senato -
Voti validi, astenuti, bianche, nulle (% sugli elettori)

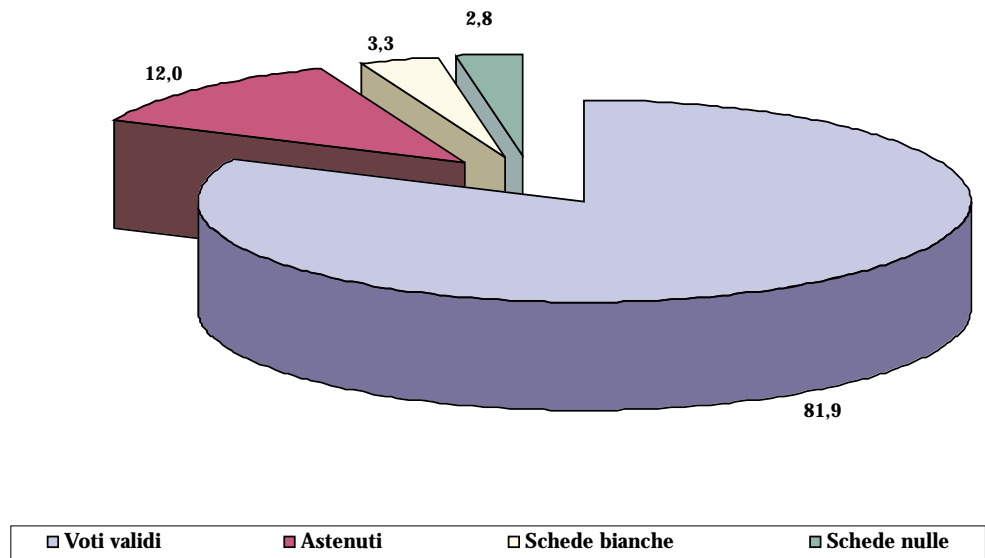
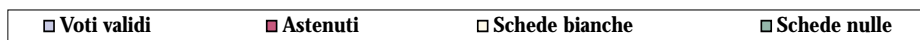
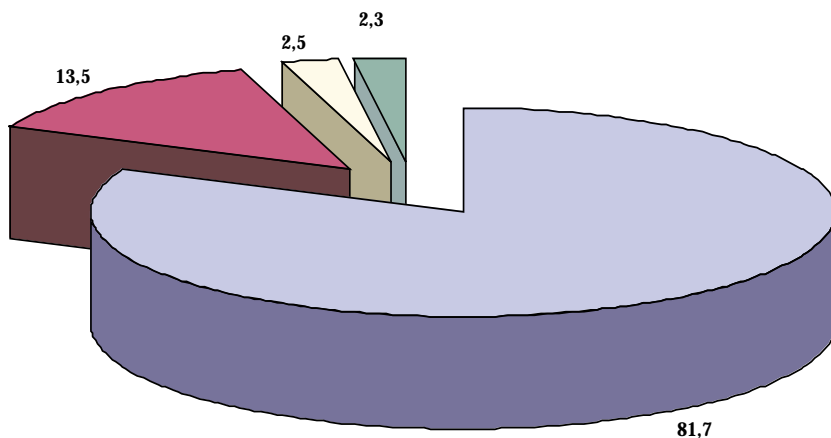


FIG. 5. – *Partecipazione elettorale alla Camera uninominale.*

Toscana - Elezioni del 13 maggio 2001 - Camera uninominale
Voti validi, astenuti, bianche, nulle (% sugli elettori)



Toscana - Elezioni del 21 aprile 1996 - Camera uninominale
Voti validi, astenuti, bianche, nulle (% sugli elettori)

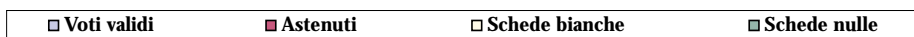
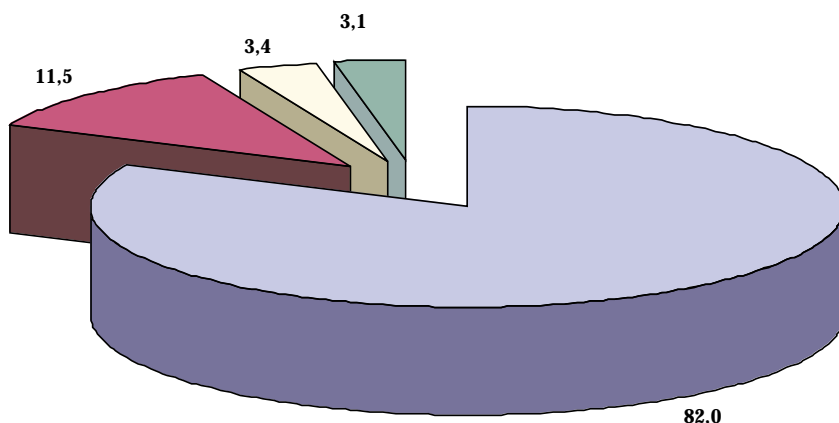
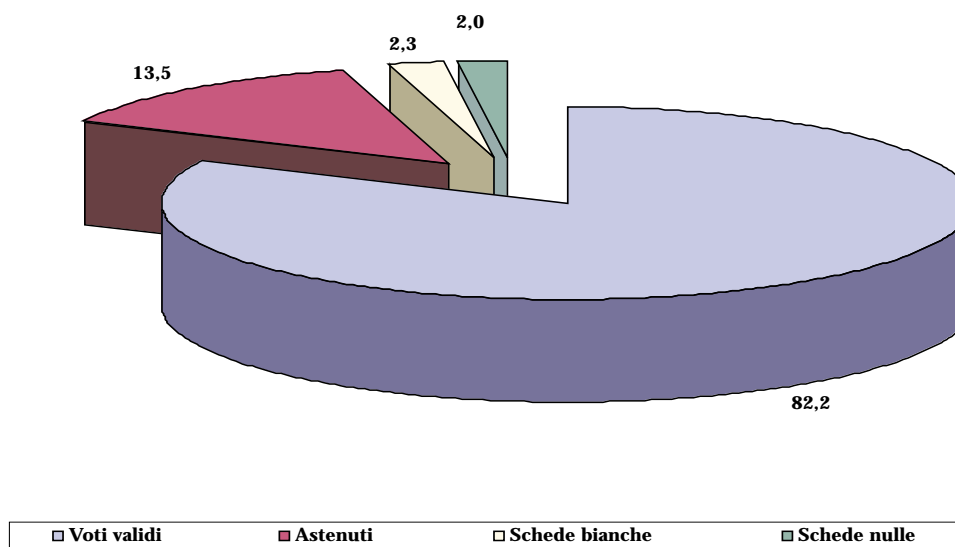
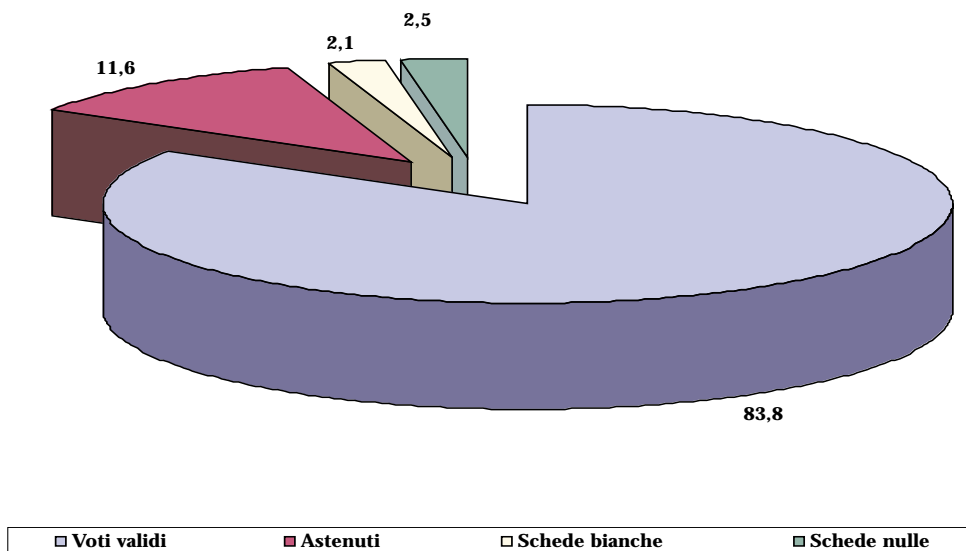


FIG. 6. – *Partecipazione elettorale alla Camera proporzionale.*

Toscana - Elezioni del 13 maggio 2001 - Camera proporzionale
Voti validi, astenuti, bianche, nulle (% sugli elettori)



Toscana - Elezioni del 21 aprile 1996 - Camera proporzionale
Voti validi, astenuti, bianche, nulle (% sugli elettori)



In conclusione, il dato più rilevante è il maggiore rilievo che sembra assumere, agli occhi di una parte almeno degli elettori, l'arena competitiva del maggioritario: nel complesso l'area del non-voto (astensioni, schede bianche e nulle) cresce all'uninominale della Camera di appena 0,3 punti percentuali, pur in presenza di una flessione dei votanti di 2 punti; mentre al Senato addirittura diminuisce circa di 0,7 (con una flessione dei votanti di 1,5). Di contro, al proporzionale della Camera, il non-voto cresce di 1,6 punti percentuali. Fenomeni che, almeno in parte, possono essere ricondotti ai processi di apprendimento delle nuove regole elettorali e al crescente rilievo politico che assume la competizione bipolare.

3. La struttura dell'offerta elettorale

In questo paragrafo analizzeremo le caratteristiche dell'offerta politica presentata agli elettori toscani il 13 maggio 2001: com'è noto, il responso del voto può essere letto anche come una "risposta" degli elettori alle particolari "domande" che il sistema politico ha proposto. La struttura della competizione (candidati e coalizioni) condiziona il comportamento degli elettori, e questo a sua volta può indurre mutamenti e aggiustamenti nelle strategie degli attori politici.

Un primo terreno di analisi è quello relativo al numero dei candidati concorrenti nei collegi uninominali toscani della Camera e del Senato. Come mostra la TAB. 4, siamo dinanzi ad un comportamento nettamente differenziato tra le due arene competitive: alla Camera, il numero dei candidati cresce, passando da una media di 3,3 candidati per collegio, nel 1996, ad una media di 4,1 nel 2001; al Senato, invece, da una media di 7,9 si scende a 6,1. Inoltre, mentre per la Camera, la crescita della media toscana appare analoga a quella media nazionale, la Toscana si comporta in modo decisamente anomalo al Senato, per il quale il dato nazionale presenta invece un notevole innalzamento del numero medio di candidati.

Come spiegare questi dati? Una visione lineare e semplificata della cosiddetta "logica del maggioritario" potrebbe indurre a pensare che, alla terza "prova" di questi sistemi elettorali, sarebbe dovuta ormai risultare nettamente scoraggiata la "corsa solitaria" di candidati collocati al di fuori delle due coalizioni principali. Così non è stato, almeno alla Camera, mentre è invece accaduto al Senato, laddove il meccanismo del recupero proporzionale avrebbe potuto alimentare maggiori speranze di successo.

Una possibile spiegazione va ricercata innanzi tutto nelle diverse modalità di costruzione e composizione delle coalizioni e nei rapporti politici che si creano tra le forze che costituiscono l'asse portante dei due maggiori schieramenti e le forze che si collocano in una posizione "intermedia" o "ai confini" rispetto ad essi. Nonostante la chiara penalizzazione che la competizione maggioritaria riserva alle forze "minori" esterne alle grandi coalizioni, si possono creare situazioni in cui anche la "corsa solitaria" nei collegi uninominali della Camera può essere assunta da una forza politica minore, che non ha voluto o potuto coalizzarsi, come un'occasione per poter comunque misurare le proprie basi di consenso, da far pesare in chiave con-

trattuale in successive occasioni. Si può ipotizzare che vadano ricercate soprattutto in questo senso le ragioni alla base dei rilevanti mutamenti nella struttura dell'offerta elettorale, quali si sono manifestati anche in Toscana lo scorso 13 maggio.

TAB. 4. – *Collegi uninominali della Camera e del Senato. Candidati concorrenti nella circoscrizione della Toscana.*

		Camera		Senato			
n.	Collegi	1996	2001	n.	1996	2001	
1	Firenze Centro	5	5	1	Firenze Nord	8	7
2	Firenze Oltrarno	3	4	2	Firenze Sud	8	6
3	Firenze Rifredi	3	5	3	Sesto Fiorentino	7	6
4	Scandicci	3	5	4	Empoli	8	6
5	Sesto Fiorentino	4	4	5	Prato	8	6
6	Mugello-Valdisieve	4	4	6	Pistoia	8	6
7	Empoli-Valdelsa	3	4	7	Arezzo	8	6
8	Collegio Chianti-Valdarno	2	3	8	Carrara	8	6
9	Prato I	2	3	9	Lucca	8	7
10	Prato II	3	4	10	Pisa	8	6
11	Pistoia	4	5	11	Pontedera	8	6
12	Valdinievole	3	4	12	Siena	8	6
13	Casentino - Valdarno sup.	4	3	13	Livorno	8	6
14	Arezzo - Val Tiberina	4	5	14	Grosseto	8	6
15	Valdichiana	3	3				
16	Siena	2	5				
17	Pontedera - Volterra	3	4				
18	Val d'Orcia - Amiata - Maremma	2	3				
19	Grosseto	4	3				
20	Carrara - Lunigiana	3	4				
21	Massa	4	4				
22	Viareggio	4	4				
23	Lucca	4	6				
24	Pisa	4	5				
25	Capannori - Garfagnana	4	4				
26	Cascina - Valdarno Inferiore	3	5				
27	Livorno I - Collesalveti	3	5				
28	Livorno II - Cecina - Rosignano	3	4				
29	Piombino	2	3				
Totale		95	120	Totale		111	86
<i>Media candidati Toscana</i>		<i>3,3</i>	<i>4,1</i>	<i>Media candidati Toscana</i>		<i>7,9</i>	<i>6,1</i>
<i>Media regioni centrali</i>		<i>3,1</i>	<i>4,1</i>	<i>Media regioni centrali</i>		<i>5,2</i>	<i>6,3</i>
<i>Media Italia</i>		<i>3,3</i>	<i>4,4</i>	<i>Media Italia</i>		<i>5,9</i>	<i>8,3</i>

Nel 1996 la competizione alla Camera si era strutturata in forme più nettamente bipolari: nei 29 collegi, in cinque casi vi erano stati due candidati, in dodici casi vi era solo un "terzo" candidato, in altri undici collegi quattro candidati, e solo

in un collegio cinque candidati. La “terza” forza più consistente era la Lega Nord che (allineando la struttura dell’offerta elettorale in Toscana a quella delle regioni settentrionali) si presentava autonomamente in 20 collegi su 29. Altra presenza significativa era quella del Movimento Sociale Fiamma Tricolore (in 7 collegi), mentre più saltuaria la presenza del partito Umanista (5 collegi) e del Movimento Mani pulite (4 collegi). Come si può notare, i “terzi” o i “quarti” candidati, che interferivano nella competizione bipolare, nel 1996 erano soprattutto collocati nell’“area elettorale” della destra e del centrodestra (sul concetto di “area elettorale”, torneremo più avanti).

Nel 2001, la competizione maggioritaria alla Camera si è strutturata in Toscana secondo un formato più nettamente assimilabile al quadro complessivo della competizione. Come hanno notato Aldo Di Virgilio (2002) e Alessandro Chiaramonte (2002), si può dunque parlare di una nazionalizzazione dell’offerta: le «altre liste» concorrenti, cioè, sono state espressione comunque di forze politiche che agivano su tutto il territorio nazionale: in 24 collegi toscani era presente la lista Di Pietro, in 19 collegi Democrazia Europea e in 15 collegi la lista Bonino. Le uniche eccezioni, in Toscana, sono state rappresentate dai tre candidati della lista del Movimento per la confederazione dei comunisti (una formazione uscita da Rifondazione comunista, negli scorsi anni, “da sinistra”, presente in tre collegi, Lucca, Capannori e Val di Nievole) e dall’unico caso in cui si è manifestata una contrapposizione locale tra partiti ed esponenti politici pure appartenenti alla stessa area politica³. A differenza che nel 1996, quando era soprattutto nel versante di destra e centrodestra che potevano essere collocate le più significative “terze forze”, nel 2001 la collocazione degli “altri” appare diversamente caratterizzata. Nel caso di Democrazia Europea e della lista Bonino, si può parlare di una posizione effettivamente intermedia, o trasversale, motivata da un esplicito rifiuto di *questo* assetto bipolare, mentre più definita appare la collocazione della lista Di Pietro: la forte contrapposizione al leader della Casa delle libertà, e la stessa polemica svolta in questa chiave nei confronti del centrosinistra, fanno ritenere che l’area elettorale da cui la lista Di Pietro ha attinto i propri consensi, almeno in Toscana, sia stata quanto meno contigua a quella dell’Ulivo: anche alcuni elementi di analisi del voto toscano, che analizzeremo in seguito, suggeriscono questa conclusione.

Così, alla Camera. Ma perché al Senato, invece, il numero dei candidati diminuisce? Per trovare una possibile spiegazione, occorre richiamarsi ai processi di apprendimento e adattamento che le ripetute prove di un nuovo sistema elettorale comportano nelle strategie degli attori politici. Nelle elezioni precedenti, probabilmente, il meccanismo del recupero proporzionale aveva incoraggiato i tentativi delle forze politiche e dei candidati che si collocavano al di fuori delle due maggiori coalizioni: l’esperienza ha però mostrato come, pur in assenza di una soglia formale di

³ Ci riferiamo alla candidatura del sindaco di Aulla, Barani, esponente del Nuovo PSI, nel collegio 20 di Carrara e della Lunigiana, in contrasto con la candidatura espressa dalla Casa delle Libertà, il sindaco di Pontremoli Enrico Ferri.

sbarramento, la soglia di fatto per accedere all'attribuzione dei seggi proporzionali si è rivelata molto elevata (in Toscana, intorno al 6-7%)⁴. E questo dato può avere effettivamente scoraggiato "avventure" individuali. Una conferma viene dalla forte omogeneità dell'offerta elettorale nei 14 collegi senatoriali toscani: quasi ovunque si presentano 6 candidati (le due coalizioni maggiori, Rifondazione Comunista, la lista Di Pietro, Democrazia Europea, la lista Bonino). Uniche eccezioni il collegio 1 (Firenze Nord), dove si è presentata la lista Toscana Granducale, e il collegio 9 (Lucca, il sopra ricordato Movimento per la confederazione dei comunisti). Tanto più rilevante appare poi la diminuzione complessiva del numero dei candidati, se si considera che nel 2001 Rifondazione Comunista si è presentata autonomamente in tutti i collegi, laddove nel 1996 era legata al patto di "desistenza" con l'Ulivo.

In definitiva, l'evoluzione differenziata nel numero e nella varietà delle liste e dei candidati concorrenti, alla Camera e al Senato, sembra rispondere alla stessa logica: un processo di omogeneizzazione politica della struttura della competizione, in un contesto che ha visto ridursi, sia pure leggermente, la dimensione bipolare dell'offerta.

A questo punto, occorre naturalmente compiere un passo ulteriore nella nostra analisi: resta cioè da capire come abbia risposto il voto degli elettori a questa, relativamente più debole, strutturazione bipolare dell'offerta elettorale.

A questo fine, si può ricorrere ad una semplice misura, il cosiddetto indice di bipolarismo, che somma la percentuale dei voti riportati dai due candidati più votati in un collegio. La TAB. 5 e la TAB. 6 presentano questo indice, rispettivamente, per tutti i collegi della Camera e del Senato, aggiungendo al confronto più immediato, quello con le elezioni del 1996, anche i dati relativi alle prime elezioni svoltesi con l'attuale sistema elettorale, nel 1994, quando si presentò alla competizione una consistente forza centrista (il PPI e il Patto Segni). L'evoluzione dell'assetto bipolare, dal 1994, appare netta (sia alla Camera che, in maggior misura al Senato), ma il passaggio dal 1996 al 2001 segna una sia pur modesta battuta d'arresto. Rispetto al dato del 1996, che mostrava una pressoché totale polarizzazione delle scelte degli elettori (mediamente, ben il 96,3% si orientava sui primi due candidati, alla Camera, e il 90,6% al Senato), il voto del 2001 riflette in parte la maggiore frammentazione dell'offerta (94,0% alla Camera e 87,6% al Senato, dove pesa evidentemente la presenza autonoma di Rifondazione): in una certa misura, una quota di elettori ha risposto dunque al più ampio ventaglio di proposte disponibili, (e di proposte, occorre aggiungere, politicamente caratterizzate sullo scenario nazionale, quasi in nessun collegio espressione di forze e dinamiche locali). Tuttavia, l'adesione alla logica e alla dinamica di una competizione strutturalmente bipolare, non appare sostanzialmente intaccata, e anzi appare diffusa e radicata, e forse ormai difficilmente reversibile.

⁴ Questo dato, ovvero la "soglia di fatto" necessaria per accedere al recupero proporzionale, spiega probabilmente anche l'altro dato sopra rilevato, ossia la crescita del numero dei candidati al Senato che si continua a registrare in molte altre regioni italiane: come ha notato Di Virgilio (2002), a questo esito hanno contribuito soprattutto le regioni più popolose, in cui ovviamente questa soglia si abbassa e le possibilità di successo per una lista minore sono più elevate.

TAB. 5. – *Indice di bipolarismo. Somma delle percentuali di voto del 1° e del 2° candidato nei collegi della Camera della Toscana.*

n.	Collegi	2001				1996				1994			
		1° candidato		2° candidato		1° candidato		2° candidato		1° candidato		2° candidato	
		%	somma	%	somma	%	somma	%	somma	%	somma	%	somma
1	Firenze Centro	52,3	92,1	39,8	92,1	54,3	94,7	40,4	94,7	42,0	94,7	23,8	65,8
2	Firenze Oltrarno	60,7	93,3	32,6	93,3	64,8	98,6	33,8	98,6	53,4	98,6	20,0	73,4
3	Firenze Rifredi	58,4	92,2	33,8	92,2	63,5	98,7	35,2	98,7	51,4	98,7	19,6	71,0
4	Scandicci	64,0	93,3	29,2	93,3	68,4	97,7	29,3	97,7	56,2	97,7	18,0	74,2
5	Sesto Fiorentino	65,7	94,7	29,0	94,7	68,9	97,0	28,1	97,0	62,0	97,0	16,6	78,6
6	Mugello	64,4	94,7	30,3	94,7	62,7	95,4	32,7	95,4	57,4	95,4	17,4	74,8
7	Empoli	67,6	94,9	27,4	94,9	72,0	97,5	25,5	97,5	64,3	97,5	16,8	81,1
8	Chianti	65,3	96,7	31,4	96,7	69,1	100,0	30,9	100,0	56,1	100,0	17,3	73,4
9	Prato Montemurlo	57,1	96,1	39,0	96,1	62,8	100,0	37,2	100,0	52,2	100,0	23,8	76,0
10	Prato Carmignano	53,7	94,2	40,5	94,2	53,2	95,2	42,0	95,2	47,8	95,2	25,0	72,8
11	Pistoia	55,0	92,2	37,2	92,2	59,7	95,5	35,8	95,5	48,7	95,5	23,2	71,9
12	Valdinievole	49,3	93,7	44,5	93,7	54,6	96,5	41,9	96,5	47,5	96,5	24,7	72,2
13	Montevarchi	61,2	96,2	35,0	96,2	57,4	93,0	35,6	93,0	50,4	93,0	20,1	70,5
14	Arezzo	52,4	94,2	41,7	94,2	54,2	94,5	40,3	94,5	42,0	94,5	22,5	64,5
15	Valdichiana	61,5	97,0	35,5	97,0	65,2	96,5	31,3	96,5	54,4	96,5	17,7	72,1
16	Stena	62,0	92,9	30,9	92,9	67,4	100,0	32,6	100,0	54,3	100,0	18,3	72,6
17	Pontedera-Volterra	59,6	94,5	34,9	94,5	62,7	96,9	34,2	96,9	51,8	96,9	17,5	69,3
18	Maremma	61,9	96,9	35,0	96,9	66,0	100,0	34,0	100,0	58,4	100,0	18,8	77,2
19	Grosseto	48,8	97,2	48,4	97,2	48,1	95,0	46,9	95,0	36,6	95,0	27,3	63,9
20	Carrara	45,8	85,8	40,0	85,8	54,4	94,2	39,8	94,2	35,0	94,2	30,5	65,5
21	Massa	52,3	93,7	41,4	93,7	52,4	92,5	40,1	92,5	40,2	92,5	25,6	65,8
22	Versilia	49,0	94,7	45,7	94,7	50,3	93,7	43,4	93,7	39,6	93,7	30,2	69,8
23	Lucca	45,4	90,5	45,1	90,5	47,2	93,0	45,8	93,0	30,7	93,0	28,1	58,8
24	Pisa	55,9	92,6	36,7	92,6	59,5	94,6	35,1	94,6	50,1	94,6	22,1	72,2
25	Capannori-Garfagnana	50,7	94,0	43,3	94,0	49,2	92,0	42,8	92,0	27,4	92,0	23,8	51,2
26	Cascina-Valdarno inf.	57,5	92,7	35,2	92,7	57,8	95,6	37,8	95,6	53,6	95,6	21,7	75,3
27	Livorno Collesalveti	63,6	93,0	29,5	93,0	65,6	97,8	32,2	97,8	59,7	97,8	18,5	78,2
28	Livorno Rosignano	62,9	95,1	32,2	95,1	65,4	97,9	32,5	97,9	58,4	97,9	18,2	76,6
29	Piombino-Elba	58,3	96,8	38,5	96,8	61,5	100,0	38,5	100,0	52,5	100,0	22,7	75,2
	Media	57,3	94,0	36,7	94,0	59,9	96,3	36,4	96,3	49,5	96,3	21,7	71,2

TAB. 6. — *Indice di bipolarismo. Somma delle percentuali di voto del 1° e del 2° candidato nei collegi del Senato della Toscana.*

n.	Collegi	1996				1996				1994			
		1° cand.		2° cand.		1° cand.		2° cand.		1° cand.		2° cand.	
		%	somma	%	somma	%	somma	%	somma	%	somma	%	somma
1	Firenze Nord	51,6	87,8	36,3	87,8	57,6	90,7	33,1	90,7	45,9	65,4	19,5	65,4
2	Firenze Scandicci	57,1	87,6	30,5	87,6	63,7	92,3	28,6	92,3	54,2	69,8	15,6	69,8
3	Sesto F.-Mugello	58,8	87,3	28,5	87,3	66,5	93,0	26,5	93,0	57,0	73,0	16,0	73,0
4	Empoli	58,5	87,2	28,7	87,2	67,6	93,4	25,8	93,4	59,4	73,7	14,3	73,7
5	Prato	50,2	88,0	37,8	88,0	57,3	90,9	33,6	90,9	48,9	68,0	19,1	68,0
6	Pistoia	47,0	87,6	40,6	87,6	53,8	89,5	35,7	89,5	42,0	62,6	20,6	62,6
7	Arezzo	50,6	88,9	38,4	88,9	56,8	91,0	34,2	91,0	46,2	65,3	19,1	65,3
8	Carrara	44,8	85,6	40,8	85,6	43,6	82,9	39,3	82,9	38,3	61,2	22,9	61,2
9	Lucca	45,1	87,8	42,7	87,8	47,3	88,9	41,6	88,9	32,2	55,6	23,4	55,6
10	Pisa	50,3	85,8	35,5	85,8	58,7	90,8	32,1	90,8	50,3	67,5	17,2	67,5
11	Pontedera	57,5	87,7	30,2	87,7	65,7	92,0	26,3	92,0	56,9	71,2	14,3	71,2
12	Siena	55,1	87,9	32,8	87,9	63,4	92,9	29,5	92,9	54,4	69,7	15,3	69,7
13	Livorno	56,2	86,7	30,6	86,7	57,8	88,9	31,1	88,9	57,9	73,2	15,3	73,2
14	Grosseto	48,1	90,6	42,4	90,6	51,8	91,1	39,3	91,1	44,8	65,5	20,7	65,5
	Media	52,2	87,6	35,4	87,6	58,0	90,6	32,6	90,6	49,2	67,3	18,1	67,3

Una conferma viene dalle informazioni che è possibile ricavare da un ulteriore strumento di analisi, che consente di visualizzare nello stesso tempo il livello di bipolarismo e di competitività nei singoli collegi uninominali. Si tratta (si vedano le FIGG. 7 e 8) del cosiddetto triangolo di Nagayama: un diagramma in cui la posizione di ogni singolo punto (che rappresenta un collegio) è determinata da due variabili: la percentuale del candidato risultato vincente (asse delle ascisse), e quella del candidato giunto secondo (asse delle ordinate)⁵. Assumendo una soglia convenzionale di competitività del 5%, e disegnando un secondo triangolo isoscele, si ottengono tre distinte aree: quella caratterizzata da un «multipolarismo competitivo» (a sinistra), quella del «bipolarismo non competitivo» (a destra), e quella del «bipolarismo competitivo» (al vertice). Il confronto tra le due figure (relative ai 29 collegi uninominali della Camera) mostra solo alcune lievi modifiche nello scenario competitivo del voto in Toscana: nel 1996, 25 collegi su 29 si collocavano nell'area del bipolarismo non competitivo, e solo 4 si caratterizzavano per un bipolarismo competitivo (i collegi indicati con un quadrato sono quelli conquistati dal centrodestra). Nel 2001, la nuvola dei punti si sposta leggermente verso sinistra: ma solo un collegio entra nell'area del multipolarismo (e si tratta ancora del collegio di Carrara), mentre passano da 4 a 5 i collegi caratterizzati insieme da un forte bipolarismo e da uno scarto tra il 1° e il 2° candidato inferiore al 5% dei voti.

Il sistema politico toscano, dunque, mostra segni importanti di consolidamento dell'assetto bipolare: un bipolarismo, che presenta tratti significativi di frammentazione, nel voto proporzionale, superiori a quelli che caratterizzarono gli ultimi anni della Prima Repubblica, ma che si sono anche rivelati sostanzialmente stabili nel corso degli anni Novanta, a differenza di quanto accaduto invece in campo nazionale. La FIG. 9 presenta l'indice del «numero effettivo», per la Toscana e per l'Italia, a partire dalle elezioni del 1987. Questo indice, com'è noto, rileva il numero, ma anche la forza relativa dei partiti in competizione; e la verifica, per la Toscana, è eloquente: se in passato, in epoca di proporzionale puro, il sistema politico toscano era solidamente strutturato intorno ai due grandi partiti di massa e a un terzo partito di medie dimensioni, a partire dagli anni Novanta, pur dentro la cornice del nuovo sistema elettorale maggioritario, sono almeno cinque i partiti consistenti, di medio-grandi dimensioni, protagonisti della competizione elettorale. Un assetto del sistema politico che, per la Toscana, rappresenta una novità, che le vicende degli anni Novanta, e anche le ultime elezioni, sembrano ormai aver consolidato.

⁵ Per un approfondimento metodologico di questo strumento e per una sua applicazione ai risultati nazionali del 13 maggio 2001, si vedano Chiaramonte, Bartolini e D'Alimonte (2002): in particolare, la diagonale che parte dallo zero collega tutti i punti in cui i primi due candidati riportano la stessa percentuale di voto (competitività), mentre la diagonale che parte da 100 collega i punti in cui sono presenti solo due candidati (bipolarismo). Nelle nostre FIGG., i quadrati indicano i collegi in cui è in vantaggio il centrodestra.

FIG. 7. – *Bipolarismo e competitività nei collegi uninominali della Toscana. 1996.*

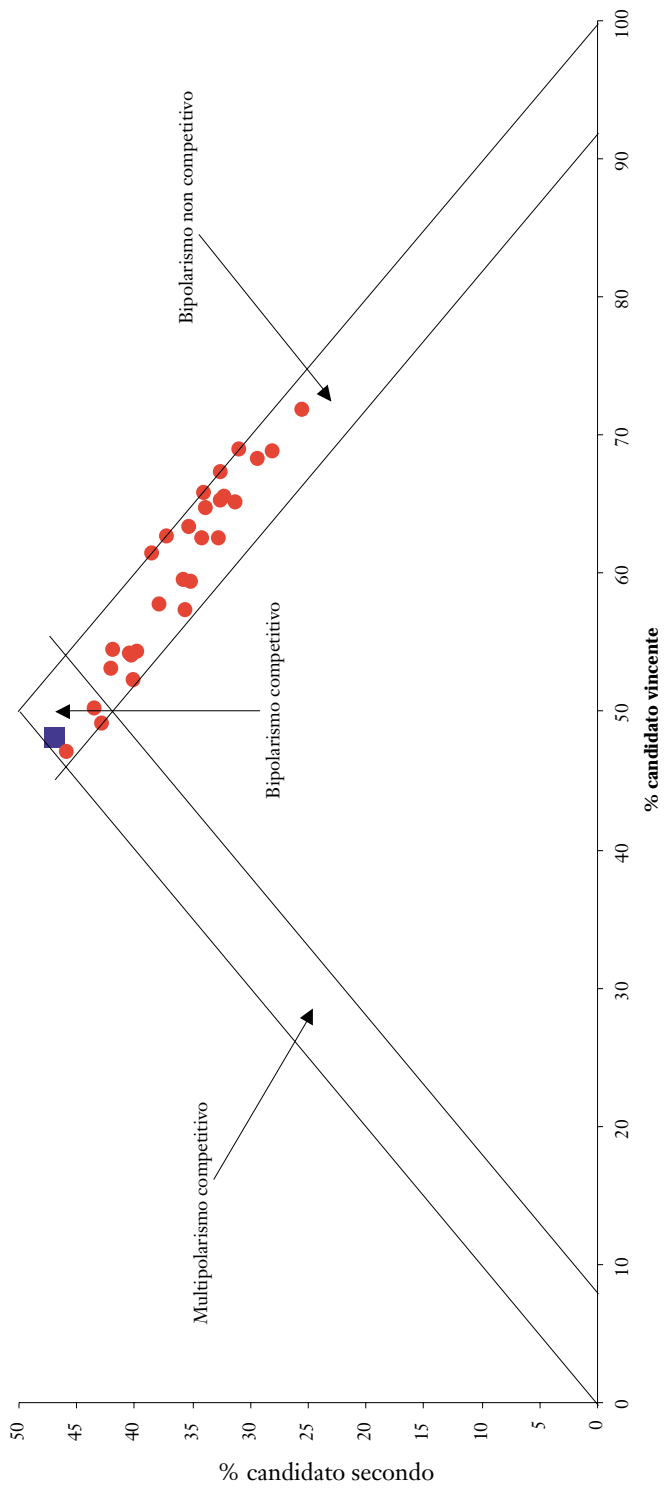


FIG. 8. – *Bipolarismo e competitività nei collegi uninominali della Toscana. 2001.*

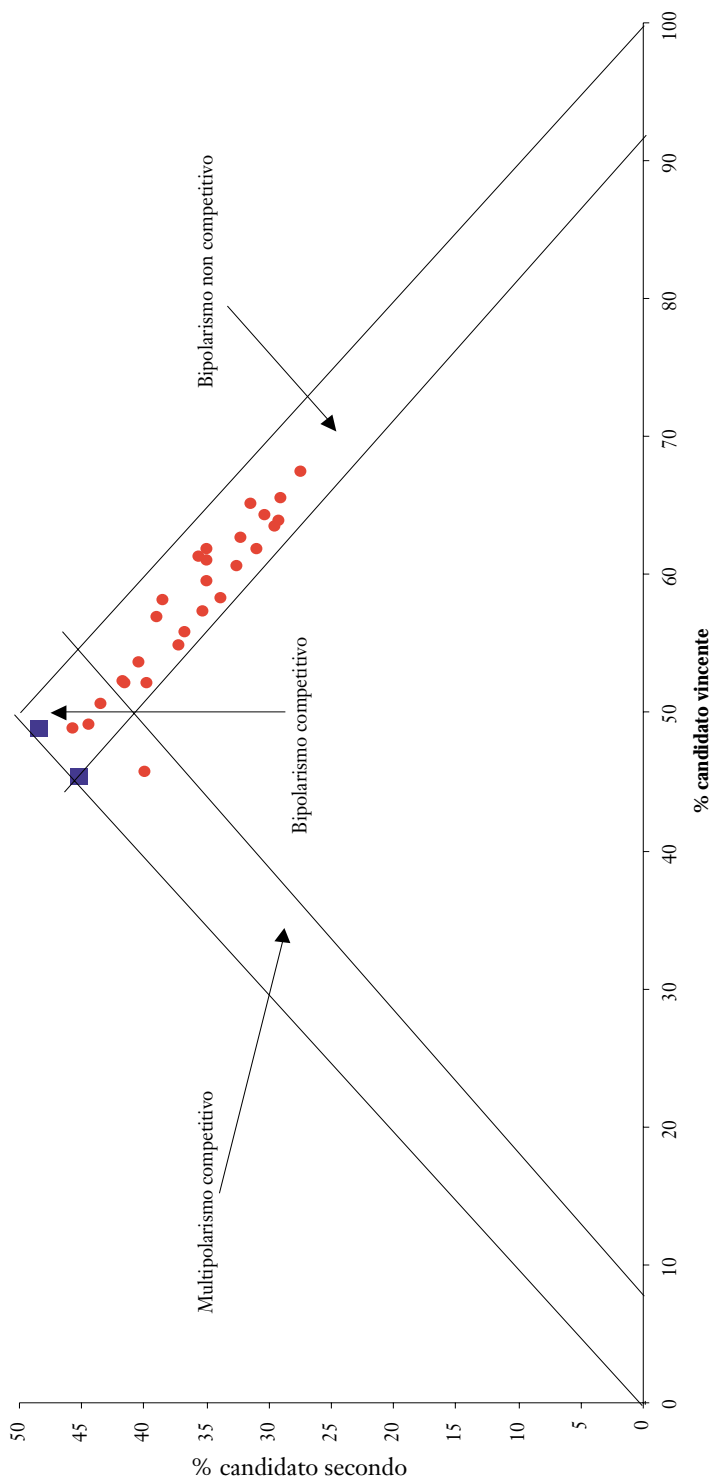
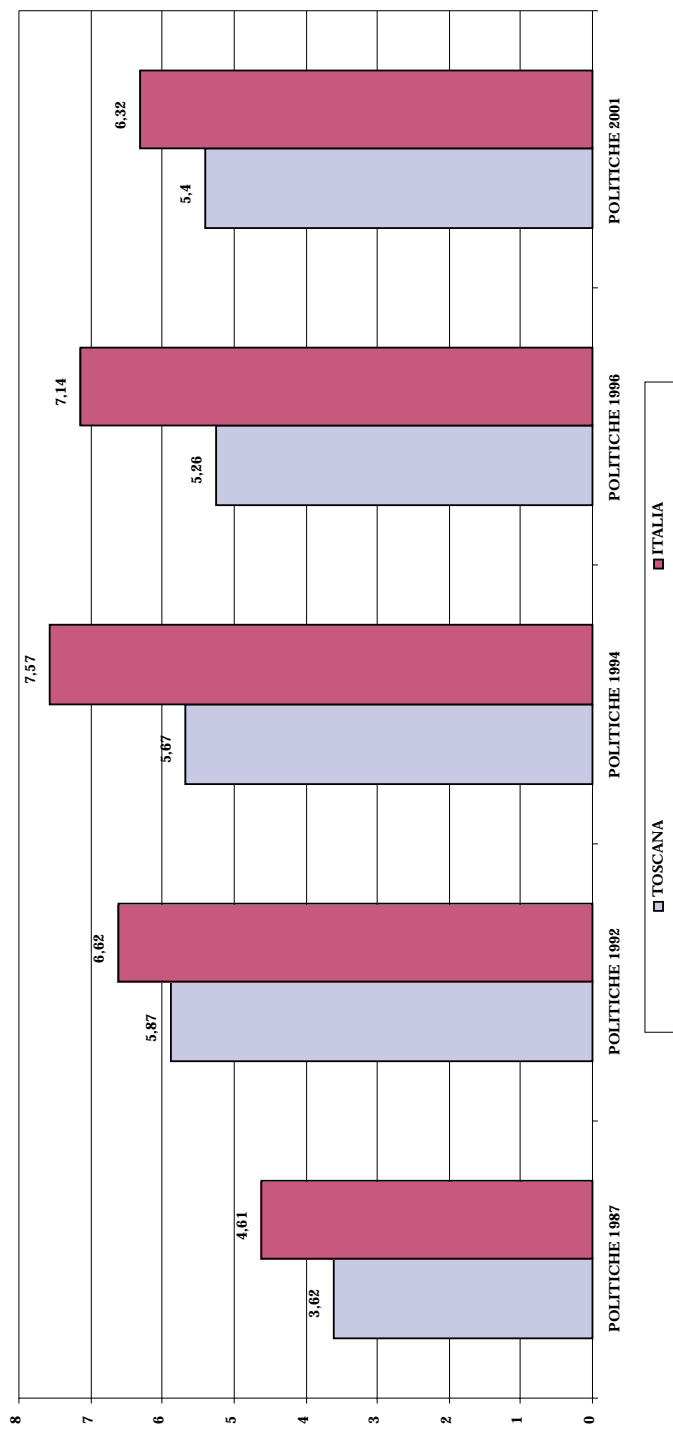


FIG. 9. – *La frammentazione elettorale (Camera proporzionale). Indice del numero effettivo di partiti.*

4. I risultati del voto per la Camera e per il Senato: aree elettorali e coalizioni elettorali

Com'è apparso chiaro sin dalle prime analisi del voto in Italia, fattore determinante nel determinare gli esiti politici di questa consultazione elettorale sono state la struttura e l'ampiezza delle coalizioni in campo. Com'è stato notato da alcuni studiosi già a ridosso dei risultati, mutamento politico e mutamento elettorale non necessariamente vanno di pari passo: il voto del 13 maggio 2001 mostra appunto come si possano creare le condizioni per un rilevante cambiamento politico pur in presenza di una (relativa) stabilità elettorale. Da questo punto di vista, una distinzione concettuale che appare molto utile per comprendere la dinamica elettorale dell'ultimo decennio in Italia è quella tra *coalizione elettorale* e *area elettorale*: con il primo termine, ci si riferisce al "cartello" di forze politiche che raggiungono un accordo di alleanza nella competizione maggioritaria; mentre, con il secondo termine, area elettorale, ci riferisce al segmento di spazio politico, lungo il continuum destra-sinistra, entro il quale, oltre ai partiti di una coalizione, si collocano anche altre formazioni politiche, che possano essere considerate vicine o contigue ad essi: l'area elettorale, dunque, definisce i confini del potenziale bacino di consensi al quale una coalizione può attingere. Ed è proprio sulla costruzione politica di una coalizione che riesca a coincidere o ad avvicinarsi quanto più possibile alla potenziale area elettorale, che si giocano, in un sistema maggioritario come il nostro, le possibilità di successo di uno schieramento.

Nelle pagine seguenti analizzeremo i risultati del voto in Toscana, distinguendo appunto tra aree e coalizioni elettorali: ed è evidente che la questione metodologica più delicata, posta da tale distinzione, è quella relativa alla collocazione delle liste che si pongono al di fuori delle due aree maggiori. La nostra scelta, sulla base anche di alcune considerazioni già svolte in precedenza, è stata quella di collocare la Lista Bonino e Democrazia Europea in una posizione intermedia, non riconducibile ad alcuna delle due aree di sinistra/centrosinistra e di destra/centrodestra; mentre abbiamo ritenuto di poter collocare la lista Di Pietro nell'area elettorale del centrosinistra, sulla base sia di una valutazione dei contenuti politici con cui la lista ha condotto la campagna elettorale e si è posizionata nel dibattito politico, sia soprattutto sulla base di alcune evidenze empiriche, ed in particolare (come abbiamo visto sopra) del comportamento stesso degli elettori "proporzionali" della lista Di Pietro nei collegi uninominali in cui la lista non presentava propri candidati. L'altra scelta che abbiamo compiuto è quella di calcolare comunque i voti di Rifondazione all'interno della coalizione di centrosinistra, poiché, come abbiamo visto, vi è ragione di ritenere che, innanzi tutto, lo stesso comportamento degli elettori di Rifondazione (laddove, come alla Camera uninominale, il partito non si presentava) si è collocato, in larga misura, in questa posizione; e, comunque, anche per comodità di calcolo e di comparabilità dei risultati, data la scissione nel frattempo intervenuta e la collocazione dei Comunisti italiani nell'Ulivo.

Il voto proporzionale. - Uno sguardo retrospettivo sui risultati delle competizioni svoltesi in Toscana con metodo proporzionale (TAB. 7), a partire dal 1994, offre un'immediata percezione della grande volatilità elettorale che ha contraddistinto questo tipo di consultazioni, ma anche della lunga fase di instabilità nell'assetto dell'offerta elettorale che ha caratterizzato gli anni Novanta: tante le sigle apparse o le aggregazioni tentate e poi svanite rapidamente. Gli unici elementi di relativa continuità, in questo panorama, sono date dal livello di consensi al PDS/DS, rimasto comunque sempre al di sopra del 30% dei voti (ma con una tendenza declinante), e dalla relativa stabilità mostrata dai due principali partiti del centrodestra: Forza Italia, che mostra nel complesso una tendenza al consolidamento della propria presenza (sia pure con una battuta d'arresto nel passaggio 1994-1996), e Alleanza Nazionale, (che proprio nel 1996 ha avuto invece la sua punta più elevata). Il resto è un quadro di grande frammentarietà e precarietà, da cui solo nel 2001 sembra emergere una nuova formazione politica consistente, la Margherita, con il 13,4% dei voti.

Proprio questo quadro di estrema volatilità e incertezza suggerisce di guardare, oltre che alle singole forze politiche, anche alle grandi aree elettorali che, nel corso degli anni, si sono venute coagulando, proprio per meglio comprendere se la mobilità delle risposte degli elettori possa essere attribuita solo alla mutevolezza dell'offerta proporzionale, o se ad essa corrisponda una più stabile "appartenenza" ai grandi schieramenti che, nel corso del decennio, si sono venuti configurando. Anche se, ovviamente, sono inevitabili margini di arbitrarietà nell'attribuzione di questa o quella forza politica minore all'uno o all'altro schieramento, il profilo che emerge (TAB. 8) appare molto più stabile: dopo le elezioni del 1994 (quando ancora permaneva un'autonoma e consistente area centrista), l'area elettorale della sinistra e del centrosinistra si è venuta assestando intorno al 58% dei voti, mentre il centrodestra si colloca intorno al 38%: sono queste le cifre che, al di là di prevedibili oscillazioni⁶, sembrano fissare i rapporti di forza stabilizzatisi in questi anni in Toscana.

Su questo sfondo, appare interessante approfondire il quadro delle differenze, in valori assoluti e in percentuali, tra il voto del 1996 e quello del 2001, nel voto proporzionale per la Camera dei Deputati (TAB. 9).

Riassumiamo alcuni dati già analizzati: diminuzione degli elettori (oltre 6 mila), flessione dei votanti (quasi 65 mila in meno), riduzione dei voti non validi (bianche e nulle, meno 10 mila), con un saldo negativo di 53.858 voti validi rispetto al 1996.

Per quanto riguarda i singoli partiti, si confermano in Toscana tendenze già emerse e sottolineate in campo nazionale, in primo luogo la forte mobilità interna alle coalizioni.

⁶ In particolare, il voto proporzionale per le regionali appare caratterizzato da una maggiore volatilità, per la logica stessa del sistema elettorale, che prevede la possibilità di esprimere il voto anche solo per il candidato presidente: da qui un minor numero di voti validi per le liste di partito e una conseguente maggiore instabilità delle percentuali.

TAB. 7. – Toscana. Quadro riassuntivo elezioni politiche, regionali, europee (1994-1995-1996-1999-2000-2001). Voto proporzionale.

	Politiche 2001		Regionali 2000		Europee 1999		Politiche 1996		Regionali 1995		Politiche 1994	
	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
Rinfondazione comunista	172.596	6,93	131.471	6,72	153.237	7,44	316.885	12,46	237.213	11,09	265.412	10,12
Comunisti italiani	57.234	2,30	59.258	3,03	67.348	3,27						
PDS / DS	770.163	30,94	708.750	36,22	657.364	31,90	883.856	34,75	874.765	40,91	883.087	33,68
Laburisti									30.151	1,41		
Margherita	334.727	13,45										
PPI			71.196	3,64	61.018	2,96	145.279	5,71	135.894	6,36	217.884	8,31
Patto Segni											156.043	5,95
Alleanza Democratica											35.676	1,36
La Rete											35.195	1,34
Democratici			64.606	3,30	106.037	5,15						
RI-L. Dini					20.889	1,01						
UDEUR			2.406	0,12	2.783	0,14			109.828	4,32		
SDI-PRI			36.413	1,86	43.182	2,10						
Verdi			42.269	2,16	32.040	1,55						
Girasole	49.695	2,00							50.248	1,98		
CDU			40.692	2,08	27.725	1,35						
CCD			40.476	2,07	38.744	1,88						
CCD-CDU	56.421	2,27										
Forza Italia	540.267	21,70	393.683	20,12	402.349	19,53	363.911	14,31	409.172	19,14	430.596	16,42
AN	324.232	13,02	292.331	14,94	224.581	10,90	401.247	15,78	281.021	13,14	285.854	10,90
Lega Nord	14.183	0,57	11.256	0,58	12.845	0,62	46.006	1,81	14.984	0,70	56.476	2,15
L. Socialiste	24.350	0,98	11.956	0,61			20.894	0,82			66.242	2,53
Socialdemocrazia											18.676	0,71
Mov. Scorporo	1.508	0,06										
Democrazia Europea	25.911	1,04										
Lista Di Pietro	62.119	2,50										
L. Bonino-Pannella	50.910	2,04										
MOV. CONF. COM.	5.203	0,21										
LIB-Sgarbi			853	0,04								
MAT			2.176	0,11					8.509	0,33		
PRI											16.469	0,77
LIB-REP					12.514	0,61						
MS-Fiamma					30.879	1,50						
P.U.M.					1.969	0,10						
Altri			6.722	0,34	16.030	0,78						
Totale voti validi	2.489.519	100,00	1.956.920	100,00	2.060.458	100,00	2.543.377	100,00	2.138.188	100,00	2.622.238	100,00

TAB. 8. – Toscana. Voto proporzionale. Aggregazioni per aree elettorali (elezioni politiche e regionali). Percentuali.

	1994 (a)	1995 (b)	1996 (c)	2000 (d)	2001 (e)
Sinistra	48,9				
Centrosinistra		62,5	59,2	57,1	58,3
Centro	14,3				
Centrodestra	21,8	35,5	38,5	40,6	38,6
Destra	10,9				
Altri	4,2	2,1	2,3	2,4	3,1
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) - Sinistra: Rc, Pds, Rete, Ad, Verdi; Centro: Ppi, Patto Segni; Centrodestra: Fi, Ln, Psi, socialdem.; Destra: An; Altri: L. Pann., Ins. Sv.

(b) - Centrosinistra: Rc, Pds, Lab., Ppi, Verdi; Centrodestra: Ccd-Cdu, Fi, An, Ln, L.soc., Msft; Altri: L. Pann., P.um.

(c) - Centrosinistra: Rc, Pds, Ppi, Ri, Verdi; Centrodestra: Ccd-Cdu, Fi, an, Ln, L. soc., Mat, Msft; Altri: L. Pann., P. um.

(d) - Centrosinistra: Rc, Ci, Ds, Ppi, Dem., Udeur, Sdi-Pri, Verdi; Centrodestra: Ccd, Cdu, Fi, An, Ln, L. soc., Lib-Sgarbi, Mat; Altri: L. Pann.; P. um.

(e) - Centrosinistra: Rc, Ci, Ds, Margh., Girasole, IdV, Mov. Conf. Com.; Centrodestra: Ccd-Cdu, Fi, An, Ln, Nuovo Psi; Altri: Dem. Eur., L. Bonino

Nel centrosinistra,

- La perdita di peso delle componenti di sinistra: 87 mila voti in meno per Rifondazione Comunista e i Comunisti Italiani (rispetto al voto di Rifondazione, precisazione, del 1996); in percentuale, -3,2%. *Oltre un quarto dell'elettorato che Rifondazione aveva conquistato nel 1996 non è dunque stato "recuperato" né da RC né dai CI nel 2001.*
- Oltre 113 mila voti in meno per i Democratici di sinistra; in percentuale, -3,8%, *pari all'11% del precedente elettorato.*
- L'affermazione della lista della Margherita (quasi 80 mila voti in più rispetto al risultato della lista PPI-per Prodi e alla lista Dini, nel 1996); in percentuale, +3,4%, *oltre un terzo in più del vecchio elettorato PPI/RI.*
- Il sostanziale fallimento del cartello del Girasole (Verdi e SDI): non sono possibili confronti omogenei, ma il dato del 2001 (2,0%) è praticamente analogo a quello raggiunto dai soli Verdi nel 1996.

Nel centrodestra,

- L'accresciuta centralità di Forza Italia (+176 mila voti); con un incremento percentuale di 7,4 punti, *oltre il 50% dell'elettorato del 1996.*
- La flessione degli altri partiti: -77 mila voti per AN, (-2,7%); -64 mila per CCD-CDU, (-2,5%); -31 mila per la Lega Nord (-1,2%).

Al di là di questi movimenti, è interessante notare le dimensioni del mutamento negli equilibri all'interno di ciascuna area elettorale.

- Nel centrosinistra, il PDS “pesava”, nel 1996, per il 58,7% dei voti della coalizione; nel 2001, i DS pesano per il 55,6%; la componente comunista pesava, unitariamente, nel 1996 per il 21%; oggi, divisa in due partiti, pesa per il 16,6%; mentre la Margherita che, con le sue due componenti partitiche, pesava per il 17%, contribuisce oggi per il 24,2% alla forza della coalizione. Va dunque rilevato un dato significativo: il peso della sinistra, in Toscana, a differenza di quanto accaduto in molte altre regioni, ma anche nella vicina regione rossa dell'Emilia Romagna, si riduce, ma non in modo vistoso. Un dato che, evidentemente, nasce anche dall'entità della flessione (pesante, ma inferiore a quella di altre regioni) registrata dai DS, che consente al partito toscano di “sorpassare” (in discesa) il dato delle altre regioni centrali, in cui storicamente era stato più forte l'insediamento del vecchio PCI. Resta aperta una questione interpretativa, su cui torneremo a richiamare l'attenzione: ossia, in che misura si possa parlare di un'effettiva identità centrista del voto alla Margherita (specie del voto aggiuntosi nel 2001 al vecchio ceppo popolare e diniano), ed in che misura, invece, esso tenda piuttosto a caratterizzarsi come un voto di coalizione.
- Nel centrodestra, i mutamenti nei rapporti di forza interni alla coalizione sono più rilevanti: Forza Italia passa dal 39% al 57,7%; AN (che nel 1996, ricordiamo, aveva superato FI) scende dal 43% al 34,7%; il CCD-CDU dal 13% al 6%; la Lega Nord dal 4,9% all'1,5%.

Come emerge dalla TAB. 9, è possibile valutare anche le differenze nei valori assoluti registrate rispettivamente dalle coalizioni e dalle aree elettorali:

- Nella coalizione di centrosinistra, vi è una perdita di circa 121 mila voti; se consideriamo la Lista di Pietro nell'area elettorale di centrosinistra, tale perdita viene in parte attutita (-54 mila voti).
- Nella coalizione di centrodestra, vi è una crescita di quasi 30 mila voti; vi è una flessione, invece, di circa 17 mila voti, se consideriamo comunque appartenenti all'area elettorale contigua i voti ottenuti nel 1996 da due liste che nel 2001 non si sono presentate: il MAT, Movimento autonomistico toscano, (il cui leader, nel 2001, è stato peraltro candidato dalla Casa delle libertà in un collegio uninominale del Senato) e il Movimento Sociale Fiamma Tricolore.
- Una crescita dell'area delle liste “intermedie”, dovuta essenzialmente al risultato di Democrazia Europea, con una leggera crescita dell'area radicale.

In termini percentuali, la coalizione di centrosinistra perde il 3,6%, l'area elettorale (con Di Pietro), lo 0,9%. Nel centrodestra, la coalizione guadagna il 2%, mentre l'area elettorale solo lo 0,1%. In sintesi, dunque: da una parte, una divisione dell'area elettorale del centrosinistra e una contrazione modesta dei suoi consensi; ma una riduzione più consistente dei consensi alla coalizione. Dall'altra

parte, nel centrodestra, un consolidamento e un'espansione della coalizione, ma senza un allargamento significativo dei consensi dell'area elettorale. Inoltre, una conferma: una rilevante mobilità all'interno e ai confini delle coalizioni; ma una debole, reciproca permeabilità delle due grandi aree elettorali.

Il voto uninominale alla Camera. - Come abbiamo già più volte sottolineato, la dinamica elettorale nel voto proporzionale ha dimostrato una sua logica particolare, diversa da quella che emerge dal voto maggioritario. Le TABB. 10a e 10b presentano i risultati nei 29 collegi toscani, con l'indicazione anche delle variazioni intervenute negli scarti tra le due coalizioni, mentre la TAB. 11 propone un confronto aggregato con i risultati del 1996, aggiungendo come termine di raffronto il voto delle elezioni regionali del 2000 (voti per le coalizioni e per i candidati alla Presidenza). Questo ulteriore termine di riferimento ci permette di rilevare il ruolo cruciale che ha avuto, in Toscana, la forte ripresa di partecipazione elettorale, rispetto al forte incremento dell'astensionismo registrato alle regionali dello scorso anno.

Si può dire subito che i pur modesti spostamenti registrati nell'arena proporzionale sembrano quasi del tutto svanire nella competizione maggioritaria. Naturalmente, adottiamo anche qui la distinzione tra aree e coalizioni elettorali e rimane dirimente la questione della collocazione della lista Di Pietro lungo il continuum destra-sinistra: se continuiamo ad assumere, come abbiamo fatto finora, che questa lista possa comunque essere considerata nell'area elettorale del centrosinistra, possiamo constatare un'assoluta stabilità del voto a quest'area; la coalizione di centrosinistra, invece, cede al maggioritario il 2,6% (era il 3,6% al proporzionale): quale che sia il giudizio sulla lista Di Pietro, la si consideri o meno collocabile nell'area elettorale di centrosinistra, si può dire che in Toscana, la coalizione di centrosinistra viene comunque intaccata ai propri confini essenzialmente dai voti che tale lista riesce ad ottenere.

Per il centrodestra, si confermano le difficoltà che questa coalizione incontra sul terreno uninominale e maggioritario: le percentuali conseguite nei collegi toscani crescono solo dello 0,2% a distanza di cinque anni (nel proporzionale, ricordiamo, la coalizione era invece cresciuta del 2%). Vi sono però alcune particolarità da notare: nel 1996, la coalizione era molto più ristretta dell'area elettorale, il centrodestra cioè aveva sofferto, ai propri confini, la presenza concorrenziale della Lega Nord e della Fiamma Tricolore, che insieme assommavano il 3% dei voti uninominali. Nel 2001, coalizione e area elettorale di fatto coincidono, ma il centrodestra non riesce a recuperare quella "riserva" potenziale di voti che nel 1996 si erano collocati fuori dalla coalizione. Riserva potenziale, occorre precisare, perché è facile comprendere come, specie in una regione come la Toscana, i voti ottenuti da Lega e Fiamma sono davvero da considerarsi come marginali, ossia difficilmente assimilabili, e non immediatamente sommabili, al grosso dell'elettorato della coalizione di centrodestra.

TAB. 10a. - Toscana. Quadro riassuntivo collegi uninominali della Camera (1996-2001). Valori assoluti.

n.	Collegi	Politiche 2001										Politiche 1996					
		voti (valori assoluti)					voti (valori assoluti)					Legg Nord Toscana	Partito Umanista	M.S. Fiamma	Lista Pannella	Mani Pulite	Totale voti validi
		Casa delle libertà	Dem. Europea	Lista Di Pietro	Lista Bonino	Altri**	Totale	Ulivo/Progressisti*	Polo della libertà	Legg Nord Toscana	Partito Umanista						
1	Firenze Centro	37.163	28.310	1.743	1.678	2.205	71.099	40.845	30.405	1.406	610	1.966				75.232	
2	Firenze Oltremo	53.947	28.929	3.357	3.357	2.587	88.820	59.436	31.051		1.278					91.765	
3	Firenze Rifredi	50.383	29.153	1.984	2.522	2.197	86.239	57.601	31.861		1.177					90.639	
4	Scandicci	52.251	23.850	1.893	1.918	1.671	81.583	56.125	23.992	1.915						82.032	
5	Sesto Fiorentino	53.491	23.625	2.458	2.458	1.885	81.459	55.720	22.721	1.852	617					80.910	
6	Mugello-Valdisieve	56.537	26.598	2.163	2.490	2.490	87.788	54.376	28.332	2.811	1.245					86.764	
7	Empoli-Valdelsa	60.849	24.666	1.954	2.602		90.071	65.029	23.079	2.600						90.368	
8	Chianti-Valdarno	57.262	27.548		2.862	2.405	87.672	60.405	26.988							87.393	
9	Prato-Montemurlo	47.465	32.451	3.258	3.258		83.174	51.464	30.536							82.000	
10	Prato-Carmignano	48.900	36.812	2.975	2.975	2.318	91.005	46.082	36.416	4.177						86.675	
11	Pistoia	51.218	34.587	2.638	2.513	2.120	93.076	56.089	33.653	3.399	828					93.969	
12	Valdimevole	38.584	34.838	2.415	2.415	2.506	78.343	42.668	32.779	2.722						78.169	
13	Casentino-Valdarno Superiore	52.142	29.812	3.263	3.263		85.217	47.565	29.506	2.648						82.815	
14	Arezzo-Val Tiberina	49.792	39.626	1.794	1.835	1.918	94.965	51.466	38.293	2.239						94.991	
15	Valdichiana	56.452	32.620	2.794	2.118		91.866	60.443	29.050							92.780	
16	Siena	58.953	29.403	2.577	2.118	1.792	78.483	48.869	26.633	2.458						96.532	
17	Pontedera-Volterra	46.777	27.424	2.490			83.028	56.658	29.177							77.960	
18	Val d'Orcia-Amiata-Maremma	51.417	29.034	2.577	2.149	9.662	91.136	44.337	45.549	1.657						85.835	
19	Grosseto	44.113	44.447		2.198		83.092	44.712	32.704	4.797						94.630	
20	Carrara-Lunigiana	38.059	33.222	2.481	2.198		74.527	39.030	29.820	2.781						82.213	
21	Massa	38.962	30.886	1.796	2.441		80.007	40.273	34.767	1.804						74.428	
22	Viareggio	39.213	36.557	1.796	1.883		74.191	35.242	34.203	3.412						80.016	
23	Luca	33.473	33.648	1.797	1.883	1.812	74.191	35.242	34.203	3.412						74.428	
24	Pisa	50.420	33.052	1.732	2.755	2.172	90.131	55.318	32.608							80.016	
25	Cappanori-Garfagnana	42.600	36.433	2.327	2.846	2.685	84.045	41.774	36.302	4.104						84.882	
26	Cascina-Valdarno Inferiore	54.665	33.440	2.277	2.846	1.804	90.532	51.773	33.813	3.957						89.543	
27	Livorno-Collesalveti	48.758	22.586	1.337	2.146	1.851	76.678	51.726	25.332	1.762						78.820	
28	Livorno-Cecina-Rosignano	57.111	29.287	1.727	2.733		90.858	59.752	29.730	1.934						91.416	
29	Piombino	50.138	33.160	2.772	60.187	16.431	86.070	53.999	33.840							87.839	
	Totale Toscana	1.421.095	906.004	40.061	60.187	30.980	2.474.758	1.493.847	904.602	55.463	5.755	22.292	0	6.333	2.488.292		

* Nel 1996, la lista Progressisti era presente nei collegi n. 5-10-13-26

** Altri (2001): Comunismo (coll. 12-23-25); Nuovo PSI (coll. 20)

TAB. 10b. - Toscana. Quadro riassuntivo collegi uninominali della Camera (1996-2001). Valori percentuali.

n.	Collegi	Politiche 2001										Politiche 1996				1996-2001		1996		2001	
		Ulivo	Casa delle libertà	Dem. Europea	Lista Di Pietro	Lista Bonino	Altri**	Totale	Ulivo	Polo Nord	Lega Nord	Altri*	Totale	Ulivo	Polo/CDL	Area Centro destra (Polo+Lega)	scarto Ulivo/ Polo	scarto Ulivo / (Polo+Lega)	scarto Ulivo / CDL	%	%
1	Firenze Centro	52,3	39,8	2,5	2,4	3,1	100,0	54,3	40,4	1,9	3,4	100,0	-2,0	-0,6	-2,5	13,9	12,0	12,5			
2	Firenze Oltarno	60,7	32,6	3,8	3,8	2,9	100,0	64,8	33,8	3,8	1,4	100,0	-4,1	-1,2	-1,2	31,0	28,2	28,2			
3	Firenze Rifredi	58,4	33,8	2,3	2,9	2,5	100,0	63,5	35,2	2,3	1,3	100,0	-5,1	-1,4	-1,4	28,3	24,6	24,6			
4	Scandicci	64,0	29,2	2,3	2,4	2,0	100,0	68,4	29,3	2,3	0,7	100,0	-4,4	-0,1	-2,4	39,1	36,8	34,8			
5	Sesto Fiorentino	65,7	29,0	2,5	3,0	2,3	100,0	68,9	28,1	2,3	0,7	100,0	-3,2	0,9	-1,4	40,8	38,5	36,7			
6	Mugello-Valdisevie	64,4	30,3	2,2	2,8	2,9	100,0	62,7	32,7	3,2	1,4	100,0	-1,7	-2,4	-5,6	30,0	26,8	34,1			
7	Empoli-Valdelsa	67,6	27,4	2,2	2,9	2,9	100,0	72,0	25,5	2,5	1,9	100,0	-4,4	1,9	-0,6	46,5	44,0	40,2			
8	Chianti-Valdarno	65,3	31,4	3,3	3,3	3,3	100,0	69,1	30,9	3,9	3,1	100,0	-3,8	0,5	0,5	38,2	33,9	33,9			
9	Prato-Montemurlo	57,1	39,0	3,9	3,9	3,9	100,0	62,8	37,2	3,2	1,8	100,0	-5,7	1,8	1,8	25,6	21,2	13,3			
10	Prato-Carmignano	53,7	40,5	3,3	3,3	2,5	100,0	53,2	42,0	4,8	0,9	100,0	-4,7	1,4	-2,2	23,9	20,3	17,9			
11	Pistoia	55,0	37,2	2,8	2,7	2,3	100,0	59,7	35,8	3,6	3,2	100,0	-5,3	2,6	-0,9	12,7	9,2	4,8			
12	Valdinievole	49,3	44,5	3,1	3,1	3,2	100,0	54,6	41,9	3,5	3,8	100,0	3,8	-0,6	-3,8	21,8	18,6	26,2			
13	Casentino-Valdarno Superiore	61,2	35,0	3,8	3,8	3,8	100,0	57,4	35,6	3,2	3,1	100,0	-1,8	1,4	-1,0	13,9	11,5	10,7			
14	Arezzo-Val Tiberina	52,4	41,7	1,9	1,9	2,0	100,0	54,2	40,3	2,4	3,1	100,0	-3,7	4,2	4,2	33,9	25,9	25,9			
15	Valdichiana	61,5	35,5	3,0	2,7	2,2	100,0	65,2	31,3	3,3	3,5	100,0	-5,4	-1,7	-1,7	34,8	31,1	31,1			
16	Siena	62,0	30,9	2,7	2,2	2,3	100,0	67,4	32,6	3,1	3,1	100,0	-3,1	0,7	-2,4	28,5	25,4	24,7			
17	Pontedera-Volterra	59,6	34,9	3,2	3,1	2,3	100,0	62,7	34,2	3,1	3,1	100,0	-4,1	1,0	1,0	32,0	27,0	27,0			
18	Val d'Orcia-Amiata-Maremma	61,9	35,0	3,1	3,1	2,8	100,0	66,0	34,0	4,4	3,2	100,0	-1,5	0,7	-1,0	13,9	11,5	10,7			
19	Grosseto	48,4	48,8	2,6	2,6	2,8	100,0	46,9	48,1	1,7	3,3	100,0	1,5	0,7	-1,0	-1,2	-2,9	-0,4			
20	Carrara-Lunigiana	45,8	40,0	3,3	2,9	3,1	100,0	54,4	39,8	5,8	3,8	100,0	-8,6	0,2	-5,6	14,6	8,8	5,8			
21	Massa	52,3	41,4	3,3	2,9	2,4	100,0	52,4	40,1	3,7	3,8	100,0	-0,1	1,3	-2,4	12,3	8,6	10,8			
22	Viareggio	49,0	45,7	2,2	3,1	2,4	100,0	50,3	43,4	4,0	2,3	100,0	-1,3	2,3	-1,7	6,9	2,9	3,3			
23	Lucca	45,1	45,4	2,4	2,5	2,4	100,0	47,2	45,8	4,6	2,4	100,0	-2,1	-0,4	-5,0	1,4	-3,2	-0,2			
24	Pisa	55,9	36,7	1,9	3,1	2,4	100,0	59,5	35,1	4,6	5,4	100,0	-3,6	1,6	1,6	24,4	19,3	19,3			
25	Capannori-Garfagnana Inferiore	50,7	43,3	2,8	3,0	1,9	100,0	49,2	42,8	4,8	3,2	100,0	1,5	0,5	-4,3	6,4	1,6	7,3			
26	Cascina-Valdarno Inferiore	57,5	35,2	2,4	3,0	2,4	100,0	57,8	37,8	4,4	3,2	100,0	-0,3	-2,6	-7,0	20,0	15,6	22,3			
27	Livorno-Collesalveti	63,6	29,5	1,7	2,8	2,4	100,0	65,6	32,2	2,2	2,2	100,0	-2,0	-2,7	-4,9	33,4	31,2	34,1			
28	Livorno-Cecina-Rosignano	62,9	32,2	1,9	3,0	2,4	100,0	65,4	32,5	2,1	2,1	100,0	-2,5	-0,3	-2,4	32,9	30,8	30,6			
29	Piombino	58,3	38,5	1,6	2,4	1,3	100,0	61,5	38,5	2,2	1,4	100,0	-3,2	0,0	0,0	23,0	21,4	19,7			
	Totale Toscana	57,4	36,6	1,6	2,4	1,3	100,0	60,0	36,4	2,2	1,4	100,0	-2,6	0,2	-2,0	23,6	21,4	20,8			

** Altri (2001): Mov. Confed. dei comunisti (coll. 12-23-25); Nuovo PSI (coll. 20)

* Altri (1996): Movimento Sociale Fiamma Tr. : collegi nn. 1-13-14-15-19-21-24; Partito Umanista: collegi nn. 1-2-3-5-6-11; Movimento Mani pulite: collegi nn. 22-23-24-25

TAB. 11. – Toscana. Elezioni politiche 1996 e 2001 (Camera uninominale). Elezioni Regionali 2000 (quota maggioritaria). Aree elettorali e coalizioni.

	1996		2000		2001			
	v.ass.	%	v.ass.	%	v.ass.	%		
L'Ulivo	1.493.847	60,0	Toscana Democratica	1.036.975	49,4	P'Ulivo	1.421.095	57,4
Area della sinistra e del centro sinistra			Rifondazione	161.340	7,7	Lista di Pietro Mov. Conf. Com.	60.187 6.499	2,4 0,3
Totale coalizione centrosinistra	1.493.847	60,0		1.036.975	49,4		1.421.095	57,4
Totale area	1.493.847	60,0		1.198.315	57,0		1.487.781	60,1
	1996		2000		2001			
	v.ass.	%	v.ass.	%	v.ass.	%		
Polo delle libertà	904.602	36,4	Polo per la Toscana	839.663	40,0	Casa delle libertà	906.004	36,6
Lega Nord M.S. Fiamma	55.463 20.488	2,2 0,8			Nuovo PSI	9.662	0,4	
Totale coalizione centrodestra	904.602	36,4		839.663	40,0		906.004	36,6
Totale area	980.553	39,4		839.663	40,0		915.666	37,0
Altri			Lista Bonino P. umanista	49.667 13.234	2,4 0,6	Democrazia Eur. Lista Bonino	40.061 30.980	1,6 1,3
Totale voti validi	2.488.292	100,0		2.100.879	100,0		2.474.758	100,0

Il confronto con le elezioni regionali del 2000 mostra chiaramente gli effetti che ha comportato, rispetto al risultato dell'anno precedente, la massiccia ripresa di partecipazione (quasi 374 mila voti validi in più, oltre il 12% degli elettori). L'andamento ciclico dell'afflusso alle urne mostra come la percentuale del 40% ottenuta nel 2000 dalla coalizione di centrodestra (che non aveva allora alcuna "spina nel fianco") fosse soprattutto il portato di una pesante caduta di partecipazione e mobilitazione che aveva investito l'elettorato potenziale del centro sinistra: tant'è che, il 13 maggio 2001, le differenze nei valori assoluti ci segnalano come l'area elettorale del centrosinistra abbia conseguito quasi 290 mila voti in più, mentre l'area elettorale del centrodestra ne ha conquistati 76 mila (i restanti 8 mila in più sono ottenuti da Lista Bonino e Democrazia Europea).

Questo "ritorno alle urne" assume dimensioni ancora più vistose se confrontiamo i movimenti nella sfera proporzionale rispetto alle regionali dello scorso anno (TAB. 11, ma si veda anche la TAB. 7, che proponeva gli andamenti delle consultazioni svolte con sistema proporzionale a partire dal 1994): com'è noto, il sistema elettorale regionale consente il voto "diviso" e consente anche di esprimere una preferenza solo per il candidato alla Presidenza, una possibilità utilizzata da quasi 144 mila elettori (il 6,4%). Questo elemento comporta una notevole riduzione della massa di voti utilizzabili per la distribuzione dei seggi proporzionali: rispetto al proporzionale delle regionali, i voti validi espressi nell'arena proporzionale delle politiche crescono quindi ancora di più, di oltre 533 mila unità.

Date queste premesse, appare veramente improprio dunque parlare di partiti che, rispetto al 2000, "perdono" voti (anche se, in alcuni casi, questo accade veramente): più corretto parlare del diverso livello di "recupero" che partiti e coalizioni hanno conseguito, sia rispetto al massiccio astensionismo dell'anno precedente, sia rispetto alla quota di elettori che alle regionali non avevano votato per alcuna lista di partito ma solo per le coalizioni e i candidati alla Presidenza (a completare poi il quadro, va segnalata inoltre la netta riduzione delle schede nulle, presumibilmente dovute, nelle elezioni regionali, ad errori materiali: anche in questo caso una mole significativa di voti validi in più che rientrano in gioco: 53 mila).

Detto ciò, emerge anche in questo caso la forte mobilità interna alle coalizioni e alle aree elettorali, a conferma di come sia l'arena proporzionale quella in cui più si manifesta questa propensione degli elettori.

Per *la sinistra* e *il centrosinistra*, rispetto alle elezioni regionali del 2000,

- Rifondazione "guadagna" oltre 40 mila voti, ma questi gli valgono solo lo 0,2% in più rispetto al 2000.
- I Democratici di Sinistra "recuperano" oltre 61 mila voti, ma questo si traduce in una perdita secca di oltre cinque punti percentuali.
- I Verdi e lo SDI, che alle regionali correvano separatamente e che alle politiche erano uniti sotto il simbolo del Girasole, "perdono", questa volta effettivamen-

te, oltre 30 mila voti e dimezzano le loro percentuali, a dimostrazione dell'insuccesso di questo esperimento di cartello elettorale.

- La Margherita, invece, si rivela come la formazione più pronta ad accogliere gli elettori di centrosinistra che tornavano a votare: rispetto ai voti ottenuti da PPI, Democratici e UDEUR (circa 138 mila), la nuova lista ottiene ben 196 mila voti in più e raddoppia le percentuali rispetto all'anno precedente.

Anche *nel centrodestra*, gli effetti della ripresa di partecipazione sono visibili, ma qui contano molto di più i movimenti diretti da un partito all'altro, che abbiamo già considerato nel confronto con il 1996:

- Forza Italia guadagna oltre 146 mila voti, ma questa notevole massa di voti si traduce solo in una crescita percentuale di un punto e mezzo.
- Di converso, Alleanza Nazionale ottiene quasi 33 mila voti in più rispetto al 2000, ma ciò non basta ad evitare una flessione di 1,9 punti percentuali.
- CCD e CDU, che erano separati nel 2000, perdono 25 mila voti e quasi dimezzano la loro percentuale (a conferma di quanto poco, nella competizione proporzionale, "paghino" i cartelli elettorali).
- La Lega Nord, che rispetto al buon risultato ottenuto nel 1996, aveva già subito nel 2000 un netto ridimensionamento, mantiene comunque la modesta percentuale delle regionali (0,6%, 3 mila voti in più).
- Il nuovo PSI migliora leggermente le proprie posizioni, con oltre 12 mila voti in più e uno +0,4%

Fuori dalle due coalizioni, solo la lista Bonino era presente anche alle regionali: ottiene 10 mila voti in più, ma conserva il suo 2%.

Il voto al Senato. - Abbiamo già ricordato, analizzando la struttura dell'offerta elettorale al Senato, le diversità che hanno caratterizzato questa arena competitiva: in particolare, la maggiore omogeneità regionale del formato stesso della competizione, ossia un numero di candidati riconducibile, in quasi tutti i collegi, alle stesse formazioni o coalizioni politiche. Va da sé che tali diversità sono innanzi tutto attribuibili alla diversità dello stesso sistema elettorale, che induce negli attori politici l'adozione di comportamenti e strategie diverse, rispetto al proporzionale e all'uninomiale della Camera.

Prima di analizzare i risultati, occorre soffermarsi ancora su questi aspetti e mettere in evidenza i notevoli mutamenti intervenuti rispetto al 1996. Come per la Camera, infatti, una valutazione dei risultati delle due maggiori coalizioni, e potremmo dire qui in misura ancor maggiore, non può prescindere da una riflessione sul mutato rapporto tra le due coalizioni maggiori e le altre formazioni politiche concorrenti. Naturalmente, il primo elemento di novità è rappresentato dalla presenza autonoma di Rifondazione, che nel 1996 aveva chiuso un accordo politico-elettorale con l'Ulivo e presentava propri candidati sotto il simbolo dei Progressisti, nei collegi scelti per la desistenza (in Toscana erano due: Massa Carrara e Livorno). Ma non vanno sottovalutati altri mutamenti: se si esclude il

Movimento Mani Pulite, tutte le liste concorrenti nel 1996, in varia misura, potevano essere ricondotte all'area elettorale della destra e del centrodestra: sicuramente la Lega Nord e il MS-Fiamma Tricolore, ma anche il Movimento Autonomistico Toscano. Più dubbia la collocazione della lista socialista allora presentatasi e, di fatto, anche quella della Lista Pannella-Sgarbi (che, pure, in quella fase, aveva stipulato un accordo politico con il Polo). In ogni caso, mentre dal versante di centrosinistra si registrava il massimo di unità coalizionale, in quello di centrodestra numerosi erano gli attori che introducevano possibili effetti di dispersione e di divisione (e che in effetti furono "pagati" dal Polo, con la sconfitta nel collegio senatoriale di Lucca). Nel 2001, il quadro competitivo si è per certi aspetti rovesciato: oltre a Rifondazione, valgono qui le considerazioni già svolte in precedenza sulla possibile collocazione della Lista Di Pietro e di Democrazia Europea. È nell'area della sinistra e del centrosinistra che si è registrata ora una maggiore divisione coalizionale.

Questi mutamenti nel formato della competizione si riflettono nell'esito del voto (la TAB. 12 presenta i dati regionali, la TAB. 13 i dati per collegio): la Casa delle libertà cresce rispetto al 1996 di quasi tre punti percentuali, attingendo dal potenziale bacino di elettori che nel 1996 avevano scelto le liste gravitanti nell'area elettorale di centrodestra (una "riserva" di circa cinque punti percentuali, escludendo Pannella e la lista socialista). Non è un recupero integrale, ma è sicuramente significativo, se sono valide le ipotesi, su cui torneremo in seguito, sul maggiore grado di identità e di appartenenza partitica che gli elettori di centrodestra sembrano manifestare nei voti di tipo maggioritario e uninominale.

Per quanto riguarda il centrosinistra, quella del Senato si conferma tuttavia come l'arena competitiva più favorevole. Ricordiamo che la coalizione (escludendo quindi Di Pietro) perdeva il 3,6% al proporzionale e il 2,6% all'uninominale della Camera: ebbene, al Senato i candidati dell'Ulivo ottengono il 52%, quelli di Rifondazione il 6,5% e insieme, quindi, superano il 58% ottenuto insieme nel 1996.

Se poi allarghiamo lo sguardo all'area elettorale, e quindi consideriamo anche il 2,2% ottenuto dalla lista Di Pietro, possiamo concludere che al Senato lo spazio elettorale dell'area di centrosinistra ha registrato un'espansione, variamente misurabile a seconda della collocazione che riteniamo di dover attribuire alla Lista Di Pietro. Solo che, in termini esattamente rovesciati rispetto al voto di cinque anni fa, è il centrosinistra a pagare un prezzo alla divisione coalizionale, e ancora una volta ciò accade nel collegio di Lucca, vero e proprio collegio di frontiera, dove è la Casa della libertà che riesce ora ad eleggere il proprio candidato.

TAB. 12. – Toscana. Elezioni politiche del 13 maggio 2001 e del 21 aprile 1996. Senato.

	2001		1996		Variazioni 1996-2001		
	V. ass.	%	V. ass.	%	V. ass.	%	
Ulivo	1.198.497	52,03	1.291.374	57,98	Ulivo	-92.877	-5,94
Rifondazione comunista	149.284	6,48			Ulivo + Rifond.	56.407	0,54
Casa delle libertà	820.054	35,60	727.279	32,65	Polo	92.775	2,95
			51.635	2,32	Polo + Lega	41.140	0,64
Democrazia europea	42.597	1,85			Democrazia europea	42.597	1,85
Lista Bonino	39.157	1,70	35.806	1,61	Lista Pannella	3.351	0,09
Lista Di Pietro	50.905	2,21			Lista Di Pietro	50.905	2,21
Toscana granducale	624	0,03			Toscana granducale	624	0,03
Mov. Confed. Comunisti	2.159	0,09			Mov. Confed. Comunisti	2.159	0,09
			24.872	1,12	Mani Pulite	-24.872	-1,12
			43.954	1,97	M.S. Fiamma	-43.954	-1,97
			33.979	1,53	P. Socialista	-33.979	-1,53
			18.568	0,83	M.A.T.	-18.568	-0,83
Totale voti validi	2.303.277	100,00	2.227.467	100,00	Totale voti validi	75.810	
Bianche	54.436	2,26	89.550	3,74	Bianche	-35.114	-1,48
Nulle	48.516	2,02	77.428	3,23	Nulle	-28.912	-1,22
Contestate	165	0,01	622	0,03	Contestate	-457	-0,02
Votanti	2.406.394	86,34	2.395.067	88,04	Votanti	11.327	-1,71
Elettori	2.787.229		2.720.385		Elettori	66.844	

TAB. 13. - *Toscana. Elezioni politiche del 13 maggio 2001. Collegi del Senato. Valori assoluti e percentuali.*

1996																		
n.	Collegi	Ulivo	Casa delle libertà	Rifondazione Comunista	Lista Di Pietro	Lista Bonino	Democrazia Europea	Altri*	Totale	Ulivo**	Polo per le libertà	Lega Nord	Pannella-Sgarbi	Lista	Mani Pulite	Mov. Sociale	MAT	Totale
														socialista				
1	Firenze Nord	84.673	59.556	8.436	3.632	3.751	3.505	624	164.177	95.396	54.777	3.030	3.906	1.691	1.735	3.432	1.555	165.522
2	Firenze Sud	85.357	45.570	9.530	3.341	3.136	2.472		149.406	93.720	42.166	2.624	2.224	1.629	1.238	2.206	1.410	147.217
3	Sesto Fiorentino	98.426	47.670	12.084	3.792	2.493	2.805		167.270	105.986	42.221	3.185	1.997	1.987	2.697	1.350	1.594	159.423
4	Empoli	93.250	45.786	11.815	3.421	2.348	2.745		159.365	102.417	39.041	2.814	1.610	1.653	1.258	1.826	888	151.507
5	Prato	80.498	60.659	9.216	4.185	2.628	3.264		160.450	87.082	51.125	4.293	2.451	1.410	1.856	2.686	1.168	152.071
6	Pistoia	82.843	71.654	10.003	4.390	3.121	3.296	1.103	176.410	92.024	61.067	5.276	3.146	2.036	2.455	3.673	1.492	171.169
7	Arezzo	82.173	62.351	9.518	3.009	2.592	2.844		162.487	89.304	53.719	2.919	2.558	2.753	1.253	3.521	1.167	157.194
8	Carrara	69.461	63.340	13.407	3.818	2.670	2.394		155.090	62.690	56.541	7.529	2.973	4.621	3.345	4.313	1.836	143.848
9	Lucca	69.392	73.248	8.598	3.897	3.018	3.252	1.056	162.461	74.932	66.025	5.927	2.812	1.293	2.641	3.475	1.416	158.521
10	Pisa	78.359	55.207	11.841	4.061	2.525	3.668		155.661	87.920	47.987	2.949	2.343	1.761	1.904	3.800	957	149.621
11	Pontedera	94.681	49.719	11.369	3.395	2.285	3.279		164.728	103.869	41.462	3.129	1.759	2.724	1.409	2.520	1.143	158.015
12	Siena	94.671	56.411	10.930	2.944	2.688	4.316		171.960	108.806	50.657	2.320	2.073	2.478	1.165	3.116	991	171.606
13	Livorno	100.908	54.972	14.173	4.130	2.926	2.583		179.692	98.087	52.832	3.429	3.029	4.184	3.078	3.114	2.033	169.786
14	Grosseto	83.805	73.911	8.364	2.890	2.976	2.174		174.120	89.141	67.659	2.211	2.925	3.759	1.535	3.575	1.162	171.967
Totale		1.198.497	820.054	149.284	50.905	39.157	42.597	2.783	2.303.277	1.291.374	727.279	51.635	35.806	33.979	24.872	43.954	18.568	2.227.467
2001																		
n.	Collegi	Ulivo	Casa delle libertà	Rifondazione Comunista	Lista Di Pietro	Lista Bonino	Democrazia Europea	Altri*	Totale	Ulivo**	Polo per le libertà	Lega Nord	Pannella-Sgarbi	Lista	Mani Pulite	Mov. Sociale	MAT	Totale
														socialista				
1	Firenze Nord	51,6	36,3	5,1	2,2	2,3	2,1	0,4	100,0	57,6	33,1	1,8	2,4	1,0	1,0	2,1	0,9	100,0
2	Firenze Sud	57,1	30,5	6,4	2,2	2,1	1,7		100,0	63,7	28,6	1,8	1,5	1,1	0,8	1,5	1,0	100,0
3	Sesto Fiorentino	58,8	28,5	7,2	2,3	1,5	1,7		100,0	66,5	26,5	2,0	1,3	1,2	0,0	1,7	0,8	100,0
4	Empoli	58,5	28,7	7,4	2,1	1,5	1,7		100,0	67,6	25,8	1,9	1,1	1,1	0,8	1,2	0,6	100,0
5	Prato	50,2	37,8	5,7	2,6	1,6	2,0		100,0	33,6	33,6	2,8	1,6	0,9	1,2	1,8	0,8	100,0
6	Pistoia	47,0	40,6	5,7	2,5	1,8	1,9	0,6	100,0	53,8	35,7	3,1	1,8	1,2	1,4	2,1	0,9	100,0
7	Arezzo	50,6	38,4	5,9	1,9	1,6	1,8		100,0	56,8	34,2	1,9	1,6	1,8	0,8	2,2	0,7	100,0
8	Carrara	44,8	40,8	8,6	2,5	1,7	1,5		100,0	43,6	39,3	5,2	2,1	3,2	2,3	3,0	1,3	100,0
9	Lucca	42,7	45,1	5,3	2,4	1,9	2,0	0,7	100,0	47,3	41,7	3,7	1,8	0,8	1,7	2,2	0,9	100,0
10	Pisa	50,3	35,5	7,6	2,6	1,6	2,4		100,0	58,8	32,1	2,0	1,6	1,2	1,3	2,5	0,6	100,0
11	Pontedera	57,5	30,2	6,9	2,1	1,4	2,0		100,0	65,7	26,2	2,0	1,1	1,7	0,9	1,6	0,7	100,0
12	Siena	55,1	32,8	6,4	1,7	1,6	2,5		100,0	63,4	29,5	1,4	1,2	1,4	0,7	1,8	0,6	100,0
13	Livorno	56,2	30,6	7,9	2,3	1,6	1,4		100,0	57,8	31,1	2,0	1,8	2,5	1,8	1,8	1,2	100,0
14	Grosseto	48,1	42,4	4,8	1,7	1,7	1,2		100,0	51,8	39,3	1,3	1,7	2,2	0,9	2,1	0,7	100,0
Totale		52,0	35,6	6,3	2,2	1,7	1,8	0,1	100,0	58,0	32,7	2,3	1,6	1,5	1,1	2,0	0,8	100,0

* Altri: Collegio 1: Toscana Granducale; Collegi 6 e 9: Mov. Per la confed. dei comunisti
 ** Nei collegi 8 e 13 si presentava il simbolo dei Progressisti ("desistenza" con RC)

Le tre arene della competizione: un quadro comparato. - Queste ultime considerazioni ci suggeriscono, in conclusione, di riproporre un quadro comparato dei risultati nei tre diversi tipi di elezione, e di porre a confronto, da questo punto di vista, Toscana e Italia: una diversità (nella struttura dell'offerta politica, nella dinamica della competizione e nei comportamenti degli elettori) che ci sembra costituisca il principale terreno analitico proposto dal voto del 13 maggio. La TAB. 14 e la FIG. 10 presentano sinteticamente i risultati del 1996 e del 2001, e mettono chiaramente in evidenza il diverso rendimento delle due coalizioni maggiori nel passaggio dal proporzionale al maggioritario della Camera, e da quest'ultimo al Senato. Un fenomeno nazionale, ma anche toscano: tuttavia, in questa regione, il divario tra i tre tipi di elezione appare meno accentuato: se poniamo a 100 il voto proporzionale, abbiamo in Toscana, per il centrosinistra, un indice di 103,3 all'uninominale della Camera e di 105,3 al Senato (in Italia, rispettivamente, 109,3 e 110,5); per la Casa delle libertà, in Toscana 95,8 e 92,2, mentre in Italia lo scarto è molto più elevato (91,9 e 86,0).

In termini percentuali,

- Per Ulivo e RC, in Italia, vi è uno scarto positivo di 3,7 punti percentuali nel passaggio dal proporzionale all'uninomiale e di 4,2 punti tra il proporzionale e il Senato; in Toscana, tale scarto è inferiore (+1,8%, dal proporzionale alla camera uninominale; +2,9 rispetto al Senato).
- Per il centrodestra toscano, il divario è decisamente meno elevato: se in Italia vi è un scarto negativo di ben 6,9 punti percentuali, tra il proporzionale e il Senato, in Toscana tale scarto si riduce a 3 punti percentuali.

5. I parlamentari eletti, i meccanismi di attribuzione dei seggi, le «liste civetta»

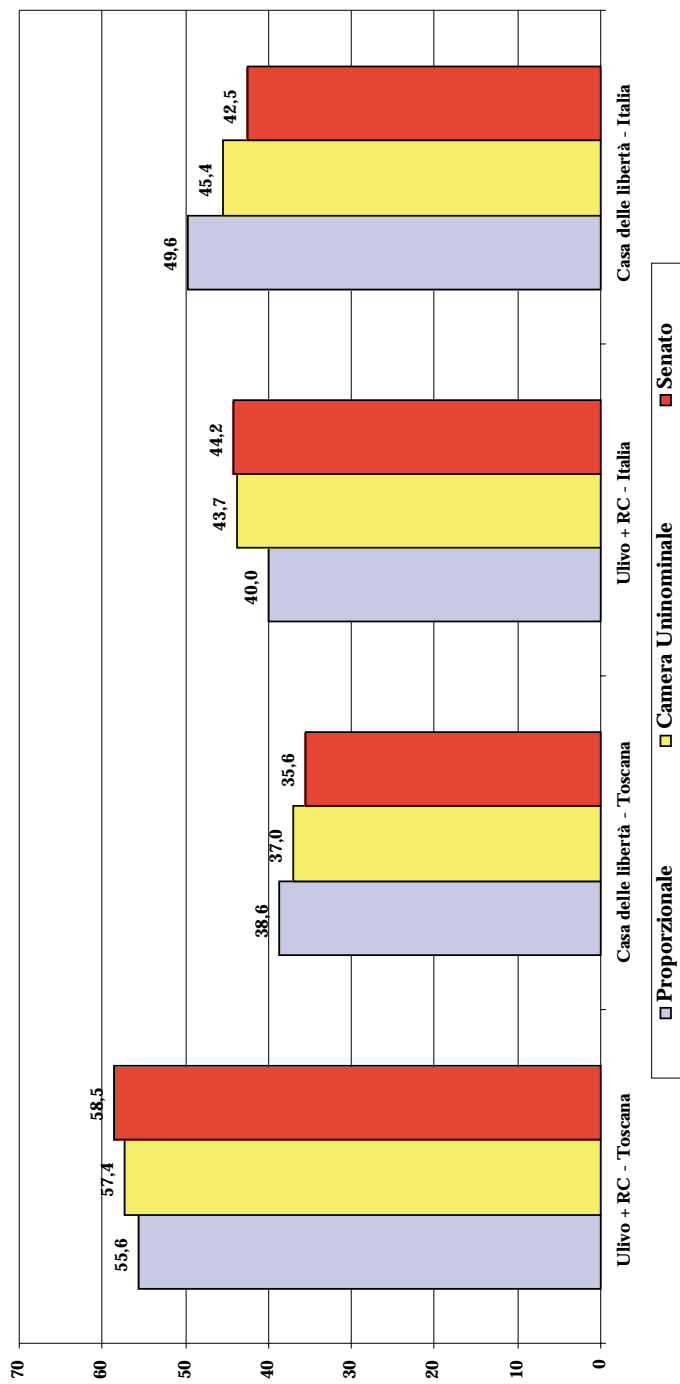
Gli eletti e le «liste civetta». - Per completare il quadro delle informazioni sulle elezioni politiche del 13 maggio 2001, occorre infine soffermarsi sui risultati dal punto di vista dell'attribuzione dei seggi. Sulla competizione maggioritaria, non vi è molto da aggiungere: com'è noto, il centrodestra conquista in Toscana un deputato e un senatore in più, rispetto al 1996 (nei collegi di Lucca), oltre a confermare il seggio di Grosseto.

Può essere comunque interessante ricordare come, sulla base del voto regionale dello scorso anno, i collegi in cui il centrodestra si era trovato in vantaggio erano quattro alla Camera (nell'ordine, Lucca, Capannori, Grosseto e Viareggio), mentre in altri tre (Firenze centro, Valdinevole, Arezzo) risultava necessario al centrosinistra l'apporto dei voti di Rifondazione; mentre al Senato, la Casa delle libertà partiva in vantaggio a Lucca e, considerando la presenza autonoma di Rifondazione, a Pistoia e Massa Carrara. È evidente come un ruolo decisivo sia stato giocato dalla forte ripresa di partecipazione, che ha vistosamente interessato quote significative dell'elettorato di centrosinistra, consentendo all'Ulivo di prevalere anche in alcuni collegi che, sulla carta, sembravano largamente compromessi.

TAB. 14. – Toscana/Italia. Elezioni politiche 1996 e 2001. Percentuali.

		Toscana			Italia		
	Proporz.	Camera unin.	Senato	Proporz.	Camera unin.	Senato	
Ulivo	48,7	57,4	52,0	35,0	43,7	39,2	
Rifondazione	6,9		6,5	5,0		5,0	
Casa delle libertà	38,6	36,6	35,6	49,6	45,4	42,5	
Nuovo Psi		0,4					
Lista Di Pietro	2,5	2,4	2,2	3,9	4,1	3,4	
Lista Bonino	2,1	1,3	1,7	2,2	1,3	2,0	
Democrazia Europea	1,0	1,6	1,9	2,4	3,6	3,4	
M.S. Fiamma Tr.				0,4	0,3	1,0	
Altri	0,2	0,3	0,1	1,5	1,6	3,5	
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
1996							
		Toscana			Italia		
	Proporz.	Camera unin.	Senato	Proporz.	Camera unin.	Senato	
Ulivo	46,8	60,0	58,0	34,8	44,9	44,1	
Rifondazione	12,5			8,6			
Polo per le libertà	34,8	36,4	32,6	42,1	40,3	37,3	
Lega Nord	1,8	2,2	2,3	10,1	10,8	10,4	
Lista Bonino	1,9		1,6	1,9	0,2	1,6	
M.S. Fiamma Tr.	0,7	0,8	2,0	0,9	1,7	2,3	
Altri	1,5	0,6	3,5	1,6	2,1	4,3	
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

FIG. 10. – Elezioni politiche 2001. Toscana/Italia. Ulivo + PRC e Casa delle libertà. Percentuali di voto alla Camera (prop. e unin.) e al Senato.



Più complessa si è rivelata, com'è noto, la questione dei seggi attribuiti nella quota proporzionale, per la nota vicenda delle cosiddette liste civetta, ossia per la scelta compiuta dalle due maggiori coalizioni, al fine di evitare gli effetti dello scorporo, di collegare i propri candidati (o una parte di essi) non ad una o più liste dei partiti che effettivamente componevano la coalizione, ma ad altre liste, o create appositamente, o che si riteneva non potessero raggiungere la soglia del 4%⁷).

La TAB. 15 presenta il quadro dei collegamenti decisi nei collegi toscani della Camera, mostrando come siano state diverse le scelte compiute dalle due coalizioni. Il centrosinistra ha adottato una strategia differenziata, che ha cercato di tener conto dell'atteggiamento polemico di Rifondazione sulla questione delle liste civetta: nei collegi in cui l'apporto degli elettori di Rc sembrava decisivo, i candidati dell'Ulivo si sono candidati ai loro rispettivi partiti (così facevano, in particolare, i candidati DS nei collegi, della Valdinievole, di Carrara e di Viareggio). Inoltre, in altri tre casi, (Firenze centro, Firenze III e Piombino), era la notorietà politica dei candidati (Chiti, Spini e Mussi) a sconsigliare un collegamento fittizio. Lo stesso accadeva per quasi tutti i candidati della Margherita (a Scandicci, in Val di Chiana, a Grosseto, ad Arezzo, a Lucca, a Prato II). Così pure, rispettavano l'appartenenza di partito il candidato SDI nel collegio di Sesto (collegato alla lista del Girasole) e i due candidati dei Comunisti italiani (in Mugello e a Cascina). In tutti gli altri casi, era proprio la lista proporzionale dei Comunisti italiani a fungere da lista civetta: a collegarsi con essa erano ben 13 candidati DS ed uno della Margherita (Realacci, a Pisa).

Più uniforme (ma, come le vicende successive hanno poi mostrato, troppo rigida e alla fin fine controproducente), la strategia del centrodestra: solo tre candidati di Forza Italia, due di AN e due della Lega Nord, erano collegati alla lista del proprio partito, mentre tutti gli altri erano collegati alla lista civetta denominata «Movimento per l'abolizione dello scorporo» (per la quale, è singolare notarlo, hanno comunque votato 1.500 elettori toscani).

Al di là di questi aspetti, si può riflettere sulle conseguenze che tali strategie elettorali hanno comportato nella nostra regione. Nel 1996, i dieci seggi proporzionali della Camera furono così attribuiti (dopo i calcoli eseguiti anche in sede di Collegio Unico Nazionale): Alleanza Nazionale: tre seggi; PDS: due seggi; Forza Italia: due seggi; CCD-CDU: un seggio; Lega Nord: un seggio; Rifondazione Comunista: un seggio.

Nel 2001, anche a seguito del diminuito numero di liste che hanno superato la soglia del 4% e per gli effetti prodotti dal ricorso alle liste civetta, occorre distinguere tra i seggi effettivamente conquistati da un partito e i parlamentari effettivamente eletti in Toscana.

⁷ Per un'analisi del quadro nazionale delle liste civetta, si veda Chiaramonte, 2002, pp. 174-183.

TAB. 15. - Toscana. Appartenenza politica dei candidati nei collegi uninominali della Camera e liste collegate.

n.	Collegi		Ulivo		Casa delle libertà	
	Partito del candidato	Lista collegata	Partito del candidato	Lista collegata	Partito del candidato	Lista collegata
1	Firenze Centro	Ds	Democratici di sinistra	Forza Italia	Fi	Forza Italia
2	Firenze Oltarno	Ds	Comunisti italiani	M. per l'aboliz. dello scorporo	Ccd	M. per l'aboliz. dello scorporo
3	Firenze Riffredi	Ds	Democratici di sinistra	M. per l'aboliz. dello scorporo	An	M. per l'aboliz. dello scorporo
4	Scandicci	Ppi	Margherita	M. per l'aboliz. dello scorporo	Fi	M. per l'aboliz. dello scorporo
5	Sesto Fiorentino	Sdi	Girasole	M. per l'aboliz. dello scorporo	An	M. per l'aboliz. dello scorporo
6	Mugello-Valdisieve	Com. it	Comunisti italiani	M. per l'aboliz. dello scorporo	An	M. per l'aboliz. dello scorporo
7	Empoli-Valdelsa	Ds	Comunisti italiani	M. per l'aboliz. dello scorporo	An	M. per l'aboliz. dello scorporo
8	Collegio Chianti-Valdarno	Ds	Comunisti italiani	M. per l'aboliz. dello scorporo	Fi	M. per l'aboliz. dello scorporo
9	Prato I	Ds	Comunisti italiani	M. per l'aboliz. dello scorporo	Ccd-Cdu	M. per l'aboliz. dello scorporo
10	Prato II	Margherita	Margherita	M. per l'aboliz. dello scorporo	Fi	M. per l'aboliz. dello scorporo
11	Pistoia	Ds	Comunisti italiani	Forza Italia	Fi	Forza Italia
12	Valdinievole	Ds	Democratici di sinistra	Alleanza Nazionale	An	Alleanza Nazionale
13	Casentino-Valdarno Superiore	Ds	Comunisti italiani	M. per l'aboliz. dello scorporo	Cdu	M. per l'aboliz. dello scorporo
14	Arezzo-Val Tiberina	Ind. Ulivo	Comunisti italiani	M. per l'aboliz. dello scorporo	An	M. per l'aboliz. dello scorporo
15	Valdichiana	Ppi	Margherita	M. per l'aboliz. dello scorporo	Fi	M. per l'aboliz. dello scorporo
16	Siena	Ds	Comunisti italiani	M. per l'aboliz. dello scorporo	Fi	M. per l'aboliz. dello scorporo
17	Pontedera-Volterra	Ds	Comunisti italiani	M. per l'aboliz. dello scorporo	Fi	M. per l'aboliz. dello scorporo
18	Val d'Orcia-Amiata-Maremma	Ds	Comunisti italiani	M. per l'aboliz. dello scorporo	Fi	M. per l'aboliz. dello scorporo
19	Grosseto	Ppi	Margherita	M. per l'aboliz. dello scorporo	Fi	M. per l'aboliz. dello scorporo
20	Carrara-Lunigiana	Ds	Democratici di sinistra	M. per l'aboliz. dello scorporo	Fi	M. per l'aboliz. dello scorporo
21	Massa	Ds	Comunisti italiani	M. per l'aboliz. dello scorporo	Fi	M. per l'aboliz. dello scorporo
22	Viareggio	Ds	Democratici di sinistra	M. per l'aboliz. dello scorporo	Fi	M. per l'aboliz. dello scorporo
23	Lucca	Ind. Ulivo	Margherita	M. per l'aboliz. dello scorporo	Ccd-Cdu	M. per l'aboliz. dello scorporo
24	Pisa	Margherita	Margherita	Alleanza Nazionale	An	Alleanza Nazionale
25	Capannori-Garfagnana	Ds	Comunisti italiani	M. per l'aboliz. dello scorporo	Fi	M. per l'aboliz. dello scorporo
26	Cascina-Valdarno Inferiore	Com.it.	Comunisti italiani	M. per l'aboliz. dello scorporo	Fi	M. per l'aboliz. dello scorporo
27	Livorno I - Collesalveti	Ds	Comunisti italiani	M. per l'aboliz. dello scorporo	Fi	M. per l'aboliz. dello scorporo
28	Livorno II - Cecina - Rosignano	Ds	Comunisti italiani	M. per l'aboliz. dello scorporo	Fi	M. per l'aboliz. dello scorporo
29	Piombino	Ds	Democratici di sinistra	M. per l'aboliz. dello scorporo	Fi	M. per l'aboliz. dello scorporo

Per quanto riguarda i *seggi*, attribuiti sulla base dei meccanismi previsti dalla legge, il quadro è il seguente: DS: quattro seggi; Forza Italia: due seggi; Alleanza Nazionale: due seggi; Margherita: un seggio; Rifondazione: un seggio.

Diverso il quadro che emerge se si guarda ai deputati toscani effettivamente eletti. Il problema dell'”esaurimento” dei candidati (che, su scala nazionale, ha toccato Forza Italia) si è posto in Toscana per i Democratici di Sinistra: data l'elezione del capolista Chiti in un collegio uninominale, il quarto seggio attribuito in Toscana ai DS è stato trasferito ad un'altra circoscrizione, quella dell'Emilia Romagna. Si giova invece dello stesso effetto la candidata toscana Monica Baldi, di Forza Italia: Forza Italia elegge quindi, come i DS, tutti i tre candidati toscani disponibili al proporzionale (oltre alla Baldi, Paolo Bonaiuti, e Denis Verdini, escludendo quindi il candidato eletto anche all'uninominale, Tortoli, a Grosseto).

I seggi al Senato e il rapporto seggi/voto. - Per quanto riguarda il Senato, il meccanismo di attribuzione dei seggi si fonda, com'è noto, sullo scorporo totale dei voti conseguiti dal candidato vittorioso di una lista. La cifra elettorale residua, per ciascuna lista, viene utilizzata per l'assegnazione dei cinque seggi previsti, sulla base del metodo D'Hondt. Sulla base dei dati diffusi dal ministero dell'Interno, e sui cui in questo stesso fascicolo abbiamo basato le nostre analisi, tutti e cinque seggi proporzionali del Senato sarebbero andati alla Casa delle libertà. In sede di proclamazione degli eletti, tuttavia, sono state apportate delle modifiche ai risultati in precedenza diffusi, che hanno condotto all'assegnazione del quinto quoziente a Rifondazione comunista⁸. Naturalmente, sono in corso ulteriori verifiche e ricorsi che, nel momento in cui scriviamo, non hanno ancora portato a sciogliere definitivamente il problema.

Dal nostro punto di vista, la questione che pone l'assegnazione di questo seggio senatoriale è rilevante, perché può cambiare notevolmente il segno della competizione in questa arena elettorale della Toscana: nel 1996, tutti i 14 seggi attribuiti nella competizione maggioritaria erano andati all'Ulivo (2 ai candidati di Rifondazione, presenti sotto il simbolo dei Progressisti) e i 5 seggi proporzionali tutti al Polo per le libertà; nel 2001, sono 13 i collegi uninominali vinti dall'Ulivo e uno quello conquistato dalla CdL, mentre quattro seggi proporzionali vanno sicuramente al centrodestra: nel caso in cui il restante seggio tuttora controverso

⁸ Per un'informazione completa, riportiamo qui i passaggi di questo conteggio, con dati tratti dal citato volume curato dal Ministero dell'Interno. I voti riportati al Senato dalla Casa delle libertà sono stati 820.054; quelli ottenuti dal candidato vincente nel collegio di Lucca sono stati 73.248. I voti utili ai fini della ripartizione dei seggi proporzionale sono quindi 746.806. I voti riportati da Rifondazione Comunista sono stati, nel complesso, 149.284. Il calcolo, secondo il metodo d'Hondt, assegna quindi, con largo margine, alla Casa delle libertà i primi quattro quozienti; la divisione successiva, per 5, dà come risultato 149.361, superiore quindi ai voti di Rifondazione di appena 77 voti. Non siamo in grado di stabilire da quale collegio senatoriale sia giunta la correzione nel numero dei voti che ha portato Rifondazione a superare la cifra della Casa della libertà. La stessa citata pubblicazione del Ministero si limita a segnalare, con una nota, l'intervenuta «variazione dell'eletto, in base alle proclamazioni dell'Ufficio elettorale regionale».

fosse definitivamente attribuito a Rifondazione, si otterrebbe quindi un bilancio complessivo esattamente uguale a quello del 1996 (14 seggi contro 5, ma con Rc penalizzata di fatto dalla decisione di correre da sola, con un solo seggio, anziché i due ottenuti nel 1996 grazie alla trattativa sulla “desistenza”). Se invece il quinto seggio proporzionale fosse assegnato alla CdL, da una parte il centrodestra accrescerebbe la propria rappresentanza toscana al Senato (da 5 a 6), e dall'altra Rifondazione pagherebbe un prezzo ancora più elevato, perdendo il suo unico senatore.

Nel complesso, molto elevato l'effetto distorsivo della rappresentanza prodotto dal sistema elettorale maggioritario alla Camera: sui 39 deputati spettanti alla Toscana, il centrosinistra più Rifondazione, con il 57,4% dei voti, ottiene l'85% della rappresentanza parlamentare della regione; il centrodestra, con il 36,6% dei voti, il 15% degli eletti (le percentuali si modificano se si considerano i parlamentari toscani effettivamente eletti, rispettivamente 82% e 18%).

Decisamente più equilibrata la rappresentanza del Senato: l'Ulivo e Rifondazione, con il 58,5% dei voti, ottengono il 68% dei seggi; la CdL, con il 35,6% dei voti, il 32% dei seggi.

6. Struttura e rendimento delle coalizioni

Già da una prima analisi sui dati sulla partecipazione elettorale, è emerso quanto importante si sia rivelata la diversità dei comportamenti degli elettori nelle diverse sfere competitive (Camera e Senato, proporzionale e maggioritario). Anche per la Toscana, come per l'insieme del voto nazionale, si può dire anzi che una delle maggiori sfide interpretative che pone l'analisi dei risultati sia proprio quella di comprendere le dimensioni e le ragioni alla base di questa differenziazione: un tema che a molti studiosi è apparso cruciale nella valutazione del voto del 13 maggio, ossia il diverso rendimento delle coalizioni, la misura cioè della maggiore o minore capacità con cui i due maggiori schieramenti, ma non solo essi, sono riusciti a tradurre nel voto dei collegi uninominali della Camera la base potenziale di consensi espressa nel voto proporzionale ai partiti.

Una prima ipotesi interpretativa che, in genere, viene evocata per tentare di spiegare la diversa capacità che i candidati dell'uninomiale dimostrano nel mantenere o anche allargare le proprie basi di consenso, rispetto alla somma dei voti “proporzionali” dei partiti della propria coalizione, è quella relativa alla diversa appartenenza partitica dei candidati espressi unitariamente da ciascuna coalizione nei vari collegi uninominali. Quanto e come influisce la collocazione politica del singolo candidato nel determinare un maggiore o minore rendimento coalizionale? La questione è rilevante anche da un altro punto di vista: come già notato dagli studi dedicati alle precedenti elezioni politiche, la costruzione e la gestione di coalizioni molto complesse al loro interno ha comportato una sorta di “proporzionalizzazione” del maggioritario: una faticosa trattativa tra e all'interno delle singole forze politiche e, nel contempo, tra i livelli centrali e quelli periferici

della coalizione e degli stessi singoli partiti. Per la Toscana, ovviamente, la questione presenta una rilevanza particolare, rappresentando questa regione un'importante "riserva" di collegi "sicuri" per il centrosinistra. Non è nostro compito qui affrontare questo lato della questione, per il quale rimandiamo al contributo di Di Virgilio (2002).

Qui interessa l'esito di questo complesso processo negoziale, ossia valutare se sia possibile cogliere qualche relazione tra il profilo politico dei diversi candidati e il loro diverso rendimento. Nel rispondere ad un tale quesito avremo anche modo di valutare la diversa struttura delle coalizioni, rispetto al 1996, e i diversi equilibri al loro interno.

Le TABB. 16-17-18 propongono questo confronto proporzionale/maggioritario rispettivamente per il centrosinistra, per il centrodestra e per le altre formazioni, limitatamente ai collegi in cui si sono presentate. La TAB. 19 si sofferma invece sulla collocazione politica dei candidati delle due maggiori coalizioni, presentando la media del loro rendimento.

Per quanto riguarda il centrosinistra, vanno attentamente valutati i mutamenti intervenuti nella struttura della coalizione. Com'è noto, nel 1996, era stato stipulato un accordo di desistenza tra l'Ulivo e Rifondazione Comunista, in base al quale, in Toscana, in quattro collegi della Camera si presentavano esponenti comunisti sotto il simbolo dei Progressisti (quello adottato nel 1994 dalla coalizione di sinistra): come emerge dalla TAB. 16 e dalla TAB. 19, questa scelta ebbe rilevanti conseguenze sul comportamento degli elettori. Sia che si ipotizzi una difficoltà dovuta all'assenza del simbolo dell'Ulivo, sia che si attribuisca il dato alla defezione di elettori di area centrista che rifiutavano il candidato di Rifondazione, accadde comunque che le performances dei candidati di Rifondazione nei quattro collegi della desistenza risultassero piuttosto negative, perdendo essi mediamente circa 11 punti percentuali rispetto alla somma dei voti dei partiti della coalizione al proporzionale. Negli altri 25 collegi, i candidati dell'Ulivo ebbero un discreto rendimento, guadagnando mediamente un punto percentuale sul proporzionale.

Nel 2001, non vi più è stato un accordo politico-elettorale tra l'Ulivo e Rifondazione, ma solo una scelta, definita di non belligeranza, in base alla quale Rifondazione ha rinunciato a presentare propri candidati nei collegi uninominali della Camera. È evidente che uno dei più diffusi interrogativi, che politici e analisti si ponevano alla vigilia delle elezioni, era legato appunto a questa scelta: avrebbero gli elettori di Rifondazione mostrato una "vocazione" unitaria nel voto uninominale?

E quanto avrebbe inciso la questione delle liste civetta (tema su cui ritorneremo), ossia l'esplicita polemica di Rifondazione nei confronti dei candidati di centrosinistra che, al fine di aggirare l'eventuale scorporo, hanno scelto di collegarsi non al proprio partito, ma ad un'altra lista che avesse scarse o nulle possibilità di superare la soglia del 4%?

TAB. 16. - Toscana. Il rendimento delle coalizioni. Rapporto tra voto uninominale e voto proporzionale. Centrosinistra. (Numeri in-
dice: voto proporzionale = 100).

		2001						1996					
	Collegio	partito del candidato	Prop.	Unin.	Diff. U -P	N. indice	partito del candidato	Prop.	Unin.	Diff. U -P	N. indice		
1	Firenze Centro	Ds	36.153	37.163	1.010	102,8	Pds	40.529	40.845	316	100,8		
2	Firenze Oltrarno	Ds	53.068	53.947	879	101,7	Lista Dini	59.129	59.436	307	100,5		
3	Firenze Rifredi	Ds	49.303	50.383	1.080	102,2	Laburisti	55.746	57.601	1.855	103,3		
4	Scandicci	Margherita	51.661	52.251	590	101,1	Ppi	55.431	56.125	694	101,3		
5	Sesto Fiorentino	Sdi	52.610	53.491	881	101,7	Pds	55.661	55.720	59	100,1		
6	Mugello	Com. it	56.115	56.537	422	100,8	Rifondazione	60.177	54.376	-5.801	90,4		
7	Empoli	Ds	60.883	60.849	-34	99,9	Pds	65.290	65.029	-261	99,6		
8	Chianti	Ds	55.335	57.262	1.927	103,5	Pds	59.160	60.405	1.245	102,1		
9	Prato Montemurlo	Ds	46.189	47.465	1.276	102,8	Pds	50.103	51.464	1.361	102,7		
10	Prato Carmignano	Margherita	47.847	48.900	1.053	102,2	Rifondazione	51.292	46.082	-5.210	89,8		
11	Pistoia	Ds	50.575	51.218	643	101,3	Pds	55.858	56.089	231	100,4		
12	Valdievole	Ds	38.297	38.584	287	100,7	Comunisti Un.	42.454	42.668	214	100,5		
13	Montevarchi	Ds	49.791	52.142	2.351	104,7	Rifondazione	54.161	47.565	-6.596	87,8		
14	Arezzo	Ind. Ulivo	46.993	49.792	2.799	106,0	Pds	51.727	51.466	-261	99,5		
15	Valdichiana	Margherita	54.012	56.452	2.440	104,5	Ppi	59.440	60.443	1.003	101,7		
16	Siena	Ds	58.633	58.953	320	100,5	Pds	64.351	65.070	719	101,1		
17	Pontedera-Volterra	Ds	44.781	46.777	1.996	104,5	Pds	48.973	48.869	-104	99,8		
18	Maremma	Ds	49.986	51.417	1.431	102,9	Pds	55.454	56.658	1.204	102,2		
19	Grosseto	Margherita	39.906	44.113	4.207	110,5	Pds	43.533	44.337	804	101,8		
20	Carrara	Ds	39.838	38.059	-1.779	95,5	Indipendente	43.998	44.712	714	101,6		
21	Massa	Ds	37.049	38.962	1.913	105,2	Pds	38.922	39.030	108	100,3		
22	Versilia	Ds	36.579	39.213	2.634	107,2	Laburisti	40.029	40.273	244	100,6		
23	Lucca	Ind. Ulivo	30.978	33.473	2.495	108,1	Cristiano Soc.	33.849	35.242	1.393	104,1		
24	Pisa	Margherita	50.558	50.420	-138	99,7	Verdi	55.912	55.318	-594	98,9		
25	Capannori-Garfagnana	Ds	36.221	42.600	6.379	117,6	Lista Dini	40.286	41.774	1.488	103,7		
26	Cascina-S. Mimato	Com. it.	54.750	54.665	-85	99,8	Rifondazione	58.675	51.773	-6.902	88,2		
27	Livorno Collesalveti	Ds	49.804	48.758	-1.046	97,9	Pds	52.527	51.726	-801	98,5		
28	Livorno Rosignano	Ds	57.306	57.111	-195	99,7	Pds	60.211	59.752	-459	99,2		
29	Piombino-Elba	Ds	49.194	50.138	944	101,9	Pds	53.218	53.999	781	101,5		
	Media					103,0	Media				99,4		
	Totale		1.384.415	1.421.095	36.680	102,6	Totale	1.506.096	1.493.847	-12.249	99,2		
							Media Collegi della Desistenza				89,1		
							Media Collegi con candidati dell'Ulivo				101,0		

1996: rapporto tra i voti dell'Ulivo e la somma dei voti nel proporzionale di: Pds, Prc, Ppi, Lista Dini, Verdi
2001: rapporto tra i voti dell'Ulivo e la somma dei voti nel proporzionale di: Ds, Prc, Margherita, Girasole, Comunisti italiani

TAB. 17. – Toscana. Il rendimento delle coalizioni. Rapporto tra voto uninominale e voto proporzionale. Centrodestra. (Numeri indice: voto proporzionale = 100).

		2001					1996				
Collegio	partito del candidato	Prop.	Unin.	Diff. U - P	N. indice	partito del candidato	Prop.	Unin.	Diff. U - P	N. indice	
1	Firenze Centro	29,683	28,310	-1,373	95,37	Fi	30,085	30,405	320	101,06	
2	Firenze Oltrarno	30,347	28,929	-1,418	95,33	Cdu	29,372	31,051	1,679	105,72	
3	Firenze Rifredi	31,057	29,153	-1,904	93,87	An	31,311	31,861	550	101,76	
4	Scandicci	25,803	23,850	-1,953	92,43	Ccd	23,581	23,992	411	101,74	
5	Segto Fiorentino	24,931	23,625	-1,306	94,76	Fi	22,253	22,721	468	102,10	
6	Mugello	27,939	26,598	-1,341	95,20	Fi	25,817	28,332	2,515	109,74	
7	Empoli	26,256	24,666	-1,590	93,94	An	22,779	23,079	300	101,32	
8	Chianti	28,512	27,548	-964	96,62	An	25,611	26,988	1,377	105,38	
9	Prato Montemurlo	33,380	32,451	-929	97,22	Fi	28,965	30,536	1,571	105,42	
10	Prato Carmignano	37,807	36,812	-995	97,37	Cdu	32,955	36,416	3,461	110,50	
11	Pistoia	37,202	34,587	-2,615	92,97	Fi	33,365	33,653	288	100,86	
12	Valdnievole	36,068	34,838	-1,230	96,59	An	31,401	32,779	1,378	104,39	
13	Monteverchi	31,414	29,812	-1,602	94,90	Ccd	28,816	29,506	690	102,39	
14	Arezzo	42,368	39,626	-2,742	93,53	Fi	39,168	38,293	-875	97,77	
15	Valdichiana	34,668	32,620	-2,048	94,09	Fi	30,756	29,050	-1,706	94,45	
16	Siena	32,198	29,403	-2,795	91,32	Fi	29,642	31,462	1,820	106,14	
17	Pontedera-Volterra	28,472	27,424	-1,048	96,32	Fi	26,590	26,633	43	100,16	
18	Maremma	30,437	29,034	-1,403	95,39	Cdu	27,848	29,177	1,329	104,77	
19	Grosseto	46,489	44,447	-2,042	95,61	Fi	45,442	45,549	107	100,24	
20	Carrara*	33,784	33,222	-562	98,34	An	32,088	32,704	616	101,92	
21	Massa	33,610	30,886	-2,724	91,90	Cdu	31,188	29,820	-1,368	95,61	
22	Versilia	38,546	36,557	-1,989	94,84	Fi	35,549	34,767	-782	97,80	
23	Lucca	36,613	33,648	-2,965	91,90	An	35,616	34,203	-1,413	96,03	
24	Pisa	34,576	33,052	-1,524	95,59	Cdu	33,204	32,608	-596	98,21	
25	Capannori-Garfagnana	41,149	36,433	-4,716	88,54	Cdu	37,821	36,302	-1,519	95,98	
26	Cascina-S. Miniato	35,982	33,440	-2,542	92,94	An	30,641	33,813	3,172	110,35	
27	Livorno Collesalvetti	23,723	22,586	-1,137	95,21	Cdu	24,083	25,332	1,249	105,19	
28	Livorno Rosignano	29,955	29,287	-668	99,77	Fi	28,478	29,730	1,252	104,40	
29	Piombino-Elba	33,302	33,160	-142	99,57	An	31,906	33,840	1,934	106,06	
	Media				94,81	Media				102,33	
	Totale	956,271	906,004	-50,267	94,74	Totale	886,331	904,602	18,271	102,06	

1996: rapporto tra i voti del Polo della Libertà nei collegi uninominali e la somma dei voti nel proporzionale di Forza Italia, Ccd-Cdu e Alleanza Nazionale

*2001: rapporto tra i voti della Casa delle Libertà nei collegi uninominali e la somma dei voti nel proporzionale di Forza Italia, Alleanza Nazionale, Ccd-Cdu, Lega Nord, Mov. per l'aboliz. dello scorporo e Nuovo Psi (quest'ultimo, ad eccezione del collegio 20)

TAB. 18. – Toscana. Camera dei Deputati. Rapporto tra voto proporzionale e voto uninominale. (Numeri indice: voto proporzionale = 100).

Collegio	Lista Bonino			Lista Di Pietro			Democrazia Europea			Mov. per la conf. dei com.			Nuovo PSI		
	Prop.	Unin.	N. indice	Prop.	Unin.	N. indice	Prop.	Unin.	N. indice	Prop.	Unin.	N. indice	Prop.	Unin.	N. ind.
1 Firenze Centro	2.497	2.205	88,3	2.026	1.678	82,8	999	1.743	174,5						
2 Firenze Oltrarno	2.430	2.587	106,5	2.396	3.357	140,1									
3 Firenze Rifredi	2.263	2.197	97,1	2.613	2.522	96,5	1.254	1.984	158,2						
4 Scandicci	1.517	1.671	110,2	1.970	1.918	97,4	1.038	1.893	182,4						
5 Sesto Fiorentino	1.592	1.885	118,4	2.190	2.458	112,2									
6 Mugello				2.046	2.490	121,7	1.085	2.163	199,4						
7 Empoli				1.929	2.602	134,9	725	1.954	269,5						
8 Chianti				1.987	2.862	144,0									
9 Prato Montemurlo				2.165	3.258	150,5									
10 Prato Carmignano	1.962	2.318	118,1	2.592	2.975	114,8									
11 Pistoia	2.056	2.120	103,1	2.416	2.513	104,0	1.243	2.638	212,2						
12 Valdinievole				2.118	2.415	114,0									
13 Monteverchi				1.999	3.263	163,2									
14 Arezzo	2.014	1.918	95,2	2.077	1.835	88,3	1.071	1.794	167,5						
15 Valdichiana							893	2.794	312,9						
16 Siena	1.806	2.072	114,7	2.012	2.118	105,3	1.380	2.557	185,3						
17 Pontedera-Volterra	1.349	1.792	132,8				1.059	2.490	235,1						
18 Maremma							875	2.577	294,5						
19 Grosseto	2.082	2.576	123,7												
20 Carrara				2.319	2.149	92,7									
21 Massa				2.012	2.198	109,2	817	2.481	303,7						
22 Versilia				2.315	2.441	105,4	757	1.796	237,3						
23 Lucca	1.949	1.812	93,0	2.545	1.883	74,0	1.069	1.797	168,1	320	1.578	493,1			
24 Pisa	2.074	2.172	104,7	2.633	2.755	104,6	997	1.732	173,7						
25 Capannori-Garfagnana	1.635	2.685	164,2				850	2.327	273,8						
26 Cascina-S. Miniato	1.443	1.804	125,0	2.521	2.846	112,9	917	2.277	248,3						
27 Livorno Collesalvetti	1.438	1.851	128,7	2.020	2.146	106,2	660	1.337	202,6						
28 Livorno Rosignano				2.308	2.733	118,4	798	1.727	216,4						
29 Piombino-Elba				1.849	2.772	149,9									
Totale	30.107	33.665	111,8	53.058	60.187	113,4	18.487	40.061	216,7	651	4.084	627,3	4.690	9.662	206,0
Media			113,9			114,3			221,6			625,9		206,0	

Ritourneremo più avanti su questo problema: per ora, se analizziamo il dato dell'Ulivo del 2001, e consideriamo per il proporzionale la somma dei partiti dell'Ulivo e i voti di Rifondazione, ciò che emerge è un miglioramento significativo del rendimento della coalizione e dei candidati che ne erano espressione: mediamente, su 100 voti al proporzionale, i candidati ne riportano 103 all'uninomiale. È impossibile stabilire se l'intero elettorato di Rifondazione sia confluito nel voto all'Ulivo, ma i dati lasciano intuire che questo sia avvenuto in larghissima misura. Come emerge dalla TAB. 16, poi, ci sono 6 collegi in cui il numero indice è inferiore a 100 e 10 collegi in cui tale numero indice è superiore alla media regionale: particolarmente rilevanti i casi dei collegi di Capannori (n.ind.=117,6), di Grosseto (110,5), di Lucca (108,1), Viareggio (107,2) e Arezzo (106).

Se analizziamo poi il rendimento medio dei candidati sulla base della loro appartenenza politica, i 19 candidati (su 29) riconducibili ai DS presentano un dato pressoché analogo a quello medio, i 2 candidati dei Comunisti italiani e il candidato SDI, invece, presentano un dato inferiore. Più complessa l'interpretazione per i 7 candidati riconducibili all'area della Margherita (ma il processo di aggregazione di questa nuova forza politica, nella fase in cui furono scelte le candidature, era ancora agli inizi, e quindi appare più corretto distinguere tra le diverse componenti costitutive): particolarmente positivo il rendimento dei due candidati non direttamente riconducibili ad alcuna di tali componenti (Lazzerini a Lucca e Giuseppe Fanfani ad Arezzo), inferiore alle media quella dei due candidati appartenenti ai Democratici (ma, in questo caso, va detto trattarsi di esponenti nazionali del partito, che non hanno potuto giovare di un particolare radicamento locale); elevato (105,4) quello dei tre esponenti del PPI (in due casi, deputati uscenti riconfermati, Lapo Pistelli e Rosy Bindi; nel terzo caso, l'ex-ministro Enrico Letta, presentatosi nel difficile collegio di Grosseto e protagonista di una rimonta quasi riuscita)⁹.

Si può dire, dunque, che la collocazione politica dei candidati del centrosinistra sembra avere una qualche incidenza: i candidati "centristi" sembrano mostrare, in genere, una migliore *performance*. Tuttavia, questa conclusione non pare certamente esaustiva, ed anzi, come ora vedremo, sono altre le variabili che mostrano una maggiore forza esplicativa dei diversi livelli di rendimento dei candidati. Quello che appare invece significativo, alla luce di questi primi dati, è il rilievo che assume il radicamento locale dei candidati, unitamente al fattore *incumbency* (il vantaggio che può derivare da una ricandidatura nello stesso collegio); per gli esponenti nazionali presentati in una regione

⁹ Si noterà che, tra le candidature dell'Ulivo alla Camera, non sono presenti esponenti dei Verdi e di Rinnovamento Italiano: in effetti, per avere un quadro completo del processo negoziale che ha condotto alla distribuzione delle candidature, occorre tenere conto anche del Senato: uno dei criteri guida della trattativa, infatti, è anche quello che porta a creare dei "ticket" assortiti tra Camera e Senato, in modo da trovare un equilibrio tra le diverse forze politiche ma anche tra esponenti politici locali e nazionali: così è accaduto che i Verdi avessero ancora due candidati, come nel 1996, ma stavolta entrambi al Senato (uno riconfermato nello stesso collegio, Boco, l'altro proveniente dall'Emilia Romagna, Turroni); e così pure Rinnovamento Italiano (a Firenze, con lo stesso Dini, e a Livorno, con D'Amico, in precedenza eletto alla Camera nel collegio di Capannori-Garfagnana).

diversa da quella d'origine, invece, ciò che sembra dirimente è la notorietà e il rilievo politico nazionale del candidato, nonché l'attenzione che i mass media riservano allo scontro in un determinato collegio: in questi casi, l'iniziale estraneità di un candidato al contesto locale può rivelarsi un handicap superabile. Ma poi, alla resa dei conti, pesa anche un elemento difficilmente ponderabile, oggetto di infinite e irresolubili dispute allorché si tratta di scegliere un candidato: ossia, la personalità del candidato, il suo rivelarsi un "buon" candidato, efficace nel proporsi agli elettori capace di trasmettere fiducia e riscuotere consensi. A dispetto delle molte discussioni che periodicamente si sollevano sulle caratteristiche del nostro sistema elettorale, o delle polemiche, in una stantia chiave anti-partitocratica, su "sartizioni che non terrebbero conto delle esigenze e delle domande delle comunità locali, e sui candidati paracadutati, si deve anzi dire che, in genere, le forze politiche hanno posto una certa attenzione alla qualità delle candidature, soprattutto nei collegi di frontiera, dove la personalità dei concorrenti poteva rivelarsi (e di, fatto, in molti casi, si è rivelata) decisiva.

Se passiamo ad analizzare il "rendimento della coalizione di centrodestra, anche in questo caso si impongono delle valutazioni preliminari sulla struttura e la composizione della coalizione stessa. Dalle TABB. 17 e 19 emerge un peggioramento del rendimento mediamente ottenuto dai candidati della Casa delle libertà: è un dato, non solo toscano (basti ricordare lo scarto tra il 49,5% conseguito al proporzionale, su scala nazionale, e il 45,4% all'uninomiale), che rimanda al peculiare rapporto tra partiti e coalizione che caratterizza il centrodestra. Per quanto riguarda la Toscana, un primo elemento da considerare è quello della diversa ampiezza della coalizione di centrodestra in campo nel 1996 e nel 2001: cinque anni fa, il Polo per le libertà conseguiva in Toscana mediamente un rendimento pari ad un numero indice di 102,3, con solo tre liste di riferimento al proporzionale (Forza Italia, AN, CCD-CDU); nel 2001, il rendimento scende a 94,8, ma sono cinque le liste presenti al proporzionale, che sono riconducibili alla coalizione di centrodestra (alle tre in precedenza citate, vanno aggiunte la Lega Nord e il Nuovo PSI). Appare comunque evidente una specifica difficoltà del centrodestra nella competizione uninominale, troppo diffusa e ricorrente per poter essere attribuita solo alla scelta di candidati "sbagliati": nessun candidato riesce a superare l'indice 100, sfiorato solo da alcuni, mentre il dato più negativo, l'unico che si discosta in modo significativo dalla media, è quello del collegio di Capannori (88,5), simmetrico a quello particolarmente positivo dell'Ulivo. Una difficoltà che non può, peraltro, nemmeno essere attribuita alla specifica collocazione politica dei singoli candidati (si veda la TAB. 20): tra gli esponenti di FI, di AN e del CCD-CDU, e della stessa Lega, non vi sono sostanziali differenze nel rendimento medio¹⁰).

¹⁰ Questo dato dei due candidati toscani della Lega contrasta con i dati relativi ai collegi del Nord, dove evidentemente questa forza politica ha una ben maggiore consistenza rispetto alla Toscana: si vedano, a questo proposito, le osservazioni di Bartolini-D'Alimonte (2002, pp. 235-236), che notano come sia chiaramente possibile «individuare un rifiuto del candidato Lega quando questo rappresentava la CdL al nord, da parte di elettori di altre formazioni».

TAB. 19. – Toscana. Collegi uninominali della Camera. Appartenenza di partito e media di rendimento dei candidati (2001-1996).
(Numero indice: voti uninominali su 100 voti proporzionali dei partiti della coalizione*).

partito	Centrosinistra					Centrodestra						
	2001		1996		2001		1996		2001		1996	
	numero dei candidati	media numero indice	partito	numero dei candidati	media numero indice	partito	numero dei candidati	media numero indice	partito	numero dei candidati	media numero indice	
Democratici di sinistra	19	102,8	PDS	15	100,6	Alleanza Nazionale	9	94,5	Alleanza Nazionale	8	103,4	
			Com. unitari	1	100,5							
			Cristiano soc.	1	104,1	Ccd-Cdu	4	95,6	Ccd-Cdu	9	102,2	
			Laburisti	2	102,0							
Ppi	3	105,4	Ppi	2	101,5	Forza Italia	13	95,4	Forza Italia	12	101,7	
Democratici	2	101,0	Lista Dini	2	102,1	Lega Nord	2	94,1				
Indipendenti	2	107,0										
[Area Margherita]	7	104,6				Area Cossiga	1	88,5				
Comunisti it.	2	100,3										
SDI	1	101,7										
			Indipendente	1	101,6							
			Verdi	1	98,9							
			Rifondazione	4	89,1							
Totale	29	103,0	Totale	29	99,4	Totale	29	94,7	Totale	29	102,3	
			[Senza Prc]	25	101,0							

* Per il centrosinistra, sono compresi i voti di Rc al proporzionale

TAB. 20. – *Toscana. Collegi uninominali della Camera dei Deputati.*

Numero di candidati	Numero di collegi	Numero di candidati						
		Ulivo	CdL	DE	IdV	L.Bonino	Confed. dei com.	Nuovo Psi
6	1	1	1	1	1	1	1	
5	9	9	9	9	9	9		
4	12	12	12	7	10	3	2	1
3	7	7	7	2	4	2		
Totali	29	29	29	19	24	15	3	1

Sono dunque altre, e più profonde, le ragioni che possono spiegare questo comportamento così differenziato, tra le due maggiori coalizioni: a tale questione dedicheremo il prossimo paragrafo, non prima di aver aggiunto un altro tassello al nostro quadro analitico, quello cioè relativo al rapporto voto proporzionale/voto maggioritario per le altre liste presenti e concorrenti nei collegi toscani. È evidente infatti che una minore frammentazione dell’offerta può indurre gli elettori “proporzionali” di una lista minore, quando questa non sia presente all’uninomiale, a concentrare il proprio voto su una delle coalizioni maggiori; mentre, d’altra parte, con un movimento in direzione inversa, la presenza di una o più terze forze, può offrire maggiori opportunità di scelta agli elettori che tendono a rifiutare la logica bipolare, o ancora, in altri casi, a rifiutare la specifica candidatura offerta dallo schieramento in cui pure ci si riconosce. È impossibile qui svolgere un’analisi dettagliata, caso per caso, della dinamica elettorale che può essersi innestata nei vari collegi: i dati che qui forniamo sul rendimento delle liste collocate al di fuori delle due coalizioni maggiori (si veda la TAB. 18) contengono però tutti gli elementi necessari ad un’analisi più ravvicinata. Per dare solo due esempi, il rendimento particolarmente positivo della candidata dell’Ulivo nel collegio di Capannori è certamente attribuibile, per una parte, anche all’assenza della lista Di Pietro nella competizione uninominale (il 3,1% al proporzionale); nel vicino collegio di Lucca, invece, la presenza della lista dell’ex-magistrato ha sicuramente pesato nel frenare la rincorsa del candidato dell’Ulivo, fermatosi ad appena 175 voti dal candidato della CdL, nonostante qui la lista Di Pietro registri uno dei pochi casi di rendimento “negativo” (un quarto di voti in meno all’uninomiale, essendo probabilmente scattata la logica del voto utile, ma non in misura tale da consentire il successo del centrosinistra).

Quest’ultimo argomento ci consente di soffermarci su un dato che solo a prima vista può risultare contraddittorio: come emerge dalla TAB. 18, tutte le «altre liste» mostrano un rendimento positivo, in taluni casi eccezionalmente positivo, nel passaggio dal voto proporzionale a quello uninominale. Il fenomeno può apparire singolare, poiché sembra contrastare con la cosiddetta logica del maggioritario, che dovrebbe indurre gli elettori ad un comportamento razionale o ad un voto strategico, e quindi tendere a penalizzare le liste che hanno poche o nulle possibilità di vittoria nella competizione maggioritaria. Evidentemente non è così, ma non si può giudi-

care perciò irrazionale il comportamento di questi elettori: come abbiamo già visto, vi è comunque una parte di elettori che, posti di fronte ad una scelta bipolare, tendono a rifiutare l'identificazione in uno dei due schieramenti maggiori, o che, posti di fronte ad una determinata e non apprezzata candidatura dello schieramento a cui comunque ci si sente più vicini, scelgono la terza forza come possibile opzione. A tutto ciò va aggiunta un'altra particolare variabile che, in molti collegi della Toscana, può avere avuto una sua rilevanza, ossia una valutazione, diffusa tra gli elettori, circa il grado di incertezza nell'esito del voto: in generale, si può dire che laddove uno schieramento venga percepito come nettamente vittorioso sull'altro, può risultare incoraggiato, in una parte dei potenziali elettori dello schieramento giudicato vincente, un comportamento elettorale "dissenziente", che privilegia una logica di testimonianza e che sceglie il voto ad un'"altra" lista come messaggio critico da rivolgere alla "propria" parte. E questo, in Toscana, è probabile che sia accaduto, specie per una quota degli elettori del centrosinistra.

Dall'analisi differenziata del rendimento delle varie forze politiche, emergono alcune particolarità: la lista Bonino appare come la lista i cui elettori si rivelano più stabili, nel rapporto voto maggioritario/voto proporzionale, appena 3.500 voti in più, nei 16 collegi in cui si è presentata (n.indice=112). Più contrastato il comportamento degli elettori della lista Di Pietro: quasi nove mila voti in più, mediamente quasi un 15% di voti in più all'uninomiale rispetto al proporzionale; ma l'andamento medio non rende conto delle notevoli oscillazioni tra un collegio e l'altro: in due di essi (oltre a Lucca, Firenze Centro), lo scarto è molto negativo, mentre in molti altri è positivo ed anche molto elevato. I migliori risultati a Montevarchi e a Prato Montemurlo, dove i candidati all'uninomiale della lista Di Pietro incrementano di oltre il 50% il voto proporzionale: ma, a riprova di quanto ipotizzato sopra, in questi collegi, il candidato dipietrista era appunto l'unico altro concorrente in gara, oltre a quelli delle due coalizioni maggiori, e quindi si è sicuramente giovato dell'"effetto-rifiuto" dell'offerta bipolare, di cui abbiamo discusso sopra.

Il dato più sorprendente, invece, è quello di Democrazia Europea: nei 19 collegi in cui si è presentata, la *performance* maggioritaria è notevolissima, più che raddoppiando i voti del proporzionale. Un risultato inatteso e, probabilmente, neppure auspicato dagli stessi protagonisti, che ovviamente (come nel caso delle altre due liste prima analizzate) puntavano soprattutto al raggiungimento della soglia di sbarramento del 4% al proporzionale. È difficile dire, in assenza di specifiche analisi di flusso, o di dati da sondaggio, da quale area elettorale provenivano questi voti: è probabile che si tratti di elettori di cultura e vocazione "centrista" che abbiano rifiutato la proposta politica avanzata dalle due coalizioni, ed in particolare (qui in Toscana) da quella di centrodestra¹¹.

¹¹ Alcune analisi sulle correlazioni del voto a Democrazia Europea confermano come nel Centrosud, sia stato soprattutto il centrosinistra a risultare danneggiato dalla presenza di questa lista, mentre nel Centronord sia possibile cogliere una prevalente matrice di centrodestra negli elettori di DE (Bartolini-D'Alimonte, 2002).

Una breve notazione merita anche il voto alla lista del Movimento per la confederazione dei comunisti: nei tre collegi in cui si è presentata, moltiplica in modo esponenziale il proprio modesto pacchetto di voti proporzionali. Una piccola ma significativa conferma di quanti conti la dimensione simbolica nell'espressione del voto: è evidente che, al di là dell'effettivo radicamento che questa lista può avere in queste realtà locali, l'abnorme differenza tra i voti riportati nelle due sfere competitive è pressoché interamente attribuibile all'assenza, sulla scheda dell'uninominale, di simboli che si richiamassero alla tradizione comunista.

Infine, il caso del Nuovo PSI e del collegio di Carrara e della Lunigiana: il voto in questo collegio può essere anch'esso assunto come un piccolo ma significativo esempio di quanto conti la personalità dei candidati e il loro radicamento locale. È opportuno infatti notare come, mentre l'Ulivo si affidava ad una candidatura nazionale, "esterna", (che incamerava solo parzialmente l'intera base potenziale di voti proporzionali, ma riusciva comunque a vincere), si produceva una frattura tra il forte candidato locale della Casa delle libertà e quello, altrettanto forte, del Nuovo PSI, entrambi sindaci di due comuni importanti della Lunigiana: il candidato del Nuovo PSI, raddoppia i propri voti all'uninominale, rispetto al voto proporzionale alla lista del partito, mostrando in tal modo la forza del suo seguito personale.

7. Alcune prime conclusioni: forza delle coalizioni o debolezza dei partiti?

Abbiamo fin qui ricercato alcune possibili interpretazioni del fenomeno del voto differenziato: in particolare, l'appartenenza partitica dei singoli candidati, per quanto presenti alcuni aspetti interessanti, non sembra rappresentare un argomento sufficiente a produrre una spiegazione soddisfacente. Abbiamo anche constatato come, in vari casi, il grado di radicamento locale dei candidati, o il fattore *incumbency*, possa aver contribuito a determinare, per quanto riguarda il centrosinistra, un rendimento particolarmente positivo nella competizione uninominale. Tuttavia, anche in questo caso, è difficile ricavare interpretazioni suffragate da un adeguato livello di generalità.

In questo paragrafo, per cercare di comprendere meglio dimensioni e caratteri del voto differenziato, guarderemo perciò in modo più ravvicinato altre due variabili che, almeno nel caso toscano, appaiono cruciali: *il formato della competizione* nei singoli collegi e *il grado di incertezza* circa gli esiti del voto: da una parte, dunque, cercheremo di valutare quanto e come abbiano inciso il numero e le caratteristiche politiche delle coalizioni e dei candidati concorrenti; dall'altra, se vi sia stato un qualche legame tra le dimensioni e gli orientamenti del voto differenziato e il grado di incertezza, il livello di apertura competitiva dello scontro elettorale nei 29 collegi della regione.

Come abbiamo già ricordato, il diverso rendimento delle due maggiori coalizioni e il fenomeno del voto differenziato segnano un terreno interpretativo decisivo per comprendere, nella loro interezza, il risultato del voto politico del 13

maggio 2001 (e nel dibattito politico corrente, questo è stato una fonte di non pochi equivoci). Ed infatti, la stessa semplice domanda: *chi ha vinto, e di quanto?* presuppone una scelta di metodo sulla diversa o analoga rilevanza da attribuire alle due arene competitive (proporzionale e maggioritaria) e sul criterio da assumere per valutare le *performances* delle coalizioni e dei partiti.

Bartolini e D'Alimonte, nel loro lavoro sul voto del 13 maggio¹², si soffermano ampiamente su questi temi, e soprattutto sulle ragioni che possono spiegare il rendimento negativo della CdL. «È indubbio», scrivono giungendo ad una prima conclusione, «che per spiegare l'emorragia di un milione e mezzo di voti maggioritari della CdL bisogna ricorrere a qualche spiegazione che riguarda la sommabilità su un candidato unico della forza proporzionale dei partiti delle quattro anime della stessa CdL» (pp. 234-235).

Una prima verifica riguarda dunque l'appartenenza politica dei singoli candidati: su scala nazionale (e i dati mostrano che solo 23 candidati della CdL, su 273, hanno avuto un rendimento positivo), emerge che «il rendimento medio negativo della CdL è molto minore con i candidati di FI e di AN che con quelli del CCD-CDU e soprattutto della Lega». Questo primo dato generale, («un effetto» comunque giudicato «non macroscopico»), come abbiamo visto sopra (TAB. 19), non è rilevabile nel caso toscano, dove anzi i candidati CCD-CDU registrano la media migliore.

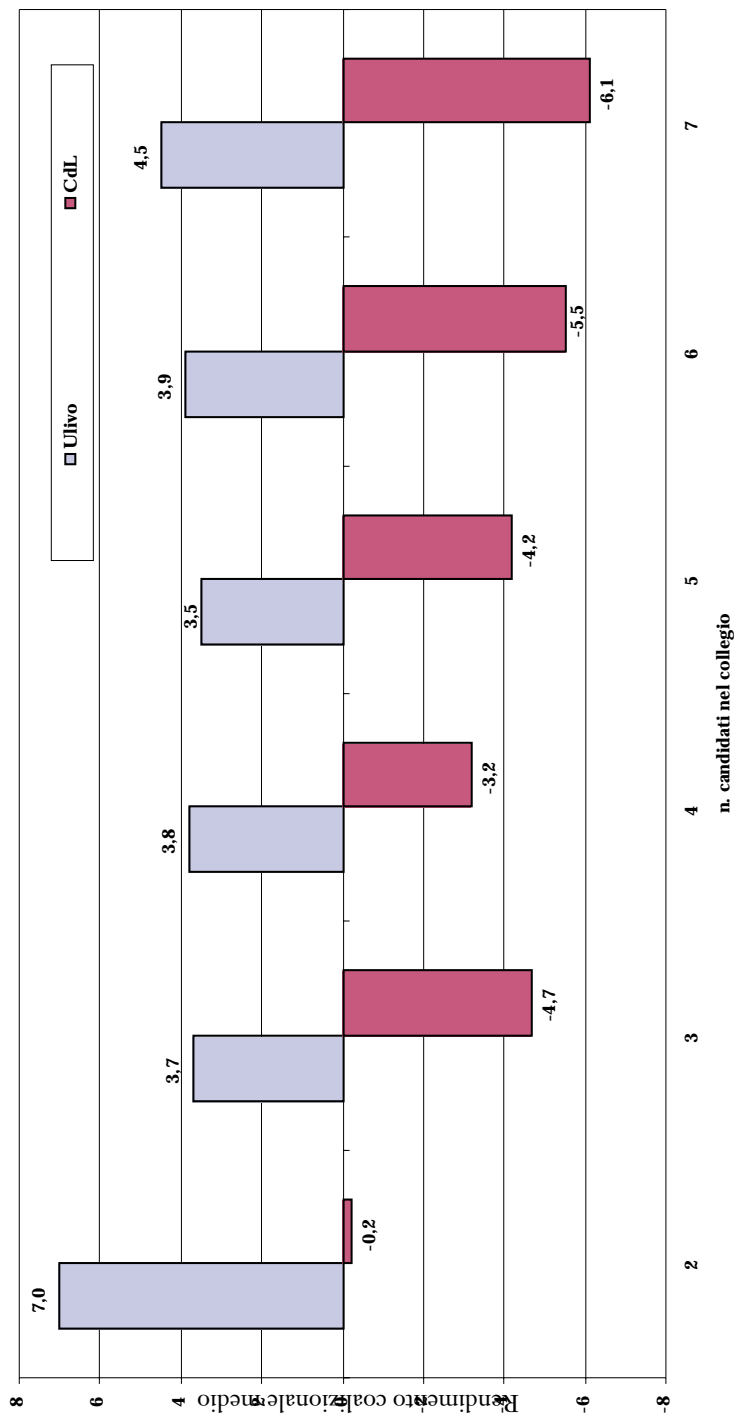
Una seconda verifica riguarda la possibile correlazione tra il rendimento del candidato della CdL e l'appartenenza politica del candidato del centrosinistra che gli si opponeva: si poteva pensare, ad esempio, che un candidato di AN, opposto ad un candidato della Margherita, potesse incontrare maggiori difficoltà. Ma anche questa ipotesi non trova conferma: sul dato nazionale, la variazione non risulta significativa, secondo Bartolini e D'Alimonte (2002), ed anche i dati toscani escludono questa pista¹³.

A questo punto entra in gioco una terza ipotesi, quella relativa alla presenza di *altri* candidati, oltre quelli delle due maggiori coalizioni. In questo caso, il risultato della verifica appare più probante: su scala nazionale, scrivono Bartolini e D'Alimonte, «le perdite maggioritarie della CdL (... rispetto ai propri voti proporzionali ...), aumentano progressivamente ed in modo lineare all'aumentare dei candidati in competizione... È importante sottolineare che lo stesso non accade affatto per l'Ulivo» (pp. 237-238): i candidati dell'Ulivo, cioè, mostrano un rendimento generalmente positivo, che però non mostra alcuna correlazione con il numero dei candidati concorrenti in un collegio (la FIG. 11 riproduce i dati elaborati dai due studiosi).

¹² Ci riferiamo in particolare al capitolo «La maggioranza ritrovata. La competizione nei collegi uninominali» (Bartolini-D'Alimonte, 2002, pp.198-248), e al §.7 («I rendimenti elettorali delle coalizioni e dei terzi poli», p. 230).

¹³ Le uniche eccezioni, ma si tratta solo di due casi, e quindi difficilmente generalizzabili, riguarda i già ricordati collegi di Lucca e Arezzo: qui al rendimento particolarmente positivo dei due candidati dell'Ulivo (indipendenti di area centrista), corrisponde un rendimento molto negativo, superiore a quello medio, dei due candidati di AN che rappresentavano la CdL. Nel caso di Lucca, peraltro, tale rendimento non ha impedito, sia pure sul filo di lana, il successo della CdL.

FIG. 11. – *Rendimento coalizionale di Ulivo e CdL a seconda del numero dei candidati nel collegio (Camera-Italia)*.*



*dati tratti da Bartolini-D'Alimonte, 2002, p. 238

Dal lavoro di Bartolini-D'Alimonte non è possibile ricavare elementi che permettano di risalire ad eventuali disomogeneità territoriali di questa tendenza: non sappiamo cioè se la mancata correlazione positiva per l'Ulivo sia equamente distribuita in tutto il territorio nazionale. Possiamo però aggiungere qui che almeno due regioni si rivelano una significativa eccezione in questo quadro generale, la Toscana e l'Emilia Romagna: in queste due regioni, cioè, se il rendimento della CdL è del tutto analogo a quello medio nazionale, non così accade per l'Ulivo.

Vediamo dunque i dati più da vicino. Un primo elemento da valutare è il *livello di eterogeneità della struttura dell'offerta elettorale* nei vari collegi, ossia il numero di candidati in lizza e il loro diverso combinarsi. In Toscana (TAB. 20) abbiamo, su 29 collegi, 1 collegio con sei candidati, 9 collegi con cinque candidati, 12 collegi con quattro candidati, 7 collegi con tre candidati.

Come abbiamo già ricordato, nell'insieme, vi sono sette liste: le due coalizioni maggiori, ovviamente, presenti in tutti i collegi, e poi le altre tre liste con un profilo politico nazionale, presenti però in modo disomogeneo e infine due liste dai connotati locali. Dall'incrocio di queste variabili, risultano ben undici diverse combinazioni di offerta. Sarebbe interessante verificare, in campo nazionale, e regione per regione, se quello toscano sia un caso di particolare disarticolazione dell'offerta. In Emilia Romagna, ad esempio, il quadro è più omogeneo: 11 collegi con cinque candidati, 13 collegi con quattro candidati, e 8 collegi con tre candidati. Cinque liste e solo cinque diverse combinazioni di offerta. In Emilia Romagna, nei collegi con quattro candidati, è assente in quasi tutti i casi la Lista Bonino (solo in uno è invece assente la lista Di Pietro); mentre, nei collegi con tre candidati, oltre alla lista Bonino, è quasi sempre assente anche Democrazia Europea (e anche qui, l'unica eccezione è costituita dalla lista di Pietro, che così risulta presente in 30 collegi su 32).

Un passo successivo da compiere è dunque quello di misurare dimensioni e caratteri del *voto differenziato* e *le eventuali correlazioni con il numero di candidati concorrenti*. Ebbene, almeno in Toscana, il formato della competizione nei collegi uninominali sembra rappresentare una variabile significativa nel determinare il rendimento delle diverse coalizioni: se analizziamo le differenze percentuali tra voto uninominale e voto proporzionale, secondo il numero di candidati per collegio, noteremo come al crescere del numero di concorrenti, diminuisca la variazione (positiva per l'Ulivo, negativa per la CdL). In Toscana (FIG. 12), l'Ulivo registra una differenza positiva, che passa dall'1,1 nei collegi più "affollati" (5 candidati), all'1,7 nei collegi a 4 candidati, fino al 2,9 nei collegi in cui vi era un solo terzo concorrente. Simmetricamente, la Casa delle Libertà registra quasi sempre una differenza negativa, ma anch'essa diminuisce al ridursi del numero dei candidati¹⁴. In Emilia Romagna (FIG. 13), l'andamento è analogo, con variazioni (in un senso e nell'altro) ancora più accentuate.

¹⁴ Le uniche eccezioni sono costituite, per l'Ulivo, dal collegio 27 (Livorno I, -0,5) dal collegio 20 (Carrara, -2,2, e il dato è certamente legato alle specificità locali sopra ricordate) e dal collegio 29 per la CdL (Piombino, +0,2).

FIG. 12. – Elezioni 2001. Toscana. Differenze percentuali tra voto proporzionale e voto maggioritario, secondo il numero di candidati nei collegi.

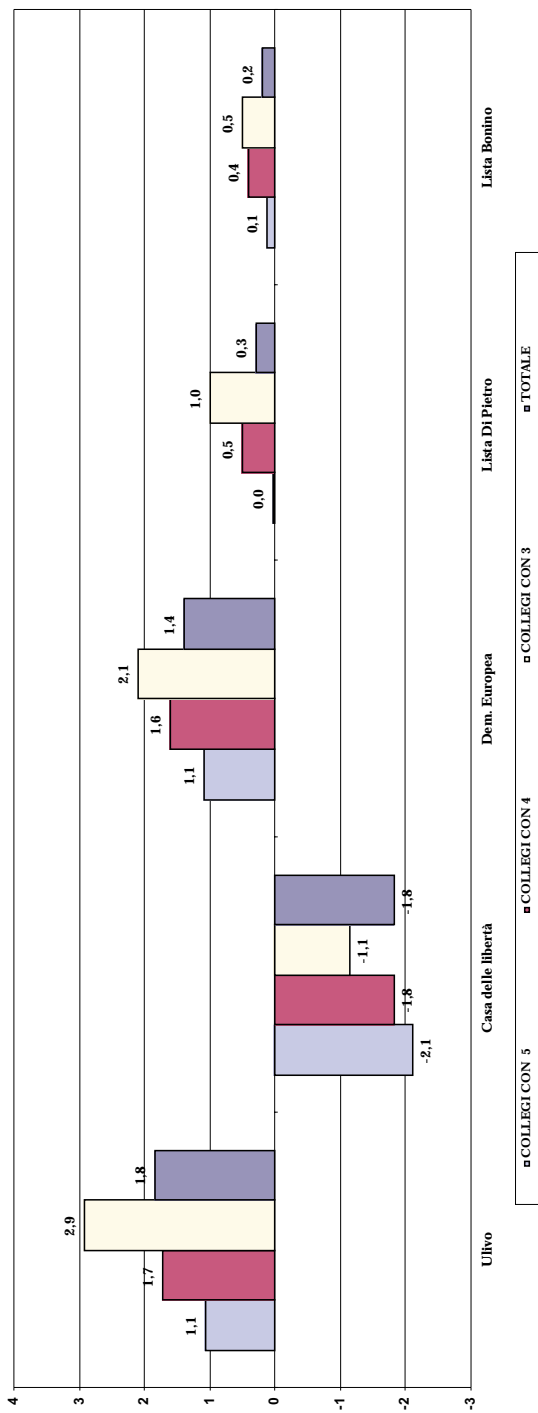
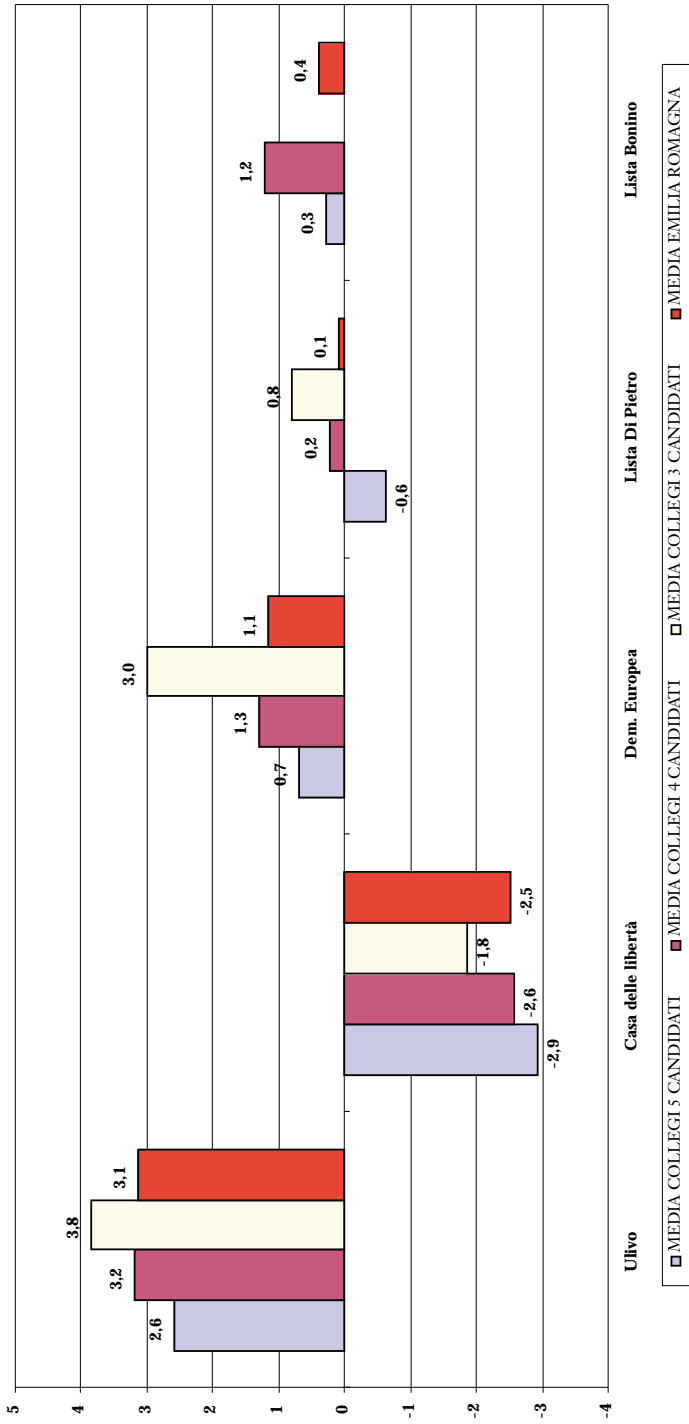


FIG. 13. – Elezioni 2001. Emilia Romagna. Differenze percentuali medie tra uninominale e proporzionale.



Dall'analisi comparata emerge anche come le altre liste concorrenti (ovviamente nei collegi uninominali in cui sono presenti) hanno, in quasi tutti i casi, un rendimento positivo, raccogliendo evidentemente il voto di una parte degli elettori dei partiti delle due maggiori coalizioni, che rifiutano quella particolare offerta bipolare. Fa eccezione la lista Di Pietro, nei collegi emiliani con cinque candidati (-0,6) e in quelli omologhi toscani, dove vi è un'esatta corrispondenza tra la percentuale media uninominale e quella proporzionale.

Dunque, per la Toscana e per l'Emilia Romagna, la variabile considerata, il numero di altri candidati concorrenti, si rivela significativa, nel tentativo di spiegare il rendimento differenziato delle coalizioni. Prima di giungere ad alcune conclusioni, è opportuno però introdurre anche un'altra possibile interpretazione. Ulteriori elementi di valutazione, infatti, possono venire se ci poniamo un'altra domanda: è possibile cogliere un qualche legame tra il grado di apertura competitiva dello scontro elettorale in un collegio e le dimensioni del voto differenziato? Il grado di incertezza circa gli esiti del voto in un collegio, come e quanto ha influito sulle scelte differenziate degli elettori?

È opportuno riflettere innanzi tutto sulla struttura della competizione. In Toscana, nel passaggio 1996-2001, come abbiamo ricordato, vi è un leggero indebolimento della dimensione bipolare, sia dal versante dell'offerta (crescita del numero dei candidati, da una media di 3,3 ad una media di 4,1 candidati per collegio), che da quello della risposta degli elettori: le «altre liste» ottenevano mediamente il 3,7 nel 1996, il 6% nel 2001.

Le FIGG. 7 e 8 ci hanno mostrato insieme l'evoluzione della dimensione competitiva e di quella bipolare: dal 1996 al 2001 i collegi marginali passano da 4 a 7, mentre per il resto si conferma una condizione di bipolarismo non competitivo, sia pure con una relativa riduzione delle distanze tra i primi due candidati. Tuttavia, quanto rappresentato mostra pur sempre la situazione creatasi *dopo* l'esito del voto del 2001: se vogliamo comprendere quale potesse essere una possibile percezione del grado di incertezza della competizione, *alla vigilia del voto*, occorre anche considerare il voto delle regionali del 2000, che rappresentavano per gli elettori e per gli attori politici il termine di riferimento temporale più ravvicinato.

La FIG. 14, che utilizza lo stesso metodo di rappresentazione delle FIGG. 7 e 8, presenta i dati dei 29 collegi della Camera alla luce dei risultati delle regionali 2000: elezioni, va detto, in cui Rifondazione correva autonomamente (i dati riprodotti si riferiscono dunque al solo Ulivo; come in precedenza, ricordiamo che i collegi indicati con un quadrato sono quelli in cui il centrodestra risultava in vantaggio). E gli effetti di questa mancata alleanza sono chiaramente visibili: tutti i collegi toscani, nella nostra figura, uscivano dall'area del bipolarismo non competitivo. Il clima politico in cui si è svolto lo scontro del 13 maggio in Toscana era fortemente segnato da un interrogativo: quanti collegi il centrodestra riuscirà a strappare all'Ulivo? L'attesa, o il timore, che questo spostamento a favore del centrodestra potesse realmente avvenire, era suffragato appunto dall'esi-

to del voto regionale del 2000, che aveva visto crescere il numero dei collegi incerti: alla luce delle elezioni regionali, per conquistare tutti i collegi marginali l'Ulivo avrebbe avuto comunque bisogno dell'intero, o pressoché totale, apporto del voto degli elettori comunisti, e in 4 collegi, sulla carta, ciò non sarebbe stato neppure sufficiente. E, com'è noto, alla vigilia delle elezioni, questo apporto degli elettori di Rifondazione era da considerarsi tutt'altro che scontato, anche per la polemica legata alle cosiddette liste civetta.

Ebbene, è possibile cogliere, nell'analisi del voto differenziato, un qualche riflesso della diversa apertura, del grado di incertezza, della competizione nei vari collegi? Per verificare questa possibile connessione, si possono distinguere tre tipologie di collegi, includendo nel gruppo dei marginali tutti quei collegi che, almeno in una delle due elezioni precedenti considerate, sono rientrati nella soglia convenzionale adottata, e distinguendo poi gli altri in collegi sicuri e molto sicuri. Dall'analisi del voto differenziato per tipologia competitiva dei collegi ci pare emerga un risultato significativo (FIG. 15): nei collegi marginali il voto differenziato a vantaggio dell'Ulivo è nettamente superiore: +2,7 punti percentuali (a fronte di una media regionale di 1,8 punti)¹⁵, rispetto allo scarto positivo registrato, in modo decrescente, nei collegi sicuri e in quelli molto sicuri. Anche in questo caso, per la CdL si registra un andamento simmetrico, con un effetto singolare, su cui occorre interrogarsi: là dove l'esito del voto, a favore dell'Ulivo, sembrava più certo, lo scarto negativo per la CdL appare più ridotto, mentre là dove sarebbe potuto risultare decisivo un afflusso di voto dalle altre liste, il rendimento è decisamente negativo. Particolare attenzione meritano le altre liste (anche in questo caso, ovviamente, le percentuali si riferiscono ai soli collegi in cui esse erano presenti): Democrazia Europea conferma una differenza positiva, ma decisamente più ridotta nei collegi marginali, mentre sia la lista Di Pietro che la lista Bonino hanno un rendimento negativo proprio nei collegi marginali (a suggerire l'ipotesi che, in questi casi, sia scattata la logica del voto strategico).

L'accenno alla lista Di Pietro ci permette di aggiungere una nota al voto toscano (FIG. 16): nei cinque collegi in cui la lista dell'ex-magistrato non si presentava, i candidati dell'Ulivo registrano il più alto rendimento medio (+4%), il che ci sembra costituisca un indizio significativo sulla (auto-)collocazione degli elettori di questa lista nell'area elettorale del centrosinistra, o almeno sulla loro contiguità ad essa.

¹⁵ Risulterebbe ancora più positivo (3,3 punti percentuali in più), se escludiamo dal conteggio dei collegi marginali il collegio di Carrara, dove il candidato dell'Ulivo ha avuto un rendimento negativo, per effetto delle particolarità locali della competizione.

FIG. 14. – *Bipolarismo e competitività nei collegi uninominali della Toscana (Regionali 2000).*

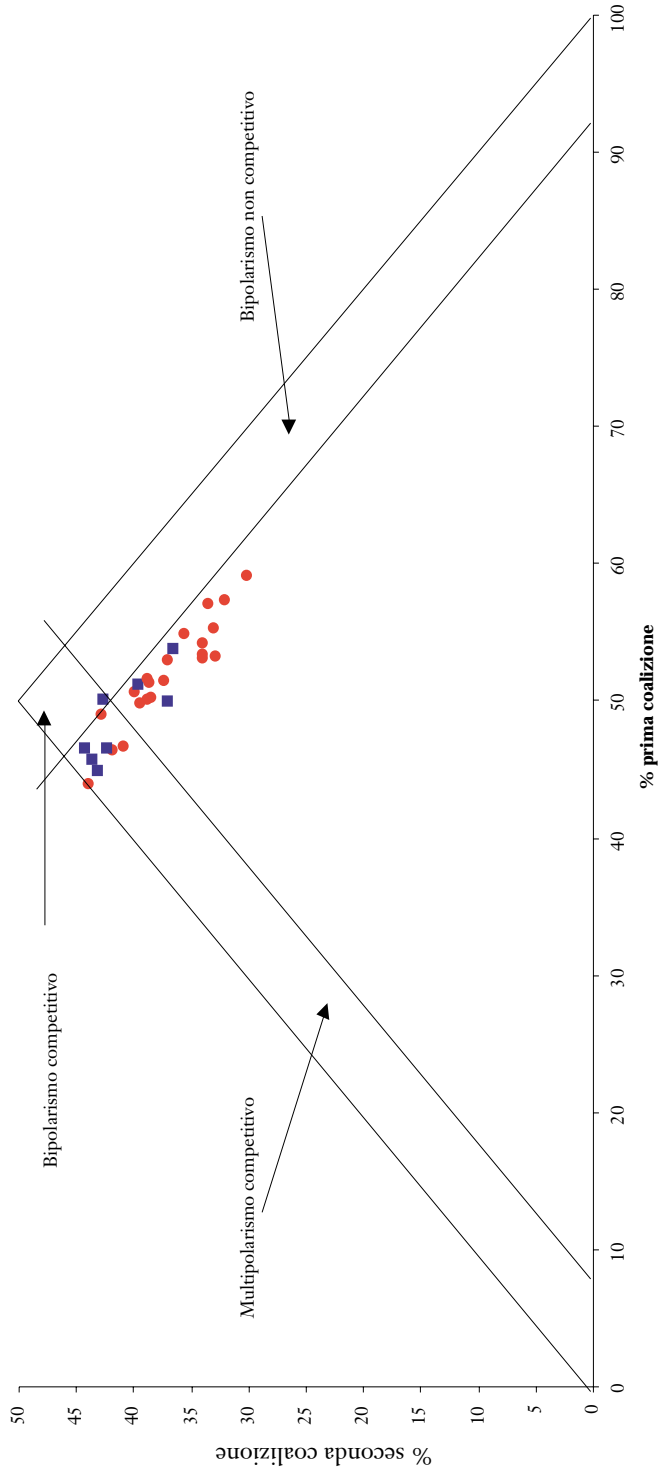


FIG. 15. – Toscana. Camera dei Deputati. Differenze percentuali proporzionale-uninominali, per tipologia competitiva dei collegi.

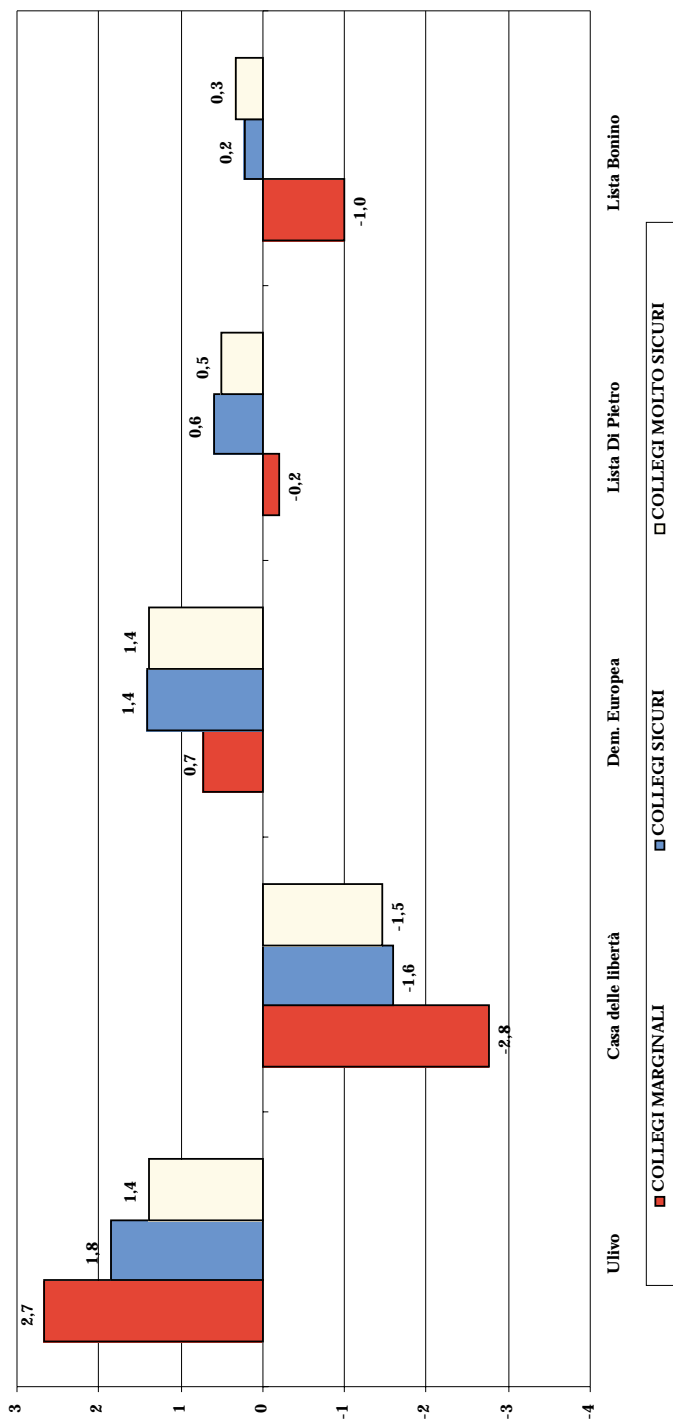
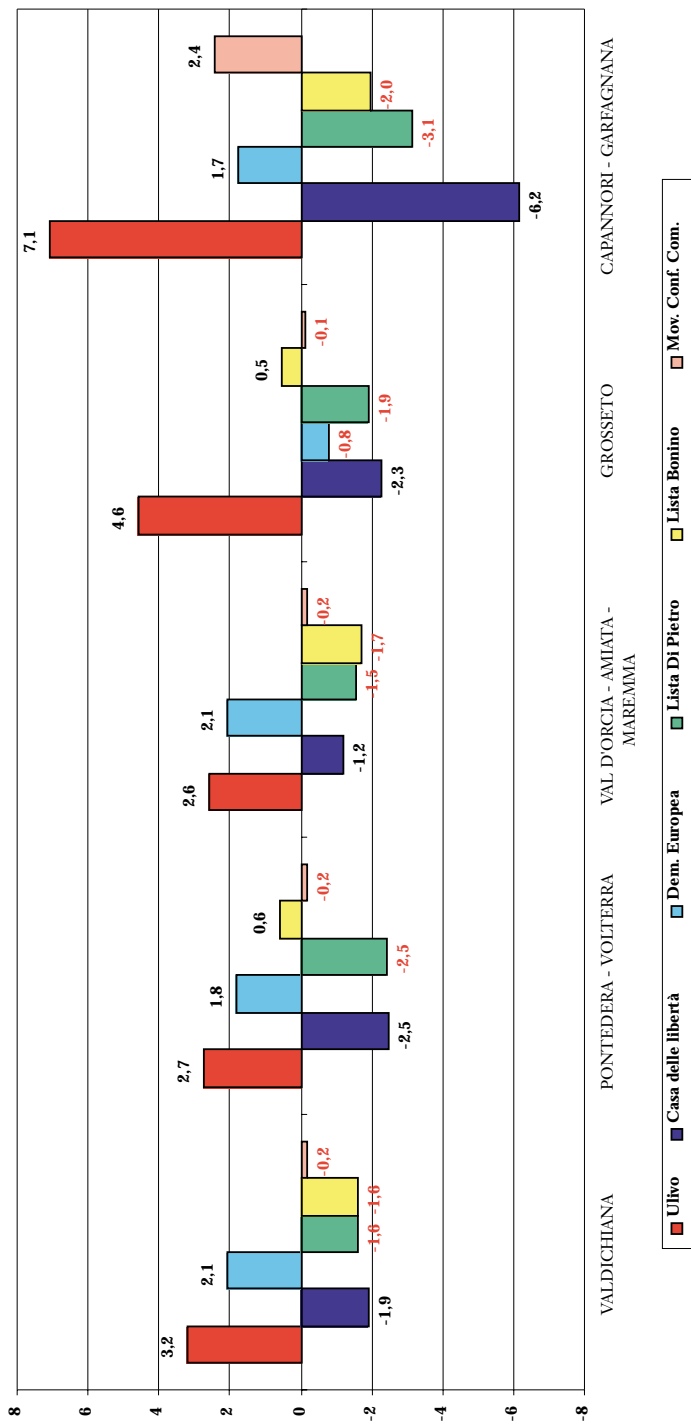


FIG. 16. – Camera. Collegi uninominali della Toscana in cui non concorreva la lista Di Pietro. Differenze percentuali tra uninominale e proporzionale.



A questo punto, è possibile tirare alcune prime conclusioni.

In Toscana il rendimento positivo dell'Ulivo e il rendimento negativo della CdL risultano pressoché generalizzati e significativamente correlati al numero dei candidati concorrenti. I candidati dell'Ulivo riescono ad attrarre in larga misura i voti di elettori delle liste Altre, nei casi in cui queste liste non sono stati presenti nella competizione uninominale, ma anche non pochi elettori degli stessi partiti della CdL. Si può anche ipotizzare che, per quanto riguarda gli altri, non sia indifferente la diversa collocazione politica di queste liste e il profilo dei loro elettori, soprattutto nel caso della lista Di Pietro: una conferma viene dal più elevato scarto positivo a favore dell'Ulivo nei collegi in cui la lista Di Pietro non era presente.

Nei casi in cui una delle liste altre è presente anche all'uninomiale, il rendimento è quasi sempre positivo, e il dato appare anch'esso correlato alla numerosità dei concorrenti e alla collocazione politica della lista: l'unica eccezione è infatti costituita ancora una volta dalla lista Di Pietro nei collegi più affollati (a 5 candidati). Il rendimento più elevato è quello della lista di Democrazia Europea, per la quale si può ipotizzare un movimento in entrata proveniente da elettori che al proporzionale avevano scelto un partito del centrodestra.

I dati mostrano dunque un doppio movimento: da una parte, una minore frammentazione dell'offerta sembra indurre gli elettori di una lista "minore", quando non presente all'uninomiale, a spostare il proprio voto su una delle coalizioni maggiori (soprattutto l'Ulivo); mentre, d'altra parte, con un movimento in direzione inversa, la presenza di una o più terze forze, nella competizione uninominale, può offrire maggiori opportunità di scelta agli elettori che tendono a rifiutare quella determinata offerta bipolare, o a rifiutare la specifica candidatura offerta dallo schieramento a cui pure appartiene il partito scelto nel voto proporzionale.

Per comprendere la logica di comportamento degli elettori e le motivazioni delle varie forme di voto differenziato, si può allora utilmente ricorrere alla classificazione proposta dalla ricerca ITANES¹⁶ o anche ad un adattamento delle note categorie di Hirschmann, (lealtà, defezione, protesta): da una parte avremo quindi un *voto coerente*, espressione di una fedeltà al partito e alla coalizione, dall'altra tre diversi tipi di *voto differenziato*: *diviso*, *disperso* e *strategico* (FIG. 17).

a) Diviso è il voto di chi all'uninomiale sceglie la coalizione maggiore alternativa a quella del partito votato al proporzionale: in questi casi, si potrebbe parlare di una scelta, per così dire, di *exit parziale*, o forse di *voice radicale* (un *exit* totale sarebbe dato da un completo passaggio di campo, che porti a cambiare anche il voto proporzionale): il voto diviso, in questi casi, segnala piuttosto un dissenso radicale, rispetto alla struttura della coalizione e/o al candidato prescelto dalla coalizione, ma anche un perdurante legame di identificazione con il proprio

¹⁶ ITANES, *Perché ha vinto il centrodestra*, il Mulino, Bologna, 2001, p.102.

partito. In Toscana, i dati mostrano come, in alcuni collegi, una quota di tali elettori sia stata presente tra gli elettori proporzionali del centrodestra, non bastando a spiegare il rendimento positivo dell'Ulivo l'afflusso dei voti delle liste "altre".

FIG. 17. – Schema riassuntivo delle possibili combinazioni di voto nella competizione maggioritaria e in quella proporzionale.

		MAGGIORITARIO		
		ULIVO	CdL	ALTRI
PROPORZIONALE	ULIVO	COERENTE	DIVISO	DISPERSO
	CdL	DIVISO	COERENTE	DISPERSO
	ALTRI	STRATEGICO	STRATEGICO	COERENTE

- b) Disperso è invece il voto di chi al proporzionale vota un partito delle due coalizioni maggiori, ma rifiuta di seguire l'indicazione del partito nel voto alla corrispondente coalizione nel maggioritario e quindi orienta il proprio voto su una delle altre liste: da qui, il rendimento positivo di queste ultime, laddove presenti. Si tratta in questo caso di una scelta di *voice* che potremmo dire *parziale* o *attenuata*: in questo caso, si esprime dunque un perdurante senso di appartenenza al proprio partito, ma si esprime anche un dissenso rispetto alla coalizione, che non viene tuttavia spinto sino alle estreme conseguenze, quale sarebbe un voto diviso, un passaggio di campo verso l'altra coalizione. Anche in questo caso, in Toscana, questo comportamento caratterizza soprattutto una parte degli elettori proporzionali del centrodestra.
- c) Strategico, infine, è il voto al proporzionale per una delle altre liste e il voto al maggioritario per una delle coalizioni maggiori. Entra qui in gioco l'altra variabile considerata, ossia il grado di incertezza sull'esito del voto, l'apertura competitiva dello scontro elettorale in un collegio. Dai dati relativi alla Toscana emerge una certa incidenza di questo fattore, emergono tracce significative di voto strategico: nei collegi marginali, il rendimento positivo dell'Ulivo è mediamente più elevato; mentre resta da comprendere perché ciò non accada per la coalizione di centrodestra: non solo pare che non vi siano elettori delle altre liste che ritengano di dover spostare il proprio voto maggioritario per "aiutare" la CdL nei collegi più incerti, ma una parte degli stessi elettori dei partiti del centrodestra sembra decisamente insensibile a quest'aspetto e dividono o disperdono il proprio voto, in misura addirittura superiore rispetto agli stessi col-

legi in cui l'altra coalizione si presentava decisamente in vantaggio. L'unica possibile spiegazione, e su questo tema, ritorneremo, non può che richiamarsi ad una perdurante e forte identificazione di partito, in una parte degli elettori di centrodestra, tale da risultare persino indifferente alla vittoria dell'altra coalizione.

d) Infine, il ruolo delle candidature. Abbiamo visto come una spiegazione del diverso rendimento delle coalizioni basata su quest'aspetto appare insoddisfacente: troppo diffuso, questo fenomeno, per poterlo attribuire alla buona (o alla cattiva) qualità dei candidati. Tuttavia, un'analisi più ravvicinata della dinamica competitiva nei singoli collegi mostra come, almeno per la Toscana, in molti casi, questa variabile abbia avuto un certo peso: basti citare solo il caso più volte ricordato del collegio di Carrara, ma poi anche i casi dei due collegi marginali della provincia di Lucca, dove un'analisi ravvicinata mostra con tutta evidenza come la personalità dei candidati abbia molto giocato nel determinare quote significative di voto diviso e di voto strategico, tra gli elettori proporzionali dei partiti del centrodestra e delle liste "altre", che hanno consentito all'Ulivo un vistoso rovesciamento dei rapporti di forza sanciti dal voto proporzionale, portando in un caso anche ad un successo davvero improbabile alla vigilia.

I dati fin qui illustrati descrivono bene il diverso rendimento delle coalizioni e la dinamica competitiva che si produce nei singoli collegi sulla base del formato e della struttura dell'offerta, e sulla base del grado di apertura competitiva dello scontro elettorale. Tuttavia, non possiamo ancora dire di possedere una spiegazione esauriente di questo fenomeno. Ora, senza dubbio, come già accennato, la linea di ricerca più promettente è quella che individua una possibile chiave interpretativa nel *diverso rapporto tra le coalizioni e le identità di partito*. Credo che, a tal fine, sia utile distinguere due diversi fenomeni, che risultano chiari dall'analisi fin qui condotta, ma che spesso (anche nel dibattito politico) tendono ad essere sovrapposti: da una parte, ciò che si definisce propriamente come rendimento di una coalizione; dall'altra, il cosiddetto valore aggiunto.

Il rendimento di una coalizione è dato propriamente dalla capacità che una coalizione rivela nel mantenere un elevato grado di coesione dei propri diversi segmenti di elettorato. L'elettorato del centrosinistra e di RC (ma anche quello di Di Pietro, laddove è stato possibile verificarne i comportamenti, come abbiamo visto) mostra un'elevata propensione unitaria, si amalgama facilmente nella competizione maggioritaria, non esprime difficoltà o resistenze quando si tratta di convergere su candidati che sono pur sempre espressione di una delle forze politiche che compongono l'alleanza: insomma, l'elettorato della sinistra e del centrosinistra sembra mostrare una buona *identità di coalizione*, percepisce e accetta la dimensione bipolare della competizione. Occorre naturalmente aggiungere subito che molto ha inciso, nel determinare questi comportamenti e nel favorire una tale dinamica aggregante, il "voto contro" un avversario sentito come pericoloso e inquietante, la mobilitazione eminentemente "difensiva" che ha caratterizzato il voto del 13 maggio.

Il valore aggiunto dell'Ulivo, invece, è un fenomeno diverso, a cui peraltro

non sembra corretto attribuire quell'enfasi positiva che spesso ne accompagna, nel dibattito politico, l'evocazione. Semplicemente, accade che i candidati e la coalizione di centrosinistra abbiano mostrato generalmente una maggiore capacità, rispetto a quelli del centrodestra, nel conquistare i voti di quegli elettori che, al proporzionale, avevano votato per una terza lista, quando questa non sia presente in un determinato collegio. Se il buon rendimento coalizionale dell'Ulivo, insomma, è dato da una forte propensione unitaria dei suoi elettori, il valore aggiunto, propriamente, arriva da quegli elettori che, posti di fronte ad una scelta bipolare, hanno scelto infine l'Ulivo, ma nel proporzionale, evidentemente, avevano respinto e giudicato negativamente l'offerta che l'intero arco dei vari partiti della sinistra e del centrosinistra avevano loro prospettato (non solo i partiti dell'Ulivo, ma anche RC, quindi). In sintesi, e guardando insieme ai due versanti del problema, possiamo dunque chiederci se in tutto ciò si esprima la forza della coalizione o non piuttosto un vuoto di offerta, la debolezza, la fragile identità, la stessa mutevolezza delle sigle e dei simboli dei partiti che la compongono. Si può decidere di accentuare l'uno o l'altro aspetto: certo è che nel voto proporzionale, nel complesso negativo per i partiti di sinistra e per RC, si è consumato l'ennesimo atto di un processo di destrutturazione politica ed organizzativa, già in corso da anni, e che non sembra facile arrestare¹⁷. Quella del centrosinistra appare quindi come una coalizione relativamente efficace nella competizione maggioritaria, ma debole nella strutturazione e nell'identità dei partiti che concorrono a costruirla. L'opposto, invece, può dirsi per il centrodestra: una coalizione al cui interno ogni componente risponde ad una precisa e ben distinta quota di mercato elettorale, con ciò stesso allargando l'ampiezza delle basi di consenso. Certo, poi, come si vede dal diffuso rendimento negativo della coalizione, il centrodestra sconta una notevole difficoltà a riunificare i propri diversi elettorati¹⁸: ma, in definitiva, questo sistema di alleanze si è rivelato efficace, in quanto l'ampiezza e l'articolazione della coalizione ha compensato le perdite che si sono prodotte, rispetto all'intera potenziale base di consensi, sul terreno della competizione uninominale maggioritaria. E gli effetti negativi della «cattiva sommabilità»¹⁹ dei diversi segmenti dell'elettorato di centrodestra sono stati attutiti dall'ampiezza dei margini di vantaggio che lo schieramento possedeva nella competizione proporzionale.

¹⁷ In ogni caso, le stesse vicende politiche dell'anno post-elettorale (il congresso dei DS, la costituzione della Margherita, il nuovo protagonismo della cosiddetta "società civile"), non consentono ancora di valutare se un tale processo di destrutturazione si sia effettivamente arrestato.

¹⁸ Dai dati provenienti dalle analisi di flusso elaborati da Paolo Natale, (2002) emerge addirittura come la maggioranza degli elettori del Nuovo PSI (in Toscana circa 25 mila), al maggioritario abbia votato per l'Ulivo.

¹⁹ Così la definiscono Bartolini e D'Alimonte (2002). I due autori avanzano anche alcune possibili spiegazioni del fenomeno: in primo luogo, il permanere di un'«accentuata incompatibilità ideologica» tra i diversi segmenti dell'elettorato di centrodestra; ma anche, per quanto paradossale possa sembrare, una certa quota di rifiuto dell'eccesso di personalizzazione intorno alla leadership di Berlusconi, che ha caratterizzato la stessa campagna elettorale.

Un altro punto che merita attenzione è il senso da attribuire alla forte volatilità del voto proporzionale all'interno delle coalizioni. Per quanto riguarda il centrosinistra, in particolare, la diffusa e forte propensione degli elettori a riconoscersi nella coalizione e nel simbolo dell'Ulivo, rappresenta certo una *chance* competitiva di non poco conto, che ha permesso di "salvare" non poco della rappresentanza parlamentare del centrosinistra (solo in Toscana, sui 4 collegi in cui la CdL è in vantaggio al proporzionale, 2 sono stati vinti dall'Ulivo); ma non si può trascurare l'altro lato della questione, ossia la debolezza e la precarietà della struttura dei partiti della coalizione, il loro incerto profilo, la loro fragilità organizzativa, il progressivo diradarsi del loro radicamento territoriale (fenomeni che riguardano tutte le componenti, ma certo investono in primo luogo i DS), lo stesso succedersi di scissioni e divisioni che producono dispersione, disorientamento e distacco (processi che sicuramente hanno inciso, ad esempio, sulla netta contrazione della pur cospicua area elettorale che, specie in Toscana, Rifondazione era riuscita a coprire fino al 1996). È una tale debolezza e precarietà, che può spiegare, almeno in parte, l'elevata mobilità del voto proporzionale all'interno della coalizione: come se ci trovasse di fronte ad elettori un po' "orfani", che non ritrovano più partiti in cui stabilmente identificarsi, e che magari sono indotti così a premiare, di volta in volta, ciò che appare come l'espressione di una possibile novità (i Democratici alle europee, la Margherita alle politiche)²⁰.

Questa elevata mobilità del voto proporzionale è confermata anche da uno specifico indice, quello di "cambiamento", che misura la percentuale minima di elettori che, alla luce dei dati aggregati, ha sicuramente cambiato voto tra un'elezione e l'altra (FIG. 18)²¹: un'analisi di lungo periodo e il confronto Toscana/Italia mostrano come, dopo il prevedibile momento di "rottura" del 1994, il quadro non si sia affatto stabilizzato, come poteva far pensare il voto del 1996. Le elezioni del 2001 tornano a segnare un'impennata nella mobilità nel voto proporzionale, pur in presenza di una debole, reciproca permeabilità delle due maggiori coalizioni nel maggioritario.

²⁰ Anche per questo appare peraltro molto dubbio attribuire un'integrale identità "centrista" agli elettori che hanno scelto la formazione guidata da Rutelli: almeno per quanto riguarda i *nuovi* elettori della Margherita, quelli cioè che si sono aggiunti ai voti ottenuti dal PPI e dalla lista Dini nel 1996, appare plausibile ipotizzare che si tratti di elettori che potremmo definire genericamente "ulivisti", che nelle varie scadenze elettorali si muovono con facilità all'interno dell'area elettorale di centrosinistra, o tra l'astensione e il voto, e che hanno probabilmente visto nella lista di Rutelli quella che, in questa occasione, meglio esprimeva lo "spirito" della coalizione. Su questi temi, appaiono particolarmente probanti e significativi i dati presentati e commentati da H. Schadee e P. Corbetta (2002).

²¹ Per un'analisi metodologica di questo indice (detto anche di instabilità), si veda Corbetta, Parisi e Schadee, 1988.

FIG. 18. – *Indice di cambiamento, Italia/Toscana.*

Queste valutazioni, che naturalmente riguardano l'intero scenario nazionale, hanno un rilievo peculiare in una regione rossa come la Toscana: qui, il processo di destrutturazione partitica, che ha investito le formazioni della sinistra, agisce su un terreno che storicamente è stato invece caratterizzato da un tessuto di forti risorse identitarie e organizzative. E forse anche per questo, gli effetti di questo processo si manifestano qui con maggiore evidenza. Come abbiamo visto analizzando i risultati, se il risultato del voto proporzionale ai partiti della sinistra, anche in Toscana, è stato pesantemente negativo, il voto maggioritario per l'Ulivo non è stato particolarmente penalizzante: una flessione di circa due punti e mezzo, che appare pressoché interamente attribuibile all'erosione prodotta dalla lista Di Pietro. Non ci sono segni vistosi o diffusi di un'incursione massiccia del centrodestra nell'area elettorale che in passato aveva votato a sinistra.

La riflessione sul fenomeno del voto diviso e del voto differenziato ci suggerisce anche alcune considerazioni sui processi di apprendimento del nuovo sistema elettorale e sugli effetti che questi producono, in particolare, sull'elettorato del centrosinistra, anche in una regione come la Toscana: si può affermare cioè che, almeno in una quota crescente di elettori del centrosinistra, sia sempre più diffusa la percezione della maggiore rilevanza dell'arena competitiva maggioritaria e la pratica di un uso differenziato del voto proporzionale, come "terza carta" da giocare nel modulare un giudizio complessivo di voto all'interno della propria area elettorale. Se teniamo conto di tutto ciò, si deve consigliare cautela nel pronosticare tendenze irreversibili o derive inarrestabili: il voto proporzionale ai partiti è ormai divenuto un terreno quanto mai infido, perché se ne possano trarre sentenze definitive. Né forse lo si può assumere, *tout court*, come il voto "sincero" che esprime la primaria identità politica dell'elettore: quando è l'identità stessa dei partiti a farsi labile o confusa, ciò che rimane è un generale (o generico) senso di appartenenza ad un'area politica; e, all'interno di questa opzione, la possibilità di articolare la propria scelta su ben tre diverse arene competitive può essere colta da una parte degli elettori come un'opportunità, che bene esprime la debolezza dei legami verso un partito.

Infine, alcune considerazioni sulle conseguenze che questi processi di mutamento, nel sistema politico e nei comportamenti elettorali, comportano sul tradizionale profilo di una regione rossa, a partire da un dubbio radicale sulla possibilità stessa di utilizzare ancora quest'espressione. Quando la forza elettorale dei partiti della sinistra si ridimensiona nettamente, e conserva invece una base ampia di consenso il voto ad una coalizione composta di centrosinistra, sembra gioco facile costruire una contrapposizione tra un passato rosso e un presente ulivista. Ma non è così semplice: il relativo primato che sembra aver acquisito l'identità e il voto di coalizione può essere visto invece come una sorta di trasformazione evolutiva di precedenti aspetti che caratterizzavano l'identità politico-culturale propria di una regione rossa. Agisce qui un processo di fondo, che ha accompagnato l'evoluzione della cultura politica diffusa, almeno in una regione come la Toscana, nell'ultimo decennio. L'erosione, e poi la crisi definitiva, delle tradizionali matrici politico-ideologiche, l'esaurirsi delle tradizionali identità collettive, che costituivano il cemento coesivo

della subcultura politica territoriale, non hanno lasciato un vuoto: rimane una diffusa cultura politica democratica, un'eredità di cultura e di spirito civico, un tessuto di partecipazione associativa, un sistema di valori condivisi, che vivono certamente un rapporto critico e conflittuale con la politica, ma che tendono comunque a riemergere e attivarsi nelle fasi in cui la posta in gioco è sentita come particolarmente cruciale (da qui, anche, la forte ripresa di partecipazione elettorale). Con una profonda differenza, tuttavia, rispetto al passato: che tali nuove forme di identità politica e culturale non si esprimono più, non sempre e non necessariamente, attraverso il riconoscersi nel partito, o nei partiti, che di quella eredità sono espressione. I partiti sono ormai, per così dire, organismi dai *legami deboli*, a cui si rivolge ormai, come è stato scritto, solo una «fedeltà leggera» (Natale, 2002). Giunge ad esprimersi dunque compiutamente, anche sul piano elettorale, una trasformazione di fondo della società e della politica nelle regioni rosse, che già molti elementi, nel corso del decennio scorso, avevano segnalato: ciò che, nel modello classico di insediamento subculturale, appariva come un sistema relativamente compatto, al cui centro si poneva il partito, oggi appare come una costellazione politica, istituzionale e associativa molto più slegata, ricca di autonomie, pluralistica, fondata sulla rappresentanza e sulla mediazione istituzionale degli interessi (e quindi affidata molto, tra l'altro al ruolo dei governi locali e alla figura dei sindaci, vero nuovo baricentro della rappresentanza politica locale). Una costellazione che, negli appuntamenti elettorali più rilevanti, continua ad esprimersi attraverso una comune scelta politica (tanto più in epoca di bipolarismo, quando lo stesso sistema elettorale dà molto rilievo anche al voto contro un avversario sentito come pericoloso o lontano dai propri valori e interessi), ma che non vede più nel voto di partito un'immediata proiezione della propria identità politico-culturale. Sono probabilmente da ricercare in questa direzione le ragioni di fondo di un comportamento elettorale che, come abbiamo visto, può essere letto in una duplice chiave: come espressione di una peculiare «forza della coalizione», ma anche come sintomo di una particolare «debolezza dei partiti», del loro essere organismi dai «legami deboli»²².

²² A questi temi hanno rivolto la loro attenzione, da prospettive diverse, vari studiosi che hanno analizzato il voto del 13 maggio. Così Enrico Melchionda si sofferma molto sulla cosiddetta «turbolenza dei partiti» e sui processi di instabilità e destrutturazione partitica che si sono manifestati nel corso degli anni Novanta e continuano ad incidere pesantemente sulla stessa dinamica elettorale: in questo quadro, «non è detto, insomma, che il surplus di voti maggioritari sia per una coalizione un segno di forza, un valore *aggiunto*. Al contrario, può essere segno di una estrema debolezza della coalizione e del suo bacino elettorale. La stessa intensità dell'identificazione con lo schieramento può essere l'altra faccia di un legame tenue e di un disorientamento latente dell'elettorato dei partiti che compongono la coalizione» (Melchionda 2002, p. 95). Su altre basi, Natale (2002), commentando le analisi dei flussi elettorali, e valutando in particolare la bassa mobilità tra le coalizioni e la grande volatilità, invece, («modalità di voto erratiche») dei movimenti all'interno delle coalizioni, giunge a parlare di una «fedeltà leggera» che tende a caratterizzare oramai il comportamento degli elettori nel voto proporzionale, a fronte di una perdurante «fedeltà di coalizione» che contraddistingue l'intero ciclo elettorale degli anni Novanta nella sfera maggioritaria.

Riferimenti bibliografici

- BACCETTI, C., GABELLI, M., 1998, «Una prima falla nella Toscana rossa? La vittoria del centro-destra nelle elezioni comunali del 27 aprile 1997 a Grosseto», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 40, dicembre, pp. 5-41.
- BARTOLINI, S., D'ALIMONTE, R., 2002 (a cura di), *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994-2002*, Bologna, Il Mulino.
- CACIAGLI, M., BACCETTI, C.; 2000, «Dernière étape avant Rome? Les élections régionales italiennes du 16 avril 2000», in *Pôle Sud*, n. 13, novembre, pp. 121-136.
- CARAMANI, D., LEGNANTE, G., 2002, *Partecipazione elettorale ed astensionismo*, in BARTOLINI, S., D'ALIMONTE, R., pp.131-164.
- CHIARAMONTE, A., 2002, *Il voto proporzionale verso la nazionalizzazione della competizione?*, in BARTOLINI, S., D'ALIMONTE, R., pp. 165-198.
- CHIARAMONTE, A., BARTOLINI, S. e D'ALIMONTE, R., 2002, *Maggioritario finalmente? Il bilancio di tre prove*, in BARTOLINI, S., D'ALIMONTE, R., pp. 363-379.
- CORBETTA, P., PARISI, A. e SCHADEE, H., 1988, *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- DI VIRGILIO, A., 2002, *L'offerta elettorale: la politica delle alleanze si istituzionalizza*, in BARTOLINI, S., D'ALIMONTE, R., pp. 79-130.
- FLORIDIA, A., 2000, «La Toscana è ancora una regione rossa? Note e riflessioni sulle elezioni regionali del 16 aprile 2000», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 43, giugno, pp. 5-84.
- ITANES (Istituto Cattaneo), 2001, *Perché ha vinto il centrodestra*, Bologna, Il Mulino.
- MANNHEIMER, R., 2002, *Le elezioni del 2001 e la "mobilitazione drammatizzante"*, in PASQUINO, G., pp.179-198.
- MANNHEIMER, R., SANI, G., 2001, *La conquista degli astenuti*, Bologna, Il Mulino.
- MELCHIONDA, E., 2002, *L'alternanza prevista. La competizione nei collegi uninominali*, in PASQUINO, G., pp. 23-105.
- NATALE, P., 2002, *Una fedeltà leggera: i movimenti di voto nella "seconda Repubblica"*, in BARTOLINI, S., D'ALIMONTE, R., pp. 283-317.
- PASQUINO, G., 2002 (a cura di), *Dall'Ulivo al governo Berlusconi*, Bologna, Il Mulino.
- SCHADEE, H., CORBETTA, P., 2002, «La Margherita, gamba di centro dell'Ulivo?», in *Il Mulino* n. 2, p. 296-299.